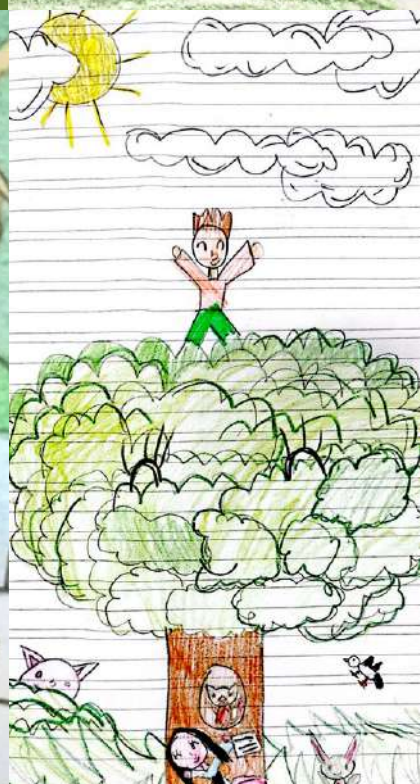




Storie Green

A.S. 2024/2025

Gli alberi
e le piante
del Salento







Storie Green

Gli alberi e le piante
del Salento

a cura della
**Community Lettura
del Veliero Parlante**

in collaborazione con
Fondazione Sylva

A.S. 2024/2025





Indice

Introduzione dei dirigenti	pag. 6
Saluto del Presidente di Fondazione Sylva	pag. 8
Istituto Comprensivo Minervino di Lecce	pag. 10
Istituto Comprensivo Novoli	pag. 52
Istituto Comprensivo Melendugno	pag. 98
I.I.S.S. "V. Bachelet" Copertino	pag. 110
Istituto Comprensivo Copertino	pag. 128
Istituto Comprensivo Galatone	pag. 142
Istituto Comprensivo Lizzanello	pag. 148
Istituto Comprensivo Carmiano	pag. 152
Istituto Comprensivo Leverano	pag. 156
Istituto Comprensivo Nardò	pag. 162
Istituto Comprensivo Collepasso - Tuglie	pag. 168
Istituto Comprensivo Gallipoli	pag. 176
Istituto Comprensivo Presicce - Acquarica	pag. 182





Introduzione dei dirigenti





Il Veliero Parlante è una rete che unisce circa **50 scuole** del territorio salentino impegnate nella realizzazione dei percorsi metodologico-didattici e progettuali che nel 2025 sono dedicati al **CORAGGIO**.

Il format del Veliero caratterizza l'agire delle scuole in rete che partendo da itinerari didattici comuni realizzano proposte formative curvandole debitamente sulla propria progettualità d'istituto.

Anche quest'anno **Fondazione Sylva** è partner della rete, curando e pubblicando la presente raccolta.

Questa antologia raccoglie testi, disegni e interviste realizzati dagli studenti delle scuole della rete, che hanno osservato e ascoltato il mondo verde che li circonda. Attraverso parole e immagini, si intrecciano sguardi diversi: quello curioso dei più giovani e quello profondo di chi, con più anni alle spalle, ha visto cambiare paesaggi, stagioni e alberi.

Ci sono alberi che ci accompagnano da sempre, silenziosi testimoni del tempo che passa. Alcuni crescono nei giardini delle nostre scuole, altri davanti alle case dei nonni, altri ancora solo nei ricordi o nei racconti di chi li ha amati. In ognuno di loro si nasconde una storia: un profumo d'infanzia, un'estate trascorsa all'ombra delle foglie, un insegnamento che solo la natura sa dare.

Sfogliando queste pagine si scopre che gli alberi non sono soltanto parte del paesaggio, ma parte di noi: maestri silenziosi che insegnano la pazienza, la forza, la capacità di rinnovarsi. Questa raccolta vuole essere un invito a fermarsi, osservare, ascoltare e magari ritrovare, nel fruscio delle foglie, una voce amica che parla ancora di futuro.

Questo progetto invita a guardare la natura non solo come un insieme di elementi da studiare, ma come una parte viva della nostra storia e della nostra identità. Attraverso la scrittura, il disegno e il dialogo, i ragazzi hanno imparato che ogni albero ha una voce, ogni radice una storia, ogni foglia un insegnamento.

La raccolta vuole essere dunque un piccolo archivio di memorie verdi, un ponte tra passato e presente, tra esperienza e conoscenza, tra la saggezza degli anziani e la curiosità dei più giovani. Un invito, per tutti, a custodire e rispettare la natura come si custodisce un racconto importante: con attenzione, affetto e gratitudine.

I Dirigenti della Community Lettura

Ornella Castellano

Silvia Albertone

Andrea Valerini



Saluto del Presidente di Fondazione Sylva





È con grande gioia che, anche per il 2025, Fondazione Sylva accompagna la rete de **Il Veliero Parlante** nella pubblicazione di **Storie Green**, una raccolta che racchiude la creatività, la sensibilità e l'impegno dei giovani verso l'ambiente.

Ogni racconto custodisce uno sguardo autentico sulla natura e sul nostro territorio. In queste pagine si respira amore per l'ambiente, ma anche consapevolezza, curiosità e desiderio di cambiamento: valori che guidano ogni giorno l'impegno di Fondazione Sylva nella riforestazione e nella tutela del patrimonio naturale delle nostre comunità.

Un ringraziamento speciale va a tutti gli studenti e le studentesse che hanno messo

cuore e fantasia in questo progetto; agli insegnanti e alle dirigenti scolastiche che ne sostengono la crescita con dedizione; alle famiglie, che accompagnano con fiducia e sensibilità il cammino educativo dei più giovani.

Collaborare con **Il Veliero Parlante** è per noi motivo di grande orgoglio: insieme, anno dopo anno, continuiamo a seminare radici di speranza e a coltivare un legame profondo tra scuola, territorio e natura.

Grazie a tutti per contribuire, con le vostre storie green, a far crescere un futuro più verde e consapevole.

Luigi de Vecchi
Presidente Fondazione Sylva





Istituto Comprensivo Minervino di Lecce

Classe 1^a A

Scuola Secondaria di primo grado
Cerfignano - Santa Cesarea Terme





IL FICO D'INDIA

di Annagnese Calora e Andrea Elia

C'era una volta un fico d'india che si chiamava Spina e abitava a Poggio Imperiale in provincia di Foggia.

Era nato da una rosa e da un giglio, alla nascita suo padre disse: "Moglie mia, non voglio questo figlio, perché piange e fa i capricci!" ma sua moglie gli rispose: "No, siamo i suoi genitori e dobbiamo accudirlo ed educarlo".

Quando era ancora un bambino, ogni domenica andava a giocare a pallone con i suoi amici Ulivo, Melo, Pero, Mirto e la bellissima Quercia, ma finiva per bucare involontariamente il pallone con le sue spine; dopo un po' di tempo i suoi amici non lo vollero più come compagno di gioco, iniziarono a non invitarlo alle loro passeggiate ed a escluderlo, lasciandolo sempre solo.

Un giorno, dopo aver fatto i compiti di matematica, Spina andò a fare una passeggiata vicino al lago di Lesina in Puglia, dove incontrò una sconosciuta e carina pianta che era seduta da sola su una panchina al bordo del lago. Appena la vide lui si innamorò subito.

Ella si chiamava Acacia e veniva da Termoli in Molise, e si trovava lì perché i suoi nonni vivevano a Lesina in una casa in periferia vicino al lago; le si avvicinò e

le chiese come si chiamasse, gli rispose "Mi chiamo Acacia, vengo da Termoli. Tu come ti chiami?" Lui rispose con la voce tremula: "M-mi chiamo Spina."

Dopo essersi conosciuti e aver parlato un po', decisero di continuare insieme la passeggiata lungo il lago.

Si fece tardi e si salutarono per poi andare ciascuno a casa propria, ma Spina propose alla sua nuova amica: "Posso accompagnarti volentieri a casa dei tuoi nonni, ma prima ti vorrei dire una cosa" Acacia gli rispose: "Cosa mi devi dire?" Spina arrossisce e le confessa: "Mi sono trovato davvero molto bene con te, TI AMO!" e lei, senza pensarci su, corse a baciare.

Dopo l'accaduto, rimasero a guardarsi negli occhi per alcuni secondi fino a quando Spina disse: "Qualcuno ti sta chiamando, lo sento chiaramente!"

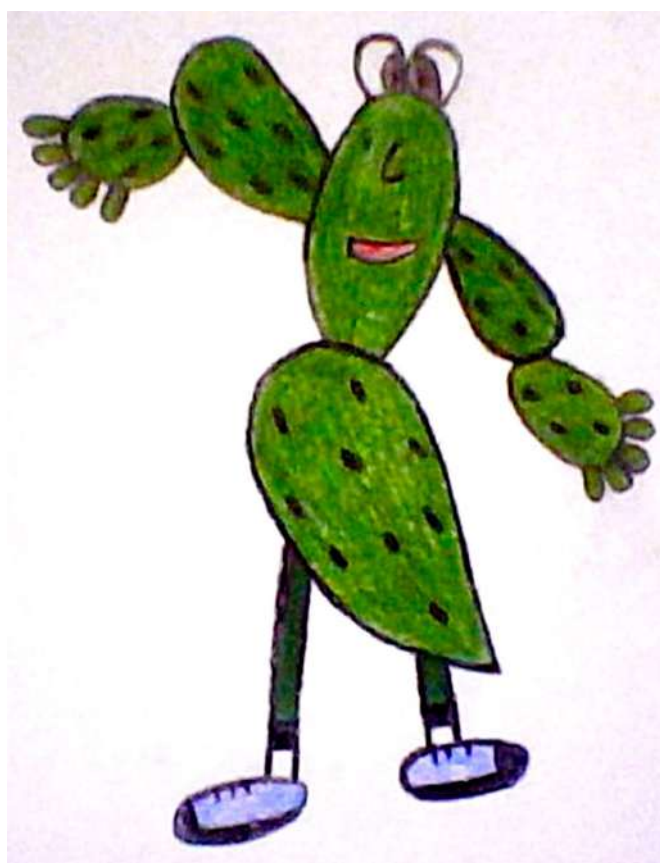
Acacia sentì i suoi nonni che la cercavano, diede un abbraccio a Spina e poi un altro bacio, lasciandogli il rossetto sulla guancia, lo salutò e corse subito dai nonni. Spina era imbarazzato, nessuno lo aveva mai fatto sentire così importante.

Dopo che ebbe salutato Acacia, restò seduto su una panchina ancora un po' a pensare a lei.

Mentre stava sulla panchina si sentì chiamare, vide che era Melo, un suo amico che gli chiese: "Spina vuoi venire a

giocare con noi?” e Spina rispose: “Sii, ma perché lo chiedi ora? Perché prima mi escludevate?” e Melo: “Perché abbiamo riflettuto e ci siamo pentiti di averti lasciato solo, scusaci”.

Spina accettò le scuse e cercò di andare a casa, ma Melo lo fermò dicendogli: “Domani vuoi venire a giocare con noi a pallone?”



Lui tornò a casa contento e andò subito a cenare con la sua famiglia, perché voleva andare a letto presto per ricaricarsi per la partita del giorno dopo; per tutta la notte pensò ad Acacia e alla partita con gli amici.

Il giorno dopo, visto che era domenica, andò di mattina a giocare con gli amici: lui volle fare il portiere. Alla fine del primo

tempo stavano perdendo 1-0, ma vide Acacia e questo fatto gli diede più forza e così vinsero la partita grazie alla sua parata.

A fine partita Acacia, va negli spogliatoi per salutare Spina, e lui le fa la proposta di fidanzamento e lei accetta, baciandolo.

Spina visse la sua vita con il suo amore Acacia, con la quale ebbe un figlio e lo chiamarono Biancospino. Insieme poi andarono a vivere a Milano, perché Spina, grazie alla felicità ricevuta dalla sua famiglia e dagli amici, diventò talmente tanto forte che riuscì a fare il calciatore nella squadra FC INTER.

IL NONNO E L'ULIVO
(intervista a mio nonno)
di Riccardo Bene

Oggi intervisto mio nonno Renato, che da tantissimi anni ha un ulivo nel suo orto.

Nonno Renato ha 83 anni e vive a Cerfignano in Provincia di Lecce, Puglia. Per lui questo ulivo è molto importante perché lo cura da ormai vent'anni.

Io: "Ciao nonno come stai?"

Nonno: "Bene, meh... ncuminciamu?" (incominciamo?)

Io: "Hai mai piantato un albero? Quale?"

Nonno: "Sì, il mio ulivo"

Io: "Come ti è sembrato mettere le mani nella terra?"

Nonno: "Beh normale perché lo faccio da quando ero bambino"

Io: "Qual è il tuo albero preferito?"

Nonno: "Il mio albero preferito è il mio Ulivo"

Io: "Qual è il tuo albero che ti ricordi di più della tua infanzia?"

Nonno: "L'arancio"

Io: "Ha una storia in particolare il tuo Ulivo?"

Nonno: "Sì, me lo regalò un mio amico molto caro che purtroppo ora non c'è più a causa di una malattia. È un regalo di Natale che mi fece nel 1987, da quel momento l'ho accudito ed è sempre cresciuto".

Io: "Si trova in giardino o dentro il tuo orto?"

Nonno: "Nel mio orto"

Io: "Ah molto bello, ha incominciato a fare i frutti in questo periodo?"

Nonno: "Sì stanno cominciando a crescere le drupe, il suo frutto molto buono. Con il suo seme puoi fare tanti ulivi piantandoli, infatti ne ho più di uno".

Io: "Ti hanno mai regalato una pianta?"

Nonno: "No di solito per il mio compleanno mi regalavano dei semi per piantare"

Io: "Hai o avevi una pianta in casa?"

Nonno: "Avevo un Bonsai"

Io: "Quante volte innaffi il tuo ulivo?"

Nonno: "Due volte a settimana almeno"

Io: "Questo è stato il tuo primo albero?"

Nonno: "Sì, infatti ho un legame affettivo molto forte con lui, gli voglio molto bene, è come un fratello per me.

Io: "Quanto è alto?"

Nonno: "Beh moi nu sacciu vidimu (non lo so vediamo)"

Visto che non lo sapeva siamo andati a vedere quanto è alto e lo abbiamo misurato con un metro da manovale.

Nonno: 14,3 m.

Io: "Un'altra domanda, quando perde le foglie?"

Nonno: "Perde le foglie quasi mai, a meno che non sia malato, come è successo con gli ulivi attaccati dalla Xylella"

Io: "Grazie nonno per avermi fatto compagnia e per avermi ascoltato"

Nonno: "Non c'è di che, amo passare il tempo con te.

**OGGI INTERVISTO
MIA NONNA ANNA
di Samuele Blevé**

Io: incominciamo nonna! Hai mai piantato un albero? Se sì, di che tipo?

Nonna: Sì, era un albero di melograno e quando l'ho piantato avevo 10 anni.

Io: Che cosa hai provato nel mettere le mani nella terra?

Nonna: Ho provato una grande emozione nel piantare quest'albero, era la prima volta che piantavo un melograno e l'ho curato con tanto amore così come si accudisce un bambino.

Io: seconda domanda: qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia?

Nonna: L'albero di cachi.

Io: Perché ti è rimasto nel cuore?

Nonna: Perché da ragazza andavo a raccogliere i suoi frutti arancioni.

Io: Passiamo ora alla terza domanda: c'è un albero che assume, invece, un significato speciale per la tua famiglia?

Nonna: sì, l'albero di fichi.

Io: Qual è la storia che si nasconde dietro di esso?

Nonna: è molto significativo, perché l'ha piantato mio fratello due giorni prima di morire prematuramente a soli 24 anni.

Io: Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente?

Nonna: Sì, la pianta di geranio.

Io: cosa ti fa sentire?

Nonna: Mi fa sentire serena e tranquilla,

perché mi ricorda la mia infanzia.

Io: C'è un albero che ti è stato tramandato da un tuo parente?

Nonna: No, purtroppo no.

Io: Sesta domanda: esiste per te una pianta che ti ha dato conforto o felicità in alcuni momenti particolari della tua vita?

Nonna: sì, è l'albero di nespolo perché mi ricorda mio marito Giorgio, che purtroppo non c'è più da 9 anni.

Io: Settima domanda. Se, invece, dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe? Perché?

Nonna: l'albero di ciliegio perché il suo frutto è dolce come me.

Io: Ottava domanda. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Nonna: Le piante influenzano la mia quotidianità perché nel prendermi ogni giorno cura di loro e in particolare dell'albero d'arancio, mi diverto poi a preparare i plumcake all'arancia per i miei cari nipoti.

Io: Nona domanda. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambina? Qual è il ricordo legato a quel periodo?

Nonna: Sì, è l'albero di melo verde.

Io: qual è il tuo ricordo legato a quel periodo?

Nonna: Mi ricorda tanto quando andavo in campagna con i miei genitori e per sfuggire ai lavori della campagna mi ci arrampicavo sopra, mi nascondevo e mangiavo le mele e dall'alto vedevo mia madre che mi cercava.

Io: decima domanda, hai mai ricevuto una pianta come regalo?

Nonna: sì, un alberello di bonsai.

Io: cosa rappresentava per te in quel momento?

Nonna: Questo alberello me lo regalò mia nipote Manila, prima di partire per un lungo periodo a Torino e quando lo guardavo mi ricordavo di lei.

Io: undicesima domanda, c'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alle tradizioni?

Nonna: Sì, è l'albero d'arancio, perché nelle giornate particolarmente fredde d'inverno, se sono raffreddata, faccio bollire dell'acqua con delle fette d'arancia secche con un po' di cannella.

Io: dodicesima domanda, c'è qualche pianta che coltivi ancora oggi e che è legata ad un evento importante della tua vita?

Nonna: sì, il finocchio; perché si mette sopra le tavole di San Giuseppe il 19 di marzo ed è una tradizione popolare in onore del Santo che mi ricorda quando ero piccolina, quando insieme a mia madre e alle sue vicine di casa qualche giorno prima di San Giuseppe preparavamo queste pietanze.

Io: ultima domanda, se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Nonna: la Yucca, detto "tronchetto della felicità", perché voglio che i miei nipoti abbiano una vita di gioia, piena di soddisfazioni e che sia migliore della mia.





INTERVISTA A MIO NONNO SIGFRIDO di Alessandro Borgia

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

R: Ho piantato un ciliegio e mi è piaciuto molto mettere le mani nella terra per lavorarla, avevo 58 anni.

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

R: Mi ricordo l'albero di arancio, perché non c'era niente da mangiare e quando avevamo fame mangiavamo le arance del nostro giardino.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

R: Un albero speciale per la mia famiglia era il caco che avevamo in giardino, perché l'aveva piantato mio nonno

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

R: C'è il giardino vicino a casa tua che curo sempre e a cui tengo molto perché coltivo frutta e verdura per noi.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

R: Un ciliegio che mi aveva tramandato mio suocero. Un giorno, mentre lavoravo in falegnameria, mi hanno chiamato

perché qualcuno stava raccogliendo le ciliege dall'albero. Sono andato a vedere cosa stava succedendo e ho trovato un signore anziano che le raccoglieva in una sacca. Gli ho chiesto spiegazioni e mi ha detto che si stava raccogliendo solo due ciliege e che non erano nemmeno molto buone.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

R: Una pianta che mi rende ancora felice è un gelso perché è sempre carico di frutti.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

R: L'albero che mi rappresenta è il gelso perché è dolce

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

R: Sono sempre con il pensiero che possa succedere qualcosa che faccia seccare le mie piante.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

R: Quando ero piccolo in casa non mancavano mai i fichi e i fichi d'india perché piacevano molto a mia madre.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

R: Non ho mai ricevuto una pianta in regalo.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

R: L'albero di arance e mandarini e limoni con cui mia madre mi faceva un decotto per il raffreddore.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

R: No, non ce ne sono.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

R: Ho già piantato per i miei nipoti, nel giardino che coltivo, due alberi di fico, un albicocco, un melograno, due alberi di ciliegia, un albero di prugne, uno di mele cotogne, uno di pere e un mandarino cinese. Li ho piantati perché i miei nipoti fra tanti anni si ricordino di me quando raccoglieranno i frutti.





INTERVISTA A MIA NONNA di Loris Cicirirello

Io: Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Nonna: Sì, ho piantato un albero di melograno. Mettendo le mani nella terra ho avuto una sensazione soddisfacente.

Io: Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

Nonna: L' albero che ricordo di più è l'ulivo. Mi è rimasto nel cuore perché era un albero che produceva un bene essenziale cioè l'olio d'oliva.

Io: C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

Nonna: Sì, l'albero speciale per la mia famiglia era un albero di mele perché produceva un frutto buonissimo.

Io: Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Nonna: Sì, le piante grasse mi rilassano.

Io: C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Nonna: Sì, l'albero di prugne. L'albero di prugne è bellissimo e io lo chiamo come te, Loris. Per curarlo ci metto passione e affetto.

Io: Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Nonna: Sì, è l'orchidea, pianta originaria delle zone tropicali come Asia, Sud America e America centrale.

Io: Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità quale sarebbe e perché?

Nonna: La quercia, perché è un arbusto e mi dà la sensazione di abbracciare i miei figli.

Io: Come le piante influenzano la tua quotidianità e le tradizioni familiari?

Nonna: Le piante nella mia vita sono come delle persone che mi chiedono di innaffiarle e metterle al sicuro dai tempi oscuri di pioggia.

Io: c'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il tuo ricordo legato a quel periodo?

Io: in casa mia non mancava mai il rosmarino. Il ricordo che mi è rimasto impresso è la scarsità di cibo.

Io: Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Nonna: Sì, sempre varie piante. In quel momento rappresentava l'amore dei nonni verso i figli.

Io: C'è un albero che secondo te ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

Nonna: Secondo me l'albero che ha delle proprietà è l'albero di alloro perché noi lo utilizzavamo per guarire vari malesseri e per agevolare la digestione.

Io: C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

Nonna: la pianta che coltivo ancora oggi è la menta, ricordo che la mamma cucinava dei piatti squisiti con basilico e menta. La menta viene ancora usata oggi per le granite.

Io: Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Nonna: L'albero che pianterei è il fico perché è un albero con cui vengono nutriti ragazzi e bambini, ad esempio si possono preparare gli omogenizzati di frutta di fico.





LA QUERCIA CON UN CUORE GRANDE di Ada Del Prete

Era un giorno soleggiato e la natura iniziava a sbocciare a Santa Cesarea Terme.

Gli uccellini cantavano spensierati sopra gli alberi, si sentiva un clima di pace e serenità. Finalmente era primavera!

In quel bellissimo giorno è nato un bambino di nome Diego; dopo qualche settimana dalla sua nascita, suo nonno lo ha portato sotto una maestosa sughera, che con i suoi immensi rami sembrava voler abbracciare chiunque sostasse sotto la sua grande ombra. La sua chioma era piena di foglie verdi scure e ovali con il margine dentato. Il suo fusto e i suoi rami erano ricoperti da uno spesso strato di sughero.

Il nonno era fortemente legato a quell'albero perché glielo aveva regalato suo padre e insieme lo avevano fatto crescere con tanto amore.

I giorni passavano e Diego diventava sempre più grande e ogni mattina prima di andare a scuola si fermava sotto l'albero insieme a suo nonno per passare qualche minuto in silenzio, per sognare o per non pensare a niente.

Il pomeriggio dopo scuola, i due parlavano e giocavano sotto quella possente e affascinante creatura; il nonno gli aveva costruito un'altalena fatta con dei materiali di riciclo, di sicuro non era bellissima ma adatta per giocare e divertirsi. Mentre il nonno lo spingeva,

raccontava al nipote le sue storie affascinanti.

Giocavano anche a rincorrersi intorno all'albero e il pomeriggio facevano le gare per chi arrivava prima alla casetta del nonno, dove facevano la solita merenda con pane e marmellata, un bicchiere di succo alla pesca per il ragazzo, mentre suo nonno al posto del succo beveva il suo solito caffè con un cucchiaino di zucchero.

Un giorno, al tramonto, il nonno montò le tende sotto l'immensa sughera per trascorrere insieme una notte speciale e indimenticabile. Aveva preparato due panini con prosciutto e formaggio e per dolce una gustosa torta al cioccolato. Con la pancia piena si misero con delle coperte fuori dalle tende per osservare le stelle ed esprimere dei desideri; quello di Diego era diventare un carabiniere.

Dopo un po' il nonno e il nipotino andarono a dormire, sperando in una notte diversa dal solito, ma meravigliosa.

Il mattino seguente, visto che era domenica, passarono tutta la mattinata a giocare e a parlare; arrivata l'ora di pranzo, il nonno si mise a cucinare il suo piatto più buono, cioè le crocchette di patate; era il piatto che Diego amava tanto e proprio per questo ogni domenica il nonno le cucinava con tanto amore.

A tavola c'era un profumino delizioso, il nonno insieme alle crocchette aveva cucinato anche il pollo con le patate al forno; il ragazzo aveva tanta fame dopo tutte quelle corse e gradì con piacere il pranzo.



Il nonno era bravo a disegnare, per questo quel pomeriggio sotto la sughera si sbizzarrirono con la loro creatività e dipinsero l'uno il ritratto dell'altro.

Fu una giornata straordinaria e molto divertente. Verso sera, stesi sotto l'albero, passarono il tempo a guardare le nuvole e a indovinarne la forma, un gioco che piaceva fare ad entrambi. Quella per Diego fu una giornata davvero indimenticabile!

E purtroppo non ci fu più un altro momento come quello.

Diego si faceva sempre più grande, ma anche il nonno diventava sempre più vecchio; ormai raramente andavano sotto quell'albero per giocare o divertirsi, tutto era cambiato. E quando il ragazzo divenne un uomo, perse l'abitudine di andarci; lavorava, era diventato un carabiniere, era sempre fuori per lavoro e non riusciva mai a passare sotto l'albero, come faceva da bambino.

Ma il giorno prima del novantesimo compleanno del nonno, Diego gli chiese quale fosse il regalo che avrebbe voluto e lui gli rispose che non voleva niente, solo un'altra giornata con le tende con il suo caro nipotino, che ormai non era più così piccino.

Il giorno dopo Diego si mise all'opera, montò le tende, preparò i panini con il prosciutto e il formaggio e ovviamente anche la torta al cioccolato... quella non poteva assolutamente mancare!

Il nipote accompagnò il nonno che si reggeva ad un bastone e insieme ripercorsero gli stessi momenti di quella stupenda giornata.

Quella notte il nonno, mentre guardava le stelle, disse al nipote che se avesse potuto esprimere un desiderio, seppur irrealizzabile, sarebbe stato di poter restare per sempre con lui; i due scoppiarono a piangere pensando ai bei momenti trascorsi insieme, avrebbero fatto di tutto per ripercorrere il passato istante per istante.

Poi si soffermarono a guardare un graffito che il nipote aveva fatto sull'albero con una pietra appuntita quando era piccolo; c'era scritta una frase che il nonno gli ripeteva sempre proprio sotto l'albero: "Fai della tua vita un sogno, e di un sogno una realtà"; era il loro motto.

Infine il nonno lo rassicurò: "Tranquillo, i tuoi piccoli segreti, la quercia non li ha mai svelati a nessuno"; il nonno diceva che la sua cara quercia aveva un cuore grande in quel grosso tronco, dove avrebbe conservato per sempre i desideri più profondi di Diego.

Glielo disse per ricordargli ancora una volta che della quercia si poteva davvero fidare: "Lei è muta come un pesce e non dice niente a nessuno!" e subito dopo scoppiarono a ridere.

Il nonno era felicissimo e gli confessò che era il compleanno migliore che avesse mai festeggiato, perché aveva accanto la persona a cui voleva più bene in assoluto!

Diego si sposò ed ebbe una figlia di nome Stella; la portò subito sotto la sughera, come aveva fatto suo nonno, ripromettendosi di far trascorrere anche a lei i bellissimi momenti che lui aveva vissuto nella sua infanzia.



Il nonno diventava sempre più vecchio e ormai faticava a camminare. Un giorno il nipote lo portò sulle spalle e lo aiutò a sedersi sotto l'albero, per fargli vedere come la piccola ci giocasse allo stesso modo in cui ci giocava il padre da bambino.

Il nipote decise di ridipingere quell'altalena e ciò riempiva di gioia il cuore del vecchio; la sua nipotina amava sentire le sue storie proprio come piaceva a suo padre.

Trascorsero così delle giornate allegre e spensierate.

Un giorno però il nonno andò in cielo: era un giorno bruttissimo, sotto la quercia non c'era più quella irripetibile felicità; e come se con il nonno si fossero spenti tutti i sogni.

Una notte, mentre il nipote dormiva, sognò suo nonno che gli raccomandava di non abbandonare quella quercia, a cui lui teneva troppo e Diego lo sapeva bene; entrambi si erano impegnati per far crescere forte e rigoglioso quell'albero, e ora il vecchio lo affidava al nipote, perché gli voleva tanto bene e si fidava ciecamente di lui. Diego avrebbe dovuto far vivere momenti bellissimi anche alla sua piccola Stella e raccontarle quelle storie che lui ormai conosceva a memoria. Infine gli disse: "Non puoi abbandonare l'albero, io sarò sempre vicino a te anche se non mi vedi, per sempre sarò al tuo fianco. Ricordati, piccolo, ti voglio tanto bene!".

Il giorno dopo con le lacrime agli occhi il giovane si precipitò insieme a sua figlia sotto il maestoso albero per far vedere al

nonno che si stavano divertendo, come quando lo facevano insieme tanti anni prima.

Ad un certo punto, Diego sentì come una mano sulla spalla destra, si voltò e vide che era solo una foglia, ma per lui era il suo caro nonno che lo incoraggiava e gli diceva: "Bravo, sono e sarò per sempre orgoglioso di te".

La figlia crebbe e anche a lei il padre disse che poteva confidare alla sughera i suoi piccoli segreti, che essa aveva un cuore grande dentro quel fusto e che non avrebbe mai rivelato niente a nessuno.

I giorni passavano lentamente e serenamente... ogni momento era un ricordo del caro nonno, mentre padre e figlia giocavano e si divertivano. Il papà le disse che il nonno sarebbe stato orgoglioso di loro, del loro infinito amore!

Ormai quel posto era diventato anche il posto del cuore della piccola Stella.



**INTERVISTA A MIA MADRE
LUIGINA BONO
di Giosuè Longo**

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

- Qualche anno fa ho avuto la fortuna di vivere l'emozionante esperienza di piantare un albero di gelso. Scavare la terra per poi inserire il piccolo albero è stato un momento magnifico, si entra in stretto contatto con la natura; allo stesso tempo ho provato un grande senso di responsabilità, perché la sopravvivenza dell'albero dipendeva da me.

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

- L'albero della mia infanzia che ricordo con più affetto è quello di cachi, che era piantato nel giardino della casa dove vivevo con i miei genitori. Mi è rimasto nel cuore perché mi piaceva arrampicarmi e perché in autunno aspettavo con ansia che i suoi frutti maturassero per poterli gustare.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

- L'albero che ha un significato speciale per la mia famiglia è il pino di Norfolk, che è stato piantato da mia madre seminando un seme e oggi è altissimo. Era destinato ad essere abbattuto perché si doveva costruire il muro di cinta, ma per salvarlo abbiamo fatto costruire il muro intorno. Per noi ha un grande valore affettivo.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

- L'albero di cui mi occupo personalmente, non solo innaffiandolo, ma anche potandolo, è quello di mimosa. Vederlo crescere, nonostante la sua delicatezza, mi rende orgogliosa.

5. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

- La pianta che mi ha dato e mi dà ancora felicità, soprattutto in primavera, è la rosa perché mi rende serena.

6. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

- Penso che l'albero di ciliegio mi possa rappresentare al meglio perché è colorato, ma al tempo stesso anche pieno di bontà.

7. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

- Vivendo contornati di piante e alberi, queste influenzano e fanno parte della mia quotidianità; ogni singola pianta, per la nostra famiglia, ha grande significato e importanza.

8. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

- Quando ero bambina a casa dei miei genitori non mancavano mai le piante d'appartamento che riempivano tutto il davanzale della grande vetrata presente nel tinello; ricordo la passione che metteva mia madre nel curarle, tanto che sembrava che parlasse con loro.

9. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

- Ho ricevuto tante piante in regalo, ma io, a differenza di mia madre, non riesco a prendermene cura molto bene. Impegnandomi sono riuscita a crescere rigogliosa una pianta di orchidea, vederla fiorire è stata una gioia.

10. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

- Più che un albero mi viene in mente la pianta di aloe che ha particolari proprietà curative e lenitive, da sempre usata per curare ustioni o rossore della pelle.

11. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

- Le piante di pomodoro, che ancora oggi nella mia famiglia coltiamo, mi ricordano momenti di unione e condivisione che si creavano nel momento in cui venivano raccolti e lavorati i frutti.

12. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

- Per i miei figli abbiamo piantato un albero di olivo in giardino, perché simbolo di longevità e forza, per fortuna è ancora sano e cresce.





IL MELOGRANO DI DAVIDE di Nicoletta Foscarini e Giuseppe Semeraro

C'era una volta, in un bellissimo borgo chiamato Vitigliano, un uomo di nome Davide, che viveva in quel posto da tutta la vita. Aveva 45 anni e un fratello di nome Niccolò, che era andato a vivere in una città del Nord e che vedeva solo d'estate. I genitori erano in pensione e vivevano sei mesi all'anno a Vitigliano e sei mesi a Vicenza, dove abitava l'altro figlio. Dopo gli studi, Davide aveva trovato lavoro come direttore della posta. Era molto amato perché era un uomo disponibile e di buon cuore. La sera incontrava gli amici per mangiare qualcosa o li invitava nella sua campagna e loro portavano lì da bere per trascorrere qualche minuto insieme a lui.

Però, essendo sempre in contatto con tanta gente, aveva bisogno di rimanere da solo e infatti dopo il lavoro, che lo occupava per molte ore al giorno, ogni pomeriggio e nel tempo libero si prendeva cura della sua campagna, le Chiaviche; qui seminava e vedeva crescere nelle varie stagioni i frutti del suo duro lavoro. La sua passione più grande erano diventati gli alberi di melograno. Con il tempo riuscì a piantarne quasi cinquanta e ad ognuno aveva dato un nome; il primo lo aveva chiamato Amore. Ogni pomeriggio, nel silenzio della campagna, parlava con i suoi alberi e raccontava loro tutte le cose che gli erano capitate durante la giornata.

Li potava, dava loro il concime, l'acqua e puntualmente nel periodo di raccolta

essi gli donavano i frutti del suo lavoro. Davide era solito regalare ai vicini di casa e agli amici le melagrane dal colore rosso rubino. Tutti gli volevano bene perché era un uomo molto generoso.

Un giorno, mentre ritornava in paese con un cestino di melagrane, incontrò una giovane donna di nome Nicoletta, trasferitasi lì da poco. Non avendola riconosciuta, si incuriosì e i due si misero a chiacchierare del più e del meno e alla fine, quando si stavano per salutare, lui le regalò il cestino di melagrane. Lei inizialmente rifiutò, perché quel dono le sembrava eccessivo, poi, vista l'insistenza dell'uomo, lo prese e ringraziò Davide, con la promessa che si sarebbero incontrati ancora per restituirgli il cestino, ma anche perché quel giovane uomo l'aveva colpita.

Nicoletta aveva compiuto da poco 41 anni; i suoi genitori erano nati a Vitigliano, ma per motivi di lavoro si erano trasferiti a Roma; da qualche tempo, ormai in pensione, erano tornati nel loro paese di nascita e Nicoletta, figlia unica, aveva deciso di seguirli per non lasciarli da soli. Di mattina lavorava presso un dentista e il pomeriggio, essendo molto creativa, presso un negozio di fiori.

Il tempo passava e i due si incontravano ogni giorno dopo il ritorno dalla campagna; chiacchieravano del lavoro, delle loro famiglie, della vita di tutti i giorni e di altro ancora. Trascorrevano molto tempo insieme e ormai uno conosceva quasi tutto dell'altra, ma erano entrambi talmente timidi che nessuno dei due riusciva a fare il primo passo ed esprimere i propri sentimenti. Davide le regalava



le melagrane e Nicoletta gli faceva delle deliziose spremute. In paese tutti si erano accorti dell'amore che li legava, ma non sapevano cosa fare per farli dichiarare.

Un pomeriggio d'autunno Davide chiese a Nicoletta di andare a vedere le sue amate Chiaviche, perché voleva che anche lei si rendesse conto della serenità e della tranquillità di quel posto. Nicoletta accettò e anche lei si innamorò di quell'incantevole campagna. Ai due sembrava di essere in paradiso. Insieme si prendevano cura con amore degli alberi e delle piante che coltivavano. Regalavano a tutte le persone che conoscevano i loro raccolti e la vita scorreva serenamente.

Ma una sera d'inverno questa tranquillità venne sconvolta da una forte tempesta di vento e pioggia. Davide guardò fuori dalla finestra della sua casetta e capì subito che i suoi amati alberi erano in pericolo, specialmente il primo melograno che aveva piantato tanti anni prima ed ormai era vecchio e stanco.

Vestito com'era, senza cappotto né cappello, prese la macchina e corse in campagna dal suo amato albero che a fatica riusciva a tenere dritti i rami a causa del vento e tutti i frutti stavano cadendo a terra; con il suo corpo cercò di tenere raccolti i rami, ma era difficilissimo perché il vento soffiava davvero molto forte. Improvvisamente i fari di una macchina lo abbagliarono; con gli occhi socchiusi e con grande stupore vide correre verso di lui Nicoletta, che, avendo sentito quel vento, aveva pensato anche lei agli alberi di Davide. Insieme si presero per mano e come in un abbraccio cercarono di proteggere il vecchio amato melograno.

Poiché l'immensa bontà di Davide aveva colpito al cuore tutti i suoi concittadini, essi arrivarono alle Chiaviche per aiutarlo. Tutti si presero per mano e fecero una grande catena di protezione. Rimasero lì quasi tutta la notte.

Alle prime luci dell'alba si erano tutti addormentati per la stanchezza. La pioggia aveva smesso di cadere e il vento di soffiare; un raggio di sole accarezzò il viso di Nicoletta e Davide che si svegliarono e si trovarono mano nella mano. Entrambi fecero un grande sorriso e subito capirono che quel vecchio albero di melograno, Amore, li aveva aiutati ad esprimere il loro grande sentimento e che da quel giorno sarebbero rimasti per sempre insieme.

Gli anni passarono, Nicoletta e Davide si sposarono ed ebbero due splendidi bambini. Ogni 19 dicembre, giorno della tempesta, tutti e quattro tornavano in quella campagna e lì trovavano gli abitanti di Vitigliano a ricordare quella terribile ma fantastica notte.

Quel giorno per tutti era stato un grande evento, perché la stima per un uomo amante della natura e del suo vecchio albero aveva unito in un grande e tenero abbraccio tutti gli abitanti di quel paesino dal cuore grande; quel giorno tutti avevano riscoperto che insieme ogni tempesta può essere sconfitta.

L'albero Amore ancora vive e dona ogni anno i frutti più dolci.





INTERVISTA A MIO PADRE di Ginevra Negro

IO: Incominciamo papà! Hai mai piantato un albero? Di che tipo? Che cosa hai provato mettendo le mani sulla terra?

PAPÀ: Sì, era un albero di ulivo e ho provato un po' di gioia.

IO: Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

PAPÀ: L'albero che ricordo di più della mia infanzia è il limone, mi è rimasto nel mio cuore perché era piantato nel giardino di mio papà.

IO: C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

PAPÀ: Sì, la storia dietro di esso è che veniva chiamato "albero della bambola" perché era un ricordo di mia sorella che è venuta a mancare a 17 mesi e quindi abbiamo appeso questa bambola sull'ulivo.

IO: Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

PAPÀ: Sì, l'albero di albicocco mi fa sentire molto soddisfatto.

IO: C'è un albero che ti è stata tramandato da un parente? Che storia ha?

PAPÀ: Sì, l'albero di fico, mio padre l'ha piantato quando ero piccolo.

IO: Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

PAPÀ: No, non esiste nessuna pianta che mi dà felicità.

IO: Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

PAPÀ: L'albero che sceglierei è la vite perché mi rappresenta tanto.

IO: C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

PAPÀ: No, non c'era nessuna pianta in casa quando ero bambino.

IO: Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

PAPÀ: Sì, rappresentava molta curiosità.

IO: C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

PAPÀ: Sì, secondo me il fico ha delle proprietà particolari.

IO: C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

PAPÀ: Sì, la pianta che mi ricorda un evento importante è la vite.

IO: Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

PAPÀ: Sarebbe l'albero di ulivo perché rappresenta la pace.



IL LUOGO DEL CUORE di Ginevra Rizzello a Angelo Strambaci

Era un giorno d'autunno, le foglie volavano, il fruscio de vento mi accarezzava i capelli. Ero ferma nel mio magazzino a cercare un libro. Lo trovai, era sommerso dalla polvere, lo presi e ci soffiai sopra.

Era intitolato "Il corbezzolo e le sue caratteristiche" e mi ricordai che quel libro me l'aveva regalato mia nonna. Lo presi ed uscii dal magazzino: vidi il sole che man mano faceva capolino tra le nuvole e le rondini sugli alberi che canticchiavano.

Allora pensai di farmi una passeggiata con la bicicletta. Scesi di corsa per prendere la mia bici, il mio zainetto e misi dentro il libro. Iniziai a correre per trovare il posto dove andavo sempre con mia nonna.

Lo trovai, era una piccola stradina curva che portava a un grande albero. Mi fermai e mi stesi sotto la sua chioma. Tirai fuori il libro dallo zaino e lo aprii, nella prima pagina c'era una foto che mi ritraeva con la nonna.

Quel libro non l'avevo mai aperto perché la nonna mi aveva detto di non farlo finché io non avessi compiuto 10 anni. Adesso avevo 11 anni ed era passato tutto in fretta perché la nonna era volata in cielo ed era nato il mio fratellino.

Vidi quella foto e mi scese una lacrima.

Iniziai a leggere il libro e trovai una dedica per me: "Cara Sara, sono la tua amata nonna, questo libro l'ho scritto io per te. Voglio che tu lo legga quando sarai grande così che tu possa capire quanto io ti voglio bene".

All'inizio non capii esattamente cosa mi volesse dire, ma continuai a leggere il libro.

Nelle pagine successive c'erano tutte le caratteristiche del corbezzolo, l'albero sotto al quale io e la mia nonna venivamo sempre a giocare.

Si era fatta ora di tornare a casa, così me ne andai.

Quando tornai a casa, non dissi niente ai miei genitori, ma corsi in camera mia e nascosi il libro sotto il mio cuscino. Quando finii di mangiare, tornai subito in camera, ma mi addormentai in un attimo.

Feci un sogno in cui c'era mia nonna che mi diceva di continuare a leggere il libro.

E io così feci: tutti i giorni andavo sotto il corbezzolo e leggevo e tutte le sere facevo sempre lo stesso sogno, ma non capivo perché mia nonna tenesse tanto che io leggessi il libro, visto che parlava solo delle caratteristiche del corbezzolo.

Tuttavia, per l'amore che provavo verso mia nonna, lo continuai a leggere.

Infine, arrivai all'ultima pagina: c'era scritto di guardare dove sempre io e lei giocavamo a raccogliere le foglie.

Allora mi misi cercare e trovai una lettera: "Finalmente sei arrivata all'ultima pagina, volevo solo dirti quanto mi manchi e che, se anche non sono più lì con te, io ti guardo sempre e ti vorrò sempre bene".

Allora io capii che quel libro, di cui io fino a quel momento non riuscivo a capire il valore, mi aveva fatto capire quanto mia nonna mi avesse voluto bene. Tirai fuori il libro dallo zaino e lo aprii, nella prima pagina c'era una foto con me e la nonna.



INTERVISTA A MIO PADRE di Antonio Vanzanelli

Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Sì, ho piantato diversi alberi nella mia vita. Ricordo un albero di melo piantato nella mia campagna. Quando ho messo le mani nella terra ho sentito una connessione profonda con la natura che mi faceva sentire molto più giovane.

Qual è l'albero che ricordi di più nella tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

Ricordo un grande noce nel giardino di casa di mio padre. Da bambino ci giocavo sempre, faceva ombra e mi dava un senso di sicurezza, mi sentivo forte come lui.

C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

Sì, c'è un albero che ha un significato speciale. È un ulivo che ha piantato mio padre da piccolo. È simbolo di forza ed è cresciuto insieme alla nostra famiglia, diventando un punto di riferimento nel nostro giardino e nei nostri ricordi. Ogni anno, durante la raccolta delle olive, ci riuniamo per prendercene cura, come fosse un membro della famiglia. Mio padre racconta spesso di come lo abbia piantato con le sue mani e di come, nel corso degli anni, sia diventato testimone di momenti felici, discussioni, giochi di noi bambini e serate estive. Per noi rappresenta la

continuità tra le generazioni, il legame con la terra e la resistenza alle difficoltà. Anche quando il vento o il gelo lo mettono alla prova, l'ulivo trova sempre il modo di rifiorire, insegnandoci l'importanza della cura reciproca.

Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Ho un piccolo giardino che curo con pomodori e qualche fiore. Mi fa sentire soddisfatto e in pace con me stesso.

C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Sì, l'albero che mi è stato tramandato è il noce piantato da mio padre nel giardino di casa sua. Il noce che mio padre ha piantato è molto più di un semplice albero: è il simbolo della sua saggezza e della sua presenza nella mia vita. Ricordo quando, da bambino, mi raccontava che il noce cresce con radici profonde e solide, proprio come le persone che sanno affrontare la vita con pazienza e determinazione.

Sotto le sue fronde ho passato tanti momenti speciali: le chiacchierate estive con mio padre, i pomeriggi trascorsi a raccogliere le noci e a romperle insieme, i giochi all'ombra nelle giornate più calde. Ogni volta che lo guardo, mi sembra di sentire ancora la sua voce e i suoi insegnamenti sulla vita, sulla famiglia e sull'importanza di prendersi cura di ciò che ci viene affidato.

Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?



Sì, c'era una pianta di lavanda. Mi ha dato conforto nei momenti difficili perché il suo profumo mi rilassava e mi aiutava a liberare la mente e a riflettere meglio.

Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe? E perché?

Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la mia personalità direi il pino, perché è resistente ed è un sempreverde. Il pino mi rappresenta perché è un albero che resta forte e verde in ogni stagione, proprio come cerco di fare io, affrontando le sfide della vita con determinazione e costanza. È radicato profondamente nella terra, ma al tempo stesso si slancia verso l'alto, adattandosi al vento senza spezzarsi.

Mi piace pensare che, come il pino, io abbia la capacità di resistere alle tempeste senza perdere la mia essenza. Inoltre, il suo profumo e la sua presenza sono spesso legati a ricordi di serenità, libertà e spazi aperti, aspetti che sento vicini al mio modo di essere.

Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Le piante fanno parte della mia routine. Prendermi cura di loro non è solo un gesto di attenzione, ma un vero e proprio rituale che mi permette di rallentare e riflettere. Ogni mattina o nei momenti di pausa, annaffiarle, potarle o semplicemente osservarle mi aiuta a ritrovare serenità.

Nella mia famiglia, le piante hanno sempre avuto un ruolo speciale. Da generazioni, ci tramandiamo la passione

per la terra e il rispetto per la natura. Alcune tradizioni, come piantare un albero in occasioni importanti o raccogliere erbe aromatiche per la cucina, ci uniscono e ci ricordano il valore dei gesti semplici.

C'era una pianta che non mancava mai quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

Quando ero bambino la piantina di basilico in cucina non mancava mai. Il suo profumo mi ricorda tanto la cucina della mamma e i suoi piatti freschi.

Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Ho ricevuto un geranio come regalo per il mio compleanno. In quel momento quella piantina diventò il simbolo dell'amicizia che legava me al mio vicino di casa, una persona davvero brava. Anche se è entrato nella mia vita quando ormai non eravamo più giovanissimi, siamo diventati dei grandi amici. Quel geranio vive ancora oggi e spero che continui a vivere in eterno, come sarà la nostra amicizia, eterna.

C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

Sì, uno degli alberi che trovo più affascinanti per le sue proprietà è il mirto. Nella tradizione popolare è considerato un simbolo di protezione, purezza e longevità. Le sue bacche e le sue foglie vengono utilizzate da secoli per preparare liquori, infusi e rimedi naturali.



C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

Sì, coltivo ancora le rose perché mi ricordano il giorno più bello della mia vita, il mio matrimonio. A casa ho un roseto bellissimo, mi fa sentire vicino a mia moglie perché sono i suoi fiori preferiti.

Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quali sarebbe e perché?

Se potessi piantare un albero per i miei nipoti sceglierei sicuramente il ciliegio. È uno dei più belli quando fiorisce e i suoi frutti sono dolci come la vita che auguro a loro.





Istituto Comprensivo Minervino di Lecce

Classe 1^a A



L'ALBERO DELLA S-FORTUNA di Agrosì, Baccaro, Marzo, Monteduro

Ciao, mi chiamo Chloe ed ho 18 anni.

La mia storia inizia una mattina di febbraio (a quel tempo avevo 7 anni) quando, tornata a casa, mia mamma mi accolse con un'aria strana.

Mi disse solamente sei parole: «lo e papà ci siamo lasciati». Non avrei mai immaginato che quel giorno avrebbe cambiato la mia vita per sempre.

Da quel giorno era un continuo "Casa di mamma, casa di papà, casa di mamma, casa di papà.

In un caldo pomeriggio di marzo, uscii per fare una passeggiata. Per la strada incontrai un maestoso, meraviglioso e spoglio A-A-Ahi! Mi venne un forte crampo allo stomaco. Tornai a casa di mamma gridando: «Aiuto, mamma, mi sento male!». Mi portarono d'urgenza in ospedale dove scoprirono che avevo una malattia rara.

Era passata circa una settimana da quando avevo visto quell'albero.

L'unica persona che si prendeva cura di me era Jennifer, un'infermiera da poco assunta di 23 anni, con gli occhi blu come il mare e i capelli neri. Mi piaceva quando mi raccontava della sua vita: il suo ragazzo Jace, le sue amiche Daisy e Francesca...

Un giorno vidi un ragazzo che passava nel corridoio di fronte alla mia stanza. L'avevo già visto molte volte. Quel giorno

mi feci coraggio e gli andai a parlare. Diventammo subito amici: si chiamava Mattia, era alto, con i capelli castani e gli occhi verdi. Lui era un fan sfegatato di Lucio Corsi... invece a me piace Marracash. In un giorno soleggiato, mi ricordai dell'albero, proprio quell'albero: "L'albero della sfortuna".

Era in fiore. I fiori erano di un rosa stupendo.

Era semplicemente bellissimo.



Andai a chiedere consiglio a Mattia, che quel giorno era in ospedale a fare accertamenti. Volevo andare a trovarlo, ma avevo... paura. Lui, ascoltando come al solito le canzoni di Lucio Corsi, mi disse: «Chloe, come dice Lucio nella nuova canzone "È inutile fuggire dalle tue paure". Alle tue paure ci devi andare incontro perché, al contrario, non si risolverà niente!».

Con tanto coraggio, ma comunque un po' impaurita, chiesi a Jennifer di portarmi a fare una passeggiata e ci incamminammo sulla strada del "Albero della Sfortuna". Appena arrivate davanti a esso, ebbi l'istinto di abbracciarlo, ma mi trattenni.

Da lì a poco mi sentii meglio e, dopo essere tornate in ospedale, mi fecero un accertamento, scoprendo che la malattia era scomparsa.

Qualche giorno dopo ritornai a casa (finalmente) e decisi di andare di nuovo da quell'albero.



Appena avvicinata lo abbracciai. Il vento mi fece cadere una sua foglia nella tasca del giubbotto e dopo sentii una flebile voce che diceva: «Ciao Chloe».

Io d'istinto dissi: «Chi sei?».

La voce rispose « Sono l'albero, il tuo albero!».

Io dissi prontamente che gli alberi non parlano ma lui continuò «Io sono un albero speciale. Sono qui per dirti che la malattia è passata a causa mia. Mi sono affezionato a te fin da subito, mi facevi molta tenerezza. Ma io sono qui per dirti che devi diffondere il messaggio che ora ti dirò in tutto il mondo!».

Gli chiesi «E dimmi, qual è il messaggio?».

Lui mi rispose «Gli alberi sono la salvezza dell'umanità.».

Da più grande iniziai a fare alcuni eventi in cui parlavo della mia storia. Aiutai anche la Fondazione Sylva: un'associazione del Salento che sta cercando di rimboscare una zona molto grande.

Lì conobbi Marco, il mio futuro fidanzato.

Con Jennifer e Mattia rimasi molto in contatto tanto che riuscimmo a comprare delle case molto vicine tra di loro.

**LA STORIA DELL' ALBERO
DI PEPE ROSA
di Tommaso Calora**

Era la solita giornata d'autunno, piovosa, noia, noia e noia ancora. Gualtiero era in cameretta a guardare i fantastici 4, il cartone animato preferito! Egli era probabilmente l'unico bambino a cui piaceva documentarsi su ogni cosa: fenomeni, storia, reazioni scientifiche e via dicendo. Mentre si trovava in camera, la corrente andò via per il temporale, in quel momento il papà si trovava a Londra per una conferenza di lavoro e la mamma era a fare la spesa.

Si trovò solo in casa e aveva una sensazione di paura per il buio poi però, fortunatamente, la luce tornò.

Spense la TV e prese il suo libro di enciclopedie sulle piante, alberi e tutto ciò che riguardava la flora; si affascìnò appena arrivò alle informazioni del pepe rosa, era rimasto così affascinato che gridò: MA E' BELLISSIMO!

Lui sentì una sensazione familiare come se lo avesse già visto. Infatti Gualtiero non appena smise di piovere, uscì in tutta fretta, ed effettivamente c'era quell'albero in giardino.

Appena lo vide restò esterrefatto perché l'odore gli ricordava tanto una spezia deliziosa che la mamma con amore aggiungeva nella minestra di Gualtiero da piccolo.

Gli vennero alla mente quei ricordi e si mise a piangere per l'emozione.



Decise di osservare un ramo con molta cura senza danneggiare l'albero, entrò in casa e si documentò ancora di più. Decise di comprare un lavagnetta da appendere in cameretta e scrivere su di essa delle informazioni sulla pianta con dei piccoli disegni accanto,... era fiero del risultato ottenuto.

Ebbe un'altra idea: decise di scattarsi un foto dove abbracciava l'albero per pubblicarla su Instagram condividendo a tutti il suo amore per la pianta.

Il giorno dopo, trovò il telefono pieno zeppo di notifiche dai suoi amici: lo avevano riempito di commenti negativi, tra cui tre offese molto gravi.

La cosa che lo fece confondere fu proprio il commento dal suo migliore amico: "Ma come mi è venuto in mente di essere suo amico".

Lì Gualtiero si mise a piangere per la tristezza e la confusione, lo venne a sapere la sua mamma che era arrabbiata, ma allo stesso tempo dispiaciuta poiché aveva letto tutti i commenti da brivido.



La mamma rassicurò Gualtiero dicendogli che non c'era niente di male nel condividere la propria passione e inoltre gli ricordò di non abbassarsi al loro livello. Gualtiero pensò per una giornata intera abbracciato al suo albero preferito mentre singhiozzava durante il pianto.

Non appena toccò quell' albero si sentì decisamente meglio, ma per completare la sua missione, ovvero far crescere da solo quell' albero, prese la sua bici si recò dal contadino che gli diede i semi che servivano.



Fece crescere la pianta nel balcone accanto alla sua stanza. Era meraviglioso! Quando tornò a scuola, portò con orgoglio

la pianta e la mostrò alla classe poiché era stato selezionato per un concorso di piante. Lui ebbe il massimo punteggio e a fine anno gli venne assegnata una piccola borsa di studio da utilizzare per una ricerca sulle piante.

Tutti i suoi compagni rimasero in silenzio per l'imbarazzo e diventarono tutti rossi.

“Il leone da tastiera ruggisce, ma non morde mai.”

STORIA DEL MANDORLO di Francesco Fruni

C'era una volta, in un tranquillo villaggio ai piedi di una montagna, un mandorlo secolare che si ergeva fiero e maestoso.

Ogni primavera, i suoi rami si riempivano di fiori bianchi e rosa, creando un meraviglioso spettacolo che attirava i visitatori da lontano.

Gli abitanti del villaggio lo chiamavano il "mandorlo dei desideri", perché si diceva che chiunque avesse espresso un desiderio sotto i suoi rami fioriti, avrebbe visto il suo sogno avverarsi.

Un giorno, una giovane ragazza di nome Giulia, che viveva nel villaggio, decise di avvicinarsi al mandorlo.

Era una ragazza gentile e sognatrice, ma si sentiva triste perché non riusciva a trovare il suo posto nel mondo. Così si sedette sotto l'albero e chiuse gli occhi, esprimendo il suo desiderio "vorrei scoprire chi sono veramente e quale sia il mio sogno".

Mentre il vento soffiava dolcemente tra i suoi rami, Giulia sentì una strana sensazione di calore e conforto. Aprendo gli occhi, vide una piccola mandorla cadere ai suoi piedi, la raccolse, curiosa, decise di piantarla nel suo giardino. Con il passare dei giorni, la mandorla germogliò e crebbe rapidamente, diventando un giovane albero.

Giulia si prese cura del suo nuovo albero con amore e dedizione. Ogni giorno

parlava con lui, raccontandogli delle sue speranze e dei suoi sogni.

Con il tempo, si rese conto che il suo amore per la natura e la sua passione per la cucina si stavano unendo. Decise di utilizzare le mandorle che l'albero produceva per creare dolci e piatti deliziosi da condividere con il villaggio.

Con il passare degli anni, il mandorlo divenne un simbolo di speranza e di crescita per il villaggio.

Ogni primavera, quando i fiori sbocciavano, gli abitanti si riunivano per celebrare la bellezza della vita e per esprimere i loro desideri. E così, il mandorlo continuò a donare gioia e ispirazione a generazioni di sognatori, proprio come aveva fatto con Giulia.



JENNA E IL SUO ALBERO DI LIMONE

di Chiriatti - Della Luna
Gatto - Giannetta

Jenna era una bambina di cinque anni che abitava in una casa che aveva un grande giardino con un enorme albero di limone a cui lei era molto affezionata.

Aveva compiuto da poco sei anni, quando la madre le comunicò qualcosa non molto piacevole: "Piccola mia, lo so che non è facile, ma tuo padre deve partire per lavoro e abbiamo trovato una casetta non molto lontano dal suo nuovo studio".

Allora la piccola Jenna, nonostante la sua ingenuità, triste per la notizia, corse subito verso il suo albero dove sin da bambina aveva trascorso molto tempo. Proprio vicino a quell'albero aveva vissuto maggior parte della sua vita, i primi passi, la prima parola, il suo terzo compleanno quando ricevette una casetta per gli uccellini da appendere all'albero.

Arrivato il giorno poco atteso, presero tutti i bagagli e andarono in macchina, Jenna non voleva andare via senza salutare il suo amato albero e per avere un suo ricordo, spezzò un rametto, lo salutò con un abbraccio forte e andò via. Tre ore dopo erano arrivati alla nuova casa, era arrivato il camion per il trasloco, iniziarono a mettere tutto a posto. Tra tutto quel caos, Jenna trovò un peluche che le avevano regalato da piccola, l'orsetto aveva uno strappo che la mamma aveva ricucito.

Prima di sistemarlo, Jenna volle mettere nella cucitura dell'orsetto, una foglia del suo amico albero. Passato un altro anno, la bambina era arrivata in seconda

elementare e aveva fatto nuove amicizie.

Al suo compleanno aveva invitato tutta la sua classe ma a lei mancavano i suoi vecchi amici. Così i suoi genitori decisero di farle una sorpresa invitando i suoi vecchi amici che le regalarono un albero di limone, il dono migliore che le potessero fare.



La mattina successiva, tutta la famiglia scese giù in giardino a piantare il suo nuovo albero, che settimana dopo settimana, cresceva. Jenna lo curava ogni giorno tanto che presto uscirono i primi limoni. Arrivata l'estate, Jenna partì per una settimana in Spagna; era in ansia per il suo albero, aveva il timore che il

suo limone fosse intaccato da qualche malattia. Inoltre era preoccupata perché il suo vicino odiava gli alberi e aveva tentato varie volte di avvelenarlo.

Tornata dalla vacanza, Jenna festeggiò il suo ottavo compleanno e i suoi genitori le regalarono un cane di una razza bellissima dal nome Doggy. Ogni giorno lei usciva intorno al vicinato a fare le passeggiate. Era arrivato l'inverno e a Milano nevicava la maggior parte delle volte e il suo albero era tutto ricoperto di neve; ogni anno durante le vacanze natalizie, oltre all'albero di Natale si addobbava anche l'albero che stava nel giardino. Il suo amore verso l'albero cresceva sempre di più tanto da annullare ormai la tristezza dovuta al trasferimento.

Una volta divenuta maggiorenne, decise di realizzare il suo più grande sogno: aprire una fondazione per incrementare la piantumazione di alberi da frutto, in particolar modo quelli di limone.



UN ALBERO SPECIALE di Andrea Melis

Un giorno, nel pieno dell'estate Tommaso e i suoi amici decisero di andare in un bosco per stare a contatto con la natura. All'inizio sembrava tutto normale, fin quando Tommaso trovò un albero molto colorato, bello e lucente; era un albero molto strano, Tommaso non lo aveva mai visto, era meravigliato dal suo splendore.

Mentre lo stava ammirando, l'albero iniziò a muoversi, Tommaso credeva che fosse uno scherzo della sua immaginazione, allora chiamò i suoi amici per venire a vedere. I suoi amici pensarono che stesse diventando matto ed allora lo riportarono a casa.

Tommaso non riusciva a smettere di pensare a quell'albero che aveva visto prima; anche la notte non riusciva a dormire da quanta curiosità aveva.

Allora decise di andare di nuovo, ma questa volta da solo; si preparò, prese un libro sugli alberi, degli snack, una bottiglia d'acqua e si incamminò.

Quando arrivò, l'albero era sempre come prima; era colorato, bello e lucente ma non si muoveva. Allora decise di aspettare, si sedette vicino all'albero, prese il suo libro e scoprì che era un normalissimo albero di melograno, si sentì soddisfatto dal fatto che aveva scoperto di che albero si trattasse, ed allora si sdraiò e si riposò.

Mentre si riposava, sentì che qualcosa

lo stava toccando sulla spalla, pensò che fosse il vento, ma faceva caldissimo, o che fosse una foglia, ma sarebbe già caduta dalla sua spalla; non riusciva a capire cosa fosse stato.

Allora si girò e vide l'albero muoversi, credeva che stesse sognando, ma era tutto troppo reale per essere un sogno.



Tutto ad un tratto, l'albero parlò e gli disse: "Ragazzo, non devi avere paura di me, sono un normale albero, come tutti gli altri".

Tommaso rimase stupito, non era affatto normale che un albero parlasse. Allora il ragazzo spaventato disse: "Ma tu non sei un albero normale! Puoi parlare!";

l'albero rispose: "Beh, diciamo che sono un albero speciale, ma non preoccuparti, non devi avere paura di me! Forza sali su un mio ramo, prendi un frutto".

Il ragazzo non sapeva come rispondere, ma si fidò; salì sul suo ramo, raccolse un suo frutto, prese un coltello e lo aprì.

Quando lo assaggiò, rimase meravigliato, non aveva mai mangiato un frutto così buono in vita sua. Dopo poco tempo, il ragazzo e l'albero iniziarono a conoscersi, e diventarono compagni inseparabili.

Il ragazzo andava ogni giorno a visitarlo, anche in inverno! Era diventato il suo migliore amico. Tommaso diede anche un nome all'albero, e lo chiamò Alberto.... Alberto mhhh.. Alberto l'albero speciale!



GABRIELE E L'ULIVO

All'ombra dell'ulivo

di Gabriele Casale e Matteo Modoni

C'era una volta un ulivo molto vecchio che cresceva su una collina, lontano dal paese, in un posto tranquillo e soleggiato.

Le sue radici affondavano nella terra come se fossero le mani di un gigante, mentre i suoi rami si allungavano verso il cielo, cercando sempre la luce. Ogni anno, quando arrivava l'autunno, l'ulivo produceva delle piccole olive, che diventavano d'oro sotto il calore del sole.

Un bambino di nome Gabriele notò che l'ulivo sembrava diverso da tutti gli altri alberi. Era grande, con il tronco nodoso. Mentre Gabriele cercava di arrampicarsi sulla corteccia rugosa, incontrò un amico di nome Luca. Si avvicinò e si sedette accanto a Luca sotto i suoi rami cercando un po' di ombra. "Chissà quante storie potrebbe raccontare quest' albero", pensò Luca. "Probabilmente ha visto passare tante generazioni e conosce i segreti della terra," pensò Gabriele.

Con il passare delle ore, Gabriele si addormentò sotto l'ulivo e Luca se ne andò. In sogno, l'albero iniziò a parlargli.

Gli raccontò di come tanti anni prima, era stato piantato da un contadino, di come aveva affrontato le tempeste e i periodi di siccità, e di come, nonostante le difficoltà, aveva sempre continuato a crescere. "Il segreto per resistere è adattarsi", disse l'ulivo. "Quando la vita

ti mette alla prova, devi trovare la forza dentro di te per andare avanti, anche se sembra impossibile. Io sono qui da sempre, testimone di tutto ciò che succede intorno a me. Ho imparato che la pazienza è la chiave per sopravvivere e che ogni anno, anche se qualcosa cambia, c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire".

Quando Gabriele si svegliò, il sole stava tramontando e l'ulivo sembrava più grande che mai. Non sapeva se il sogno fosse reale o solo un'immaginazione, ma sentiva che qualcosa dentro di lui era cambiato.

Da quel giorno, Gabriele tornò spesso sotto quell'ulivo, ascoltando il silenzio e imparando a guardare il mondo con occhi diversi, più attenti e pieni di rispetto.

L'ulivo rimase sempre lì, forte e silenzioso, un compagno invisibile per tutti coloro che avessero avuto il coraggio di fermarsi e ascoltare la sua storia.



LA DOLCE RINASCITA di Leonardo D'Aurelio e Stefan Pitzus

C'era una volta un arbusto di "mirto salentino" che un giovane signore aveva nel suo giardino e se ne prendeva cura ogni giorno.

Improvvisamente, il proprietario si ammalò e non poté più prendersi cura della pianta. Anche il mirto si ammalò perché nessuno se ne prendeva più cura. L'uomo, dopo che si riprese, ebbe un senso di colpa perché in tutti quei giorni l'arbusto era stato abbandonato. Egli ritornò ad assistere la pianta di mirto salentino che, con la mancanza di attenzione, non riusciva più a produrre delle buone bacche, utili all'uomo per produrre il suo liquore preferito. Con quelle poche bacche che riuscì a raccogliere fece un liquore che non sapeva del solito gusto dolce, era molto amaro.

Ma una strana notte gli venne in sogno l'arbusto che infuriato gli diceva: "TU CHE MI HAI SEMPRE TRATTATO BENE PERCHÉ MI HAI LASCIATO SECCARE? IO NON TI PERDONO PERCHÉ MI HAI LASCIATO SOFFRIRE!"

L'uomo spaventato risponde: "I- I- IO non l'ho fatto apposta, ma stavo male, ma io ti voglio bene, ti prometto che ti inaffierò e ti concimerò ogni singolo giorno e io ti tratterò bene."

Il giorno dopo, l'uomo ebbe un presentimento, che il sogno della sera prima non fosse stato proprio un sogno, ma un messaggio dall'arbusto.

Così il giorno stesso, l'uomo si recò in un vivaio e comprò tante piantine di mirto... le sistemò intorno al vecchio mirto che stava per seccare le sue foglie. Improvvisamente sentendosi in compagnia delle altre piantine più giovani, l'arbusto ricominciò a far germogliare le sue piccole bacche.

I frutti maturati vennero raccolti dall'uomo che li utilizzò per produrre un liquore.

Quando lo offrì al suo gruppo di amici durante una cena per il suo compleanno, scoprì che il liquore aveva un gusto straordinario, migliore di quello che produceva prima! Di una dolcezza mai assaporata prima. Quel liquore venne richiesto da tutti, e così il mirto che stava per morire di solitudine, rinacque e divenne famoso per la sua dolcezza, e fu selezionato dalla Fondazione SYLVA come albero dell'anno.





Istituto Comprensivo Minervino di Lecce

Classe 1^a B



LA GRANDE QUERCIA
di Elisa De Giorgi, Grecia Panareo,
Ivan Ferraro, Andrea Cariddi

Un giorno, quattro amici andarono a passeggiare in un bosco, osservando la natura, si accorsero che su vari alberi, c'era un cartello appeso con delle indicazioni e la descrizione di quell'albero.

Proseguendo sotto una maestosa quercia incontrarono un vecchio barbuto seduto su uno sgabello accanto ad un bellissimo pastore Abruzzese di nome Paco.

Quell'uomo, subito dopo aver visto i ragazzi, iniziò a raccontare la sua storia. Il vecchio disse: «Alla vostra età venivo sempre qui a godermi le belle giornate ed un giorno vidi un piccolo ramoscello che veniva scosso dal vento; da quel momento capii che quello era il mio posto del cuore, e decisi di venire qui ogni giorno per prendermi cura del piccolo albero, che come vedete è diventato un'enorme quercia.

Una volta diventato più maturo, adottai Paco per sentirmi meno solo, e fu proprio

con lui che decisi di costruire una casetta qui, nel bosco per vivere vicino al mio albero».

I ragazzi stupiti dalla magnifica storia, nei giorni seguenti andarono a trovare il vecchio signore per fargli compagnia e per trascorrere un po' di tempo con lui.

Dopo diversi mesi, i ragazzi decisero di tornare nel posto e sentirono il cane abbaiare. Raggiunta la quercia trovarono un biglietto appeso al tronco con su scritto "adesso tocca a voi prendervi cura del mio albero e di Paco". I ragazzi portarono Paco con loro e ogni giorno andarono a trovare la quercia.





IL MELOGRANO DELL'AMICIZIA

di Agnese Foscarini, Chiara Accoto,
Nicole Cafaro e Pietro Guglielmo

Era settembre ed era appena iniziata la scuola. Alice, Celeste e Celine si incontrarono nell'atrio esterno e insieme si incamminarono verso la loro classe contente di questo nuovo anno scolastico: avrebbero frequentato il primo anno di scuola secondaria di primo grado ed erano quindi molto emozionati! Le ragazze erano inoltre molto contente di rivedere Michael, un loro compagno di classe. Michael era un ragazzo molto dolce, simpatico e con delle abilità speciali: comunicava utilizzando immagini, suoni e segni perché non parlava. Inoltre Michael non camminava con le sue gambe e per spostarsi da un posto all'altro usava un mezzo colorato e pieno di sticker: la sua sedia a rotelle.

Entrate in classe non videro Michael e si preoccuparono.

Le ragazze, all'uscita da scuola, si incamminarono verso casa di Celeste ed entrarono nel suo grande giardino. Qui c'era un grande albero di melograno da tempo purtroppo malato: le sue bellissime foglie erano ingiallite, rovinare e bucate. Quando erano molto piccoli Alice, Celeste, Celine e Michael si incontravano spesso sotto questo albero e sotto la sua ombra si riparavano dal sole e giocavano a palla. Mentre le ragazze erano in giardino a chiacchierare e a ricordare il passato, arrivò una chiamata inaspettata da Roberta, la mamma di

Michael: Roberta riferì a Celeste che Michael non era a scuola perché non stava bene ed era ricoverato in ospedale.

Le tre ragazze rimasero spiazzate e pensando all'accaduto decisero di prendersi cura dell'albero così come avrebbero fatto con l'amico!

Celine, la ragazza più timida delle tre, era dispiaciuta e silenziosa, ma Alice e Celeste la consolarono e le diedero forza e coraggio.

Le amiche decisero di iniziare fin da subito a curare l'albero anche se non sapevano di preciso cosa fare. Provarono a curarlo concimandolo, innaffiandolo e togliendogli le foglie secche. Inoltre decisero di fare ogni giorno una cosa molto importante: dargli tanto amore!

Ogni giorno Alice toglieva le foglie, Celeste lo concimava e Celine lo innaffiava. Finite le cure si sedevano accanto a lui e gli parlavano ricordandogli momenti del passato. Le ragazze, inoltre, ogni pomeriggio giocavano sotto al melograno così come quando erano bambine.

Dopo alcuni giorni sul melograno iniziarono a comparire nuove foglie verdi, sane e belle. Le tre amiche ne furono felici! Negli stessi giorni Michael iniziò a stare meglio. Le ragazze si sentirono sollevate da questa notizia e continuarono a prendersi cura dell'albero pensando all'amico Michael. Con sorpresa sull'albero nacquero anche dei piccoli frutti. Non appena comparvero i frutti Michael uscì dall'ospedale e dopo pochi giorni ritornò a scuola. La classe organizzò una festa di benvenuto e tutti, comprese le tre

amiche, lo accolsero tra canti, lacrime e abbracci.

Celeste invitò le due amiche e Michael nel giardino del melograno e lì festeggiarono insieme il ritorno di Michael giocando sotto il loro albero che diventò per loro simbolo di buon auspicio e di amicizia.

Questa storia ci insegna che amare e curare chi ci sta accanto è importante e che se si desidera davvero qualcosa, bisogna impegnarsi, non mollare e prima o poi accadrà.



Disegno realizzato da tutti i componenti del gruppo mediante l'utilizzo di pennelli e dita.



Per essere accessibile a tutti i componenti del gruppo la storia Green è stata sintetizzata e trascritta in Comunicazione Aumentativa Alternativa.



TIMMY E JOSHUA

di Giorgia Del Prete e Alberto Calora

C'era una volta Timmy, un piccolo albero di lentisco che abitava da molto tempo in Salento e aveva una grande passione: andare in nuovi territori.

Un falegname dovette trapiantare Timmy in una campagna californiana perché il clima salentino non era più adatto a Timmy. Appena arrivato in quella campagna incontrò Joshua, un enorme albero di wellingtonia che aiutò Timmy ad ambientarsi in quel territorio sconosciuto per lui: da quel momento i due alberi diventarono inseparabili.



Ogni mattina si incontravano per chiacchierare e giocare.

Mesi dopo, il falegname andò da Timmy dicendo: «Ciao Timmy, il clima in Salento adesso è perfetto per te. Dobbiamo tornare in Salento».

Timmy era molto triste perché non voleva lasciare Joshua da solo, ma era obbligato.

Tre anni dopo, Joshua venne trapiantato in Salento e incontrò Timmy; i due restarono per decenni insieme, videro vari uccelli dal picchio al passerotto e videro tanta gente passare davanti a loro, i bambini cercavano di arrampicarsi su di loro. Insieme vissero momenti di felicità e allegria.

Questa storia comunica che a chilometri di distanza e stando dall'altra parte del mondo l'amicizia sembra spegnersi, ma quando ci si incontra e ci si ritrova, l'amicizia ESPLODE!

IL MANDORLO
di Matteo Caroppo, Vittoria Persano,
Sabrina Moccia

C'era una volta una famiglia molto felice con un bambino di nome Alexander. Un giorno, i genitori avevano accompagnato Alexander dal nonno per andare a fare compere... ma mentre girovagavano con la macchina in cerca di bei negozi... all'improvvisosicontraronofrontalmente con una macchina.... e persero la vita. Quando Alexander venne a sapere del brutto incidente, andò a vivere dal nonno. Gli anni passarono...e Alexander aveva compiuto 12 anni. In quegli anni vissuti con il nonno, si accorse che il nonno Albano si prendeva sempre cura di un albero in particolare: IL MANDORLO.

Il giorno dopo, Alexander chiese al nonno:«Nonno perché quell'albero è così importante per te? Vedo che lo curi spesso!».

Il nonno rispose: «Caro nipotino mettiti comodo ti racconto una storia....

Circa 40 anni fa, quando io e la nonna ci sposammo, mia madre, cioè la tua bisnonna, ci portò dal Salento un piccolo albero di mandorlo. Io e tua nonna Alba ci prendemmo subito cura dell'albero fin dal primo momento. A quell'epoca vivevamo a Roma e ci spostammo in Salento per andare a trovare mia madre che si era ammalata. Vedendo quanto era bello quel territorio, ricco di storia e di bellissimi paesaggi, decidemmo di trasferirci... Va bene ora si è fatto un po' tardi, vai a letto che domani si va a scuola».

Alexander: «Buonanotte nonno e grazie per la tua bellissima storia>>».

Dopo qualche mese, anche il nonno si ammalò e Alexander non lo lasciò mai solo. Con la malattia del nonno, Alexander visse un momento di solitudine. Anche a scuola non si sentiva accettato perché veniva deriso dai suoi compagni. Un bel giorno, arrivò un gruppo di ragazze e ragazzi: l'associazione SYLVA.

Una donna si mise a spiegare che cos'è l'associazione SYLVA e come lavora: «L'associazione SYLVA è un'organizzazione che si prende cura dell'ambiente in cui viviamo. Oggi, cari ragazzi, vi do un compito: dovete pensare ad un albero che vi sta a cuore e costruire un progetto di vita per esso».



Il giorno dopo, i ragazzi si misero subito a lavoro, Alexander scelse il mandorlo perché era l'albero che gli ricordava il nonno. Il ragazzo continuò a prendersene cura perché per lui aveva un significato particolare.

Da quel giorno, si aprì di più con gli altri fino a farsi degli amici. Il mese dopo, ritornò il gruppo dell'associazione SYLVA, per le presentazioni dei lavori dei ragazzi. Dopo aver ascoltato le diverse narrazioni, venne il turno di Alexander che espose il suo racconto lasciando tutti a bocca aperta.

Arrivò il momento della premiazione e il ragazzo conquistò il primo posto. Tornato a casa, vicino al mandorlo trovò una foto di famiglia e da quel momento, Alexander si sentì più sicuro vicino all'albero perché batteva il cuore dei suoi cari!!!





IL CAVALLINO DI LEGNO di Nicole Murciano e Denise Pede

Una bambina di nome Stella, insieme a suo padre decise di piantare un albero: un ulivo.

Ogni giorno la bambina si prendeva cura dell'ulivo e l'albero dopo un po' cominciò a germogliare il suo primo rametto. La bambina era molto entusiasta di vedere il suo albero crescere nel suo giardino.

Dopo mesi, l'albero prese forma e spuntarono le prime foglie, la bambina ne raccolse una e andò a mostrarla a sua madre.

Un giorno, mentre stava innaffiando l'albero, Stella si accorse che sulla foglia c'era un insetto strano; corse dalla madre e le disse di chiamare subito il padre che era un botanico esperto di questi tipi di piante.

Suo padre arrivò a casa e le disse che era una malattia dell'ulivo chiamata XYLELLA; la bambina iniziò a piangere perché aveva paura di perdere il suo amato ulivo.

La madre cercò di calmarla, ma era troppo preoccupata per l'albero di ulivo che stava perdendo tutte le foglie. La bambina insistette nel curare l'albero, stette sempre accanto al suo amato alberello, raccontandogli storielle in cui gli alberi erano sempre degli eroi.

Dopo qualche anno, l'albero morì e la bambina ci rimase molto male, perché si era affezionata a quell'albero.

Al compleanno della bambina i genitori le regalarono un altro albero di ulivo, un leccino e un piccolo cavallino a dondolo costruito con il legno di tronco d'ulivo che gli ricordava il suo amato alberello.

La bambina rimase a bocca aperta perché non se l'aspettava, e si emozionò.

Dopo un anno, sull'albero maturarono le prime olive e fortunatamente non era venuta la malattia della XYLELLA.

Il leccino produsse un sacco di olive e Stella era assai contenta, perché il suo nuovo migliore amico aveva dato i suoi frutti. Stella portava sempre con sé il suo amato cavallino di legno.

Con questa storia vogliamo augurare a tutti gli alberi di ulivo di non ammalarsi più di quella terribile malattia. In amicizia non ci sono confini e tentare di salvare qualcuno o qualcosa non è mai un gesto vano, ma si viene ripagati per tutto.





Istituto Comprensivo Novoli

Classe 1^a A
Scuola Secondaria di Primo Grado





INTERVISTA AI NONNI di Giada De Falco

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Sì, ho piantato una mimosa. Ho provato un senso di gioia.

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

L'albero che ricordo di più della mia infanzia è un albero di noci perché da bambino raccoglievo i frutti quando cadevano a terra.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

L'albero che ha un significato speciale per la mia famiglia è la Jacaranda perché è un albero di quasi 80 anni.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

La pianta che mi piace curare personalmente è l'albero di agrumi, i cui frutti mi piace raccogliere e donare.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Sì, un albero di giuggiole avuto in eredità da un antenato.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Sì, la vigna perché mi ha fatto sentire realizzar nel lavoro.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

La vigna perché mi fa lavorare e dà lavoro agli altri.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Oltre a rappresentare il mio lavoro, sento di fare una cosa utile.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

Quando ero bambino la pianta che non mancava mai era quella da limone anche perché era utile in cucina.

10. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

L'Albero di giuggiole usato per fare tisane.

11. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

Sì, l'albero di Bougainville per alcune bellissime foto.

12. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Per i miei figli o nipoti planterei l'albero di ulivo perché dà un frutto utile.



INTERVISTA AI NONNI di Daniele Errico

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Quando ero piccola mio padre mi portava spesso nella nostra campagna dove ho piantato un piccolo albero di gelsi. Con i miei fratelli abbiamo scavato una buca con le mani ed è stata una sensazione bellissima toccare la terra umida.

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

L'albero che ricordo è quello di gelsi perché l'ho piantato con l'aiuto di mio padre.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

Avevamo una grande campagna con tanti alberi come limone, alloro, pesco, pero, mandorlo, fico, gelsi e un vigneto. L'albero di gelsi per me era speciale perché lo abbiamo visto crescere insieme a noi.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Ho un balcone dove ci sono piante grasse che innaffio e curo con amore come fossero miei figli. Quando vedo germogliare un fiore mi sento felice.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Mio padre amava l'albero di fico e ogni volta che i frutti erano maturi tutti insieme andavamo a raccogliere e mangiare sotto l'albero. Questo albero era il più anziano, infatti, mio padre l'aveva piantato quando era bambino insieme al nonno.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Mi piacciono tutte le piante e vederle belle e rigogliose mi danno felicità e serenità.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

L'albero di fichi mi rappresenta perché ha un frutto dolce ed è molto forte e resistente alle avversità come me.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Ogni giorno controllo le mie piante e nel periodo di Natale non può mancare in casa la stella di Natale rossa.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

Mia madre amava molto la pianta di potuse la sansevera, infatti, erano presenti su ogni finestra, anche in camera mia.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Ho ricevuto per un mio compleanno una piantina di antullium bianco regalata dai miei figli.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

L'albero di alloro ha delle proprietà particolari, in cucina esalta i sapori oppure è un ottimo analgesico per i mal di pancia usando qualche foglia nelle tisane.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

Sul mio balcone non manca la pianta di menta, mi ricorda mia madre che in estate la usava spesso per condire le verdure grigliate o per fare le crocchette di patate.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Mi piacerebbe piantare un albero di limoni perché è forte, ha dei fiori bianchi profumatissimi e il colore giallo dei suoi frutti lo rende splendente.





INTERVISTA AI NONNI di Sofia Miglietta

D - 1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

R - Sì, ho piantato un albero di mimosa. Quando ho messo le mani nella terra mi sono sentita felice perché ero a contatto con la natura.

D - 2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

R - L' albero che ricordo della mia infanzia è un albero di quercia e mi è rimasto nel cuore perché era per me un rifugio segreto quando volevo rimanere sola.

D - 3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

R - Sì, un albero speciale per la mia famiglia è il falso-pepe. Mio nonno aveva ricevuto in dono questo albero, ma non sapeva dove metterlo. Dopo tante suppliche da parte mia, mi accontentò e decise di piantarlo vicino alla finestra della mia cameretta. Ogni giorno, appena sveglia, correvo alla finestra per vedere se stava crescendo e spesso mettevo dei fiocchetti colorati sui suoi rami. Oggi, che io abito in quella casa, guardo quell'albero che da piccolo è diventato gigantesco e ripenso ai bei momenti trascorsi con i miei nonni e i miei genitori. Non nego che spesso

ho ancora voglia di mettere qualche fiocchetto colorato!

D - 4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

R - Sì, io ho un bel giardino e la pianta che mi piace curare è la pianta di rosa rampicante. Ogni volta che vedo una nuova foglia mi sento soddisfatta e, quando sbocciano i fiori, il loro profumo lo sento da lontano.

D - 5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

R - Sì, è un grande mandorlo che tutti volevano abbattere perché lo consideravano inutile dato che non faceva più frutti. A me piaceva la sua posizione ed ho insistito per farlo lasciare lì. Miracolosamente dopo circa 5 anni ha ricominciato a fare i suoi frutti.

D - 6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

R - Sì, la pianta di fresa. Era una pianta molto cara a mia madre e mi dà conforto tutt'ora quando sento la sua mancanza. E' una delle piante che non manca mai nella mia casa.

D - 7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

R - Un albero che potrebbe rappresentare la mia personalità è la quercia, perché mi sento forte nell'aver



superato i tanti brutti momenti che la vita mi ha portato ad affrontare.

D - 8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

R – Le piante influenzano la mia vita perché purificano l'aria e, nel quotidiano, prendermi cura di loro riduce il mio stress.

D - 9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

R – La pianta che non mancava mai in casa mia quando ero bambina è la pianta di garofano. Il ricordo legato a quel periodo è il senso di leggerezza, di spensieratezza e di vita allegra e colorata proprio come queste piante.

D - 10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

R – Sì, ricevo spesso piante come regalo, perché amici e parenti sanno che le adoro. Quella più bella che ho ricevuto me l'ha regalata una mia amica ed è una pianta del pane. Mi piace davvero perché rappresenta per me tutto l'affetto che ci lega.

D - 11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

R – Sì, secondo me l'albero che ha proprietà particolari è l'albero di alloro. Le sue foglie e le sue bacche hanno, infatti, proprietà diuretiche e stimolanti dell'appetito e sono usate anche per ulcere e coliche.

D - 12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

R – La pianta che coltivo ancora oggi e che è sempre stata presente nei giardini della mia famiglia è la pianta di felce e, per me, rappresenta la mia Prima Comunione perché fu scelta da mia madre come addobbo da mettere vicino al portone d'entrata.

D - 13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

R – Per mia figlia planterei un girasole, perché è il fiore che rappresenta la luce e la vita e lei, per me, è vita e spero che sia luce per tutti gli altri.

Per i miei nipoti, invece, planterei una quercia con la speranza che nella vita siano forti come essa per affrontare tutti i momenti brutti, ma anche la lavanda per augurar loro di essere sempre felici.



INTERVISTA AI NONNI di Caterina Sozzo

1. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

L'albero di limone perché mi ricorda quando ero piccola.

2. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

Non ho un albero che mi ricorda la mia famiglia.

3. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Sì, ho un bonsai e un ciclamino che ogni mattina mi fanno stare bene curandole.

4. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Una pianta ornamentale che mi ricorda il matrimonio di mia figlia.

5. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

Il melograno perché porta allegria, felicità.

6. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Tutte le mattine innaffiandole.

7. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

Le calle, perché in quel periodo le coglievo e le portavo alla mia maestra.

8. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Sì ne ho avute tante, ma la più importante è quella di bonsai.

9. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Io pianterei il pesco perché è una pianta bellissima e piena di fiori colorati.



INTERVISTA AI NONNI di Chiara Sozzo

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

- Certo, ne ho piantati tanti. Ulivi, alberi da frutta e anche ornamentali. Ogni volta è un'emozione piena di aspettative.

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

- L'albero di fico è quello che mi ricorda l'infanzia perché andavo in campagna in bicicletta con i panari. Li riempio di fichi e li portavo a casa dove la mamma li faceva secchi da mangiare d'inverno. Mi facevano sentire ricco.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

- Non c'era un albero speciale nella mia famiglia.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

- Sì ho campagne dove ci sono alberi di ulivo e da frutta. Me ne occupo perché le piante dipendono dalle mie cure e devo dire che è una soddisfazione quando stanno bene e ti danno frutti.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

- Mio padre mi ha lasciato una campagna con degli alberi di ulivo che mi ricordano il duro lavoro che hanno fatto per farli crescere.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

- La pianta di melograno è quella che mi dona felicità in particolare quando vedo i suoi frutti.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

- Non te lo so dire.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

- Le piante influenzano la mia quotidianità perché penso al loro fabbisogno. Non c'è giorno che non faccia qualcosa per loro.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

- La pianta che non mancava mai in casa era il limone, sempre in fiore e con i frutti.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

- Sì ho ricevuto delle piante dai miei genitori che rappresentavano un anello di congiunzione dal passato al presente.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

- Secondo me l'alloro è un albero legato alla medicina popolare perché ha tante proprietà benefiche per la salute.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

- Ne coltivo tante ma nessuna mi ricorda un evento importante.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

- Il mandorlo, perché è bellissimo quando è in fiore e poi dà dei frutti buonissimi.





INTERVISTA AI NONNI di Francesco Toraldo

1. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

1. L'albero che ricordo di più della mia infanzia è il vecchio fico nella campagna di mio padre. Era enorme, con rami robusti e foglie larghe che offrivano un'ombra fresca durante le giornate calde. Quell'albero era un punto di ritrovo per la mia famiglia, abbiamo riso e condiviso storie, quei fichi erano dolcissimi. Ogni volta che penso a quell'albero, mi sento ancora bambina.

2. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro esso?

2. Sì, c'è un albero speciale per la nostra famiglia: il vecchio ulivo nel terreno dei miei nonni: è stato piantato da mio bisnonno quando è nato il primo figlio della famiglia come simbolo di vita e di speranza. Purtroppo per la xylella fastidiosa ha rischiato di seccare. Quell'albero mi ricorda le radici della nostra famiglia.

3. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

3. Sì, nel mio piccolo giardino ho alcune piante aromatiche che curo personalmente: il basilico, il rosmarino e la salvia. Ogni volta che le inaffio o che le raccolgo per utilizzarle in cucina, mi sento più vicina alla terra e a mio marito

che era un contadino e amava tanto il contatto con la natura.

4. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

4. Sì, c'è un albero che mi è stato tramandato ed è un maestoso gelso piantato da mio padre nel terreno di famiglia tanti anni fa. Lo ha piantato con tanto amore e lo curava scrupolosamente. Ancora oggi immagino mio padre vicino a quell'albero e l'amore che gli ha donato.

5. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

5. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la mia personalità, sarebbe la quercia. È resistente e capace di affrontare tutte le stagioni. Mi rappresenta perché come la quercia, cerco di adattarmi a tutto.

6. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

6. Sì, c'era sempre una pianta di gerani sul davanzale della finestra di casa. Mia madre adorava quei fiori colorati e si assicurava che fossero sempre ben curati. I gerani rappresentavano il calore della nostra casa e l'affetto di mia madre.

7. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

7. Sì, ho ricevuto, in occasione della festa della mamma, una pianta di orchidee come regalo da parte di mia figlia. Mi ha detto che rappresentava la forza e

l'amore e poi mi ha abbracciata forte. Mi sono profondamente commossa e ha rappresentato un gesto d'amore e riconoscenza della figlia verso la propria madre.

8. C'è un albero che, secondo te, ha proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

8. Un albero che secondo me ha proprietà particolari potrebbe essere il melograno. Era considerato simbolo di fertilità e abbondanza. Il suo succo ha proprietà benefiche per la salute e si dice che piantare un melograno porti prosperità.

9. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

9. Se potessi piantare un albero per i miei figli o nipoti, sceglierei un ulivo. Questa pianta è simbolo di pace e speranza, qualità che vorrei trasmettere loro. È un albero che vive a lungo, che resiste al tempo e alle avversità. Nelle tradizioni antiche, il ramo d'ulivo era offerto come segno di tregua e riconciliazione. In tempi di guerra l'ulivo ci invita a riflettere sull'importanza della pace, non solo tra i popoli, ma anche nelle relazioni di ogni giorno. Piantare un ulivo o prendersene cura può essere visto come un gesto simbolico per dire "credo in un futuro migliore".





INTERVISTA AI NONNI di Vittoria Valente

Intervista al Nonno

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

R. Sì, a partire da quando avevo dodici anni o poco più, ho piantato alberi di limone, di fico, di ulivo, di pero. Ho provato il piacere di dare vita ad una nuova pianta e la speranza di vederla crescere.

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

R. L'albero di fico, piantato da mio padre in campagna. Ricordo quando, essendo io il più piccolo di sette figli, raccoglievo i primi frutti per mandarli dalle mie sorelle suore, che in quegli anni erano novizie.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

R. Sì, è l'albero di mandarino, piantato da mia madre poco prima che ci lasciasse. Ogni anno raccolgo i frutti e li condivido con i miei fratelli.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

R. Mi piace curare personalmente il giardino accanto alla casa che ho fatto costruire per i miei figli. Ho piantato alberi di limone, di arancio, di mandarino e un abete, acquistato in occasione del primo

Natale del più grande dei miei nipoti. Mi fa sentire in buona salute e fiero dei sacrifici fatti per i miei figli.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

R. Sì, come già raccontato in precedenza, l'albero di fico piantato da mio padre, legato alla mia infanzia. Quando ho fatto piantare gli alberelli di uva, ho voluto che non fosse espantato e ancora oggi ne raccolgo i frutti.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

R. Non una pianta in particolare, ma tutte mi donano conforto, perché mi piace stare a contatto con la campagna e la natura. Quando ho vissuto momenti particolari, ho ritrovato lì la serenità.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

R. Probabilmente sceglierei l'albero d'ulivo, perché è un albero forte, ma anche utile perché produce olio.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

R. Nella mia famiglia c'è stata da sempre la tradizione dell'agricoltura e anche se durante la settimana ero spesso lontano da casa per lavoro, il fine settimana mi piaceva trascorrere qualche ora in campagna.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?



R. In casa non mancavano mai le piante di rosa, perché a mia madre piaceva metterne un mazzetto in ogni stanza.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

R. Sì, una decina di anni fa ho ricevuto una pianta di mandorlo da parte di un amico di infanzia, che avevo perso di vista da anni. In quel momento ho provato felicità per l'attenzione ricevuta, ma anche perché ho capito che, nonostante fossero passati tanti anni, i bei ricordi vissuti insieme ci permettevano di sentirci ancora uniti.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

R. L'albero di ulivo che produce olio, utile come condimento, come idratante per la pelle e come lassativo.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

R. Mi piace coltivare diverse piante legate a più eventi della mia vita, ma quella che ho più nel cuore è la pianta di fichi, il cui ricordo mi riporta agli anni della fanciullezza.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

R. Nel corso della mia vita ho già piantato per i miei figli e nipoti: aranci, fichi, ulivi e peri. Se dovessi sceglierne uno in particolare, sicuramente sceglierei l'ulivo perché è simbolo di unione, pace e abbondanza.

Intervista alla Nonna

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

R. Sì, ricordo con piacere il primo alberello che ho piantato, era di pino, avevo otto anni e l'ho piantato nel cortile della scuola in occasione della "giornata dell'albero";

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

R. L'albero "dei ricordi" è un mandorlo che c'era in giardino, a casa dei miei genitori: mi divertivo a salire con mio fratello per giocare, ma anche per leggere, soprattutto quando c'erano le belle giornate.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

R. In campagna c'era e c'è ancora un albero di fico. Da piccola io e i miei fratelli salivamo per raccoglierci e prima di scendere ne mangiavamo talmente tanti che spesso tornavamo a casa con il mal di pancia. Ogni tanto con mio fratello ripensiamo a quei momenti e ridiamo ancora.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

R. Sì, ho il giardino nella casa al mare, che mi piace curare personalmente perché, quando lo pulisco, lo curo o taglio i rametti delle piante, mi permette di



sentirmi rilassata. In quei momenti mi tornano in mente i ricordi dei miei figli che vi correvano intorno, proprio come ora fanno i miei nipoti.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

R. L'albero di melograno, che mi è stato tramandato dalla nonna materna. Ricordo con affetto quando la nonna mi puliva i chicchi e li adagiava nel suo grande grembiule ed io piccola, seduta davanti a lei, mangiavo e ascoltavo i suoi racconti. Quando il nonno ed io abbiamo iniziato a far costruire la nostra casa, ho voluto che uno dei chicchi di quell'albero fosse piantato nel nostro giardino e così, quando raccolgo le melagrane e pulisco i chicchi, ripenso alla nonna.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

R. Sì, la pianta di rosa.

7. Se dovessi scegliere un albero o una pianta che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

R. Di sicuro sarebbe quella della rosa: perché ha il mio nome, è colorata, profumata, ma pungente e forse anche per questo rispecchia un po' il mio carattere.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

R. Le piante hanno da sempre fatto parte della mia quotidianità, avendo da piccola avuto la fortuna di vivere in una casa con un bel giardino pieno di piante

alle quali sono associati più ricordi.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

R. Non c'era una pianta in particolare, ma ricordo che tutte le erbe aromatiche erano sempre presenti in casa e in giardino. Quei profumi, anche se mio parere oggi meno intensi, mi riportano ai momenti di serenità e alla spensieratezza di quegli anni.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

R. Sì, diverse volte, in occasione di compleanni, onomastici o ricorrenze. Rappresentava un pensiero gentile da parte di chi me l'aveva donata.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

R. Sì, l'albero di arancio, perché i suoi frutti sono ricchi di Vitamina C, utile contro il raffreddore ed efficace per le difese immunitarie.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi, che ti ricorda un evento importante della tua vita?

R. L'albero di mandarino, piantato in giardino da mia suocera qualche giorno prima della sua morte. Ricordo ancora che mentre lo piantava, augurava: "possiate mangiarne a sanitate". Ogni anno quando ne raccogliamo i frutti, mi piace distribuirli tra i cognati e i nipoti, in suo ricordo.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

R. Probabilmente planterei l'albero di melograno, perché ricco di frutti con ottime proprietà salutari, resistente, colorato e bello da vedere.





INTERVISTA AI NONNI di Viola Quarta

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

1. Ho piantato molti alberi di ulivo. Ho provato una sensazione meravigliosa, quando la terra è umida rimane attaccata alla pelle dando una sensazione di freschezza. E quell'odore tipico, l'odore della terra! Che bella sensazione lasciarla scivolare tra le mani in quel gioco di caldo umido, dura o morbida. Mi veniva voglia di tuffarmi dentro!

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

2. L'albero di pesco in fiore mi incantava. Lo guardavo con profonda ammirazione. Il suo profumo e il candore del colore dei suoi fiori, rosa e bianco, erano per me la primavera, la rinascita.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

3. L'albero di limone ha un significato speciale per la mia famiglia, si trova al centro del giardino della casa dei miei genitori. Intorno a quell'albero io e le mie sorelle siamo cresciuti, abbiamo trascorso le nostre estati più belle e spensierate della nostra infanzia. Per me quell'albero è simbolo del calore e del Sole del nostro Salento. Quell'albero mi sembrava

enorme. Il suo tronco era per noi bambini "tana a nascondino". Ci stendevamo per terra per vederne i rami testa all'insù. Ricordo che spesso eravamo rannicchiati a giocare con la terra che nascondeva le sue radici o ci appassionavamo a osservare le formiche che avevano il nido alla sua base.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

4. Nella casa al mare c'è un giardino con diversi alberi e piante, ma quello che più di tutti mi piace curare personalmente è un albero di alloro, da sempre simbolo di sapienza e di gloria, considerata di buon auspicio. Per me rappresenta la vita, la speranza. Ci dà riparo e freschezza nelle calde giornate estive e sparge tutt'intorno un profumo caldo e aromatico.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

5. I miei genitori mi hanno tramandato alberi di ulivo che avevano una storia centenaria. Erano un patrimonio per la nostra famiglia di inestimabile valore. Purtroppo la Xylella ha infettato quelle piante meravigliose provocandone la morte.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

6. La Bouganville alla casa al mare ha dato conforto in un momento particolare. I suoi magnifici fiori lilla mi hanno regalato speranza in un momento molto difficile



della mia vita. Alcuni mesi dopo il mio primo intervento al cuore sono tornato alla casa al mare. La Bouganville ha catturato sin da subito la mia attenzione. Quell'anno era fiorita come mai prima, era rigogliosa, splendida. Con la sua bellezza e la sua eleganza era come se mi desse il bentornato, mi accogliesse con amore e mi augurasse di poter riavere quella salute che avevo perso.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

7. Potrei paragonarmi ad una quercia per la sua forza, il suo vigore e la sua resistenza. La vita mi ha posto davanti a delle prove difficili. Le mie condizioni di salute sono state in due occasioni davvero disperate. Eppure con la mia forza di volontà non mi sono lasciato abbattere e, come la quercia, sono stato capace di resistere alle intemperie della vita.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

8. Le piante sono molto presenti nella mia casa, ma non solo per una scelta estetica, le piante sono un vero e proprio investimento. La presenza del verde negli spazi interni migliora la qualità dell'aria, contribuendo a ridurre l'inquinamento domestico grazie alla loro capacità di assorbire sostanze nocive e rilasciare ossigeno che per me è più importante che per gli altri.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

9. Un roseto nel giardino della casa dei miei genitori che la mia mamma adorava. Erano delle piante bellissime, come lei! La fioritura del nostro roseto era uno spettacolo ricco di colore e profumi, nutriva la nostra anima con la sua bellezza senza tempo.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

10. Ho ricevuto un bonsai da una delle mie sorelle quando sono tornato a casa dopo il mio secondo intervento al cuore al mio ritorno da Novara, dove ero rimasto per circa 40 giorni. L'ho molto apprezzato perché simboleggia longevità, forza e serenità e io allora ne avevo davvero bisogno.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

11. La cicoria ha proprietà depurative, diuretiche, lassative. In medicina popolare era utilizzata come stimolante renale, epatico e intestinale: per questo si beveva l'acqua in cui erano state cotte le foglie. L'insalata di cicoria veniva utilizzata per combattere l'anemia. L'infuso veniva utilizzato per depurare reni e fegato.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

12. La vite è una pianta che coltivano per me, perché io non ho più la possibilità di farlo. Rappresenta la vita, la crescita, la fertilità e il legame profondo con la terra.

L'uva, il frutto della vite, simboleggia l'abbondanza e la trasformazione che ci ricordano, il ciclo naturale di nascita, crescita, maturazione e rinnovamento.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

13. Io pianterei, e non è detto che non lo faccia in futuro, un albero di mimosa per mia nipote Viola, perché è il simbolo di forza, femminilità e sensibilità, ma esprime anche libertà, autonomia, tutte qualità che mi auguro lei possa avere nella sua vita. Può apparire un fiore fragile, ma la pianta è molto resistente e in grado di crescere in terreni difficili. La mimosa è delicata ma forte sempreverde, profumata e rigogliosa, energica, gioiosa e positiva proprio come la mia amata Viola.



UNA NATURA CON LA FEBBRE
a cura della 1ª A Secondaria
di Primo Grado

C'erano una volta, in un antico e vecchio giardino della penisola salentina, due amici, Menta e Basilico che vivevano felici e spensierati. Un giorno, mentre il sole era alto nel cielo e la calura estiva si faceva sempre più soffocante, Basilico disse alla sua amica " Oh mia cara Mentuccia, è ormai da mesi che non piove, il terreno è arido, ho le radici secche, sento che mi mancano le forze, le mie foglie si stanno ingiallendo e l'unica acqua che vedo sono le goccioline di rugiada alle prime ore del mattino".

"A chi lo dici" rispose Menta "penso di essermi ammalata anch'io, sono caldissima, toccami, ho la febbre! E pensare che dalle mie foglie hanno ricavato sempre una bevanda verde, rinfrescante ed il mio profumo in genere si sente in tutto il giardino".

"Vogliamo parlare di me?" aggiunse Basilico " sono sempre stato il re della cucina mediterranea, povero me, che fine farò !"

Grande Olmo, il caro e vecchio nonno della foresta, dopo aver ascoltato le lamentele delle due piantine, disse "Miei carissimi amici, il caldo presto vi ucciderà, sarete sempre più assetati e affamati, venite a rifugiarvi sotto i miei rami, vi farò ombra!". Basilico e Menta seguirono il suo consiglio e a fatica raggiunsero il tronco alto, forte e robusto di Grande Olmo riparandosi

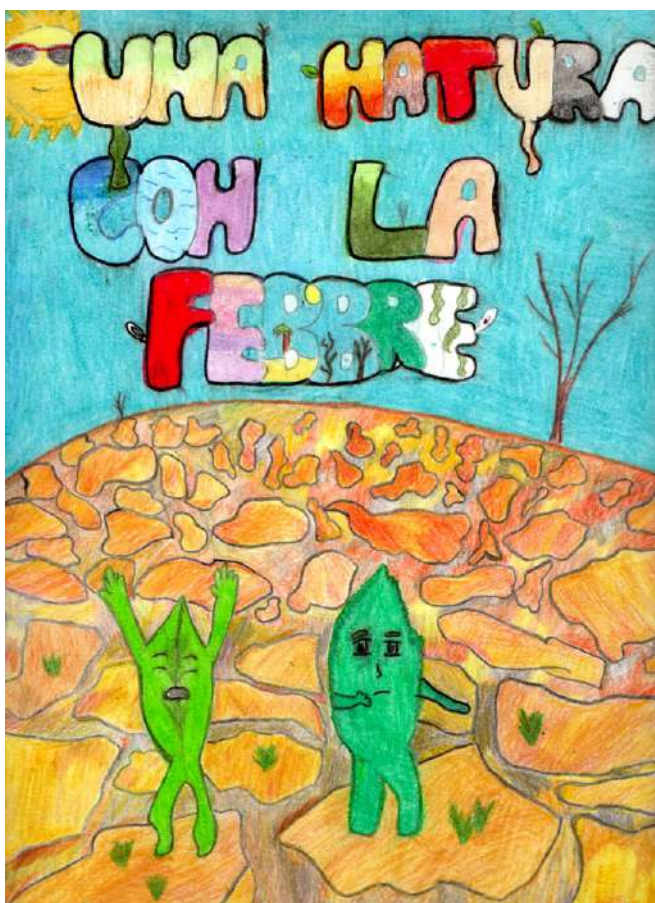
sotto i suoi rami ricoperti di foglie larghe.

"Sapete, piccoli miei, non siete ammalati solo voi, ma tutte le piante hanno la febbre e molte stanno morendo perché si è diffusa una brutta influenza che si chiama "riscaldamento globale" o almeno così dicevano alcuni umani qualche tempo fa...vedete quel piccolo albero laggiù? E'Il mio amico Leccio, un alberello dalla storia triste".

Il silenzio calò improvvisamente. I due amici chiesero al saggio Nonno di raccontare la triste vicenda del povero leccino "Piantine mie, è colpa degli umani e del riscaldamento globale. Sapete, l'anno scorso ha rischiato di essere bruciato vivo, c'era lo stesso caldo infernale di adesso, il bosco soffriva a causa di una forte siccità, erba secca e sterpaglie dappertutto, è bastata una piccolissima disattenzione da parte di un umano ed è divampato un terribile incendio".

"Ricordo ancora quel terribile giorno" intervenne Leccino con gli occhi lucidi "è stata l' ultima volta che ho visto i miei genitori ed i miei fratelli, in un attimo sono stati avvolti dalle fiamme e di loro non è rimasto più niente...io mi sono salvato per miracolo, ho perso solo qualche ramo, ma grazie ad Ortica ed alle sue proprietà curative, sono riuscito a guarire ed ora Olmo è tutta la mia famiglia". "Mi prenderò cura di te" rispose convinto il vecchio e saggio Olmo "Sono anziano abbastanza da sapere quando è il momento di aiutare gli altri, ne ho viste di sventure!"

All'improvviso si sentì un colpo di tosse "Scusate se vi interrompo, ma ho sentito il mio nome, sono Ortica, sono un' infermiera ed il mio lavoro è sempre stato quello di curare le altre piante, ma anche per me sono tempi duri...le mie foglie, un tempo acuminate e pungenti, stanno perdendo vigore, sono stanca ed assetata e non riesco più a diffondere le mie radici, a breve scomparirò del tutto e non potrò più curare nessuno".



"Vero, il nostro è un triste destino" disse nonno Olmo "in questi ultimi anni ho visto scomparire moltissime piante, prima il bosco era ricco di una vegetazione rigogliosa e alberi forti e robusti, ora solo pochissimi superstiti... presto questo bosco non ci sarà più e un grande deserto prenderà il suo posto".

"Ehi amici, ho sentito una goccia arrivare sulle mie foglie" urlò all'improvviso Basilico "Forse sono goccioline di sudore" rispose Ortica "No, no, sento delle gocce anch'io" ribattè Menta, "Guardate, si avvicinano dei nuvoloni" aggiunse Olmo sorpreso, ma felice "Finalmente un po' di pioggia, siamo salvi amici miei, la febbre passerà e per un po' staremo tranquilli, speriamo che gli uomini imparino la lezione...che ne sarebbe di loro se non ci fossero più gli alberi e le piante?"

La pioggia arrivò fresca ed intensa e i nostri amici continuarono a vivere felici e contenti.



Istituto Comprensivo Novoli

Classe 1^a B
Scuola secondaria di Primo Grado





IL GRESPINO **di Mariagiulia Prato**

C'era una volta, in una vasta campagna, una pianta molto bella e speciale chiamata Grespino. Viveva insieme a tanti altri fiori dalle foglie argentee, che brillavano alla luce del sole e dai petali blu come il cielo estivo.

Questo luogo sembrava incantato per la sua tranquillità e, molte persone si recavano, semplicemente, per ammirare il paesaggio pieno di vari colori.

Un giorno la pianta si accorse di due bambini che sembravano molto tristi; il piccolo grespino chiese loro la motivazione di tanta tristezza e così uno dei due bambini rispose che alcuni ragazzini avevano calpestato, di proposito, i fiori che avrebbero dovuto regalare alla loro mamma per il suo compleanno.

A questo punto, il grespino, dispiaciuto nel vedere i bambini quasi in lacrime e percependo la purezza del loro cuore, decise, insieme ai suoi amici, di farsi recidere per poter essere regalati alla loro mamma, realizzando così il loro desiderio.

Quando ciò venne detto ai bambini, iniziarono a raccogliere un mazzolino di fiori e, con il cuore pieno di gioia, corsero a casa.

Alla mamma piacquero molto e con un grande abbraccio ringraziò i suoi ometti per il gesto meraviglioso e per la bellezza di quel grespino che, pur essendo una piccola e semplice pianta, emanava uno splendore e una lucentezza mai viste.

A volte, il desiderio è per il bene altrui e la generosità può portare a meraviglie inaspettate.

IL LAMPASCIONE MAGICO **di Alessandro Perrotta**

C'era una volta, nel cuore del Salento, un piccolo giardino dove crescevano piante e fiori colorati e bellissimi. Poco distante e in totale solitudine, c'era invece una piccola pianta chiamata Lampascione. La sua radice era nascosta nel terreno sabbioso ed era un tesoro prezioso per chi sapeva riconoscerla, ma non tutti sapevano apprezzarla.

Milo, il custode, era davvero fiero del suo delizioso giardino perché chiunque passasse, grande o piccino, si fermava ad ammirarlo e nessuno faceva caso al piccolo lampascione.

Arrivò un periodo di grande siccità e a poco a poco tutte quelle splendide piante cominciarono a seccarsi. Milo era davvero preoccupato perché il suo giardino non dava più fiori e frutti e il raccolto era sempre più scarso.

In quell'angolo dimenticato da tutti, il piccolo lampascione, apparentemente fragile, decise di resistere. La sua radice affondò nel terreno secco, cercò l'acqua nascosta sotto la terra e il suo fiore, nonostante le difficoltà, cominciò a sbocciare.

Milo finalmente si accorse dell'unica



piantina superstite, la raccolse e la piantò nel suo giardino, trattandola con grande rispetto.

La annaffiava con attenzione, la proteggeva dal vento e la copriva con le foglie durante le notti più fredde. Col passare dei mesi, i lampascioni cominciarono a crescere, e presto la terra intorno a loro divenne più fertile, più verde, più viva.

Poi, una mattina, dopo mesi di duro lavoro, una pioggia dolce e benefica cadde sul Salento. Le terre bevvero quella pioggia con gratitudine, le radici che sembravano morte si risvegliarono. Milo e il suo giardino tornarono a sorridere.

Morale:

Anche nei periodi di difficoltà, la natura ha il potere di risanare e rigenerare, basta solo avere la fiducia e la volontà di prendersene cura. Con rispetto e pazienza, la natura ci restituisce ciò che diamo ad essa.

IL ROSMARINO **di Andrea Greco**

C'era una volta una bellissima fanciulla di nome Viola di undici anni, che viveva in un paesino sperduto tra le scogliere sulla costa del Mar Mediterraneo, insieme alla sua famiglia. Era bellissima, ma cieca. Il padre, per guidarla, aveva piantato lungo

tutto il sentiero che portava da casa a scuola delle piante di rosmarino. Era stato facile perché in quella zona crescevano ovunque piante di rosmarino, timo e altre tipiche della macchia mediterranea, che rendevano l'aria odorosa. Il profumo intenso del rosmarino le permetteva di non perdersi e rendeva bellissimo in primavera quel sentiero color del mare.

Lo stesso nome "Ros-Marino", cioè rugiada del mare, ricorda proprio il colore che l'acqua assume illuminata dal sole. Ma nemmeno il suo profumo si può dimenticare, così intenso da essere stato ritenuto in passato una pianta degna di accompagnare i morti nell'aldilà.

E Viola, nel nome, ne ricordava il colore che lei non avrebbe potuto vedere per la sua cecità.

Ma un brutto giorno una nuvola ricoprì il paese, un'enorme nuvola grigia che si trasformò in acqua fetida che cadde e bruciò il rosmarino. Tutti avevano compreso che si trattava sicuramente di qualche rara forma di inquinamento, responsabile fino a quel momento anche della morte degli ulivi e degli alberi di fichi.

Così il rosmarino, fino ad allora rigoglioso e forte, in pochi giorni diventò giallo e perse tutti i fiori. Poi nel giro di una settimana sembrò appassire. Anche le altre piante ebbero delle conseguenze: molte persero le foglie, altre morirono e a nulla valsero gli studi per cercare di salvarle. Viola era dispiaciuta: non sarebbe più stata guidata dal profumo inebriante che si spendeva nell'aria al vento di



scirocco e che rendeva quei cespugli un'enorme distesa di acqua ondeggiante.

Nessuno sapeva come fare a risolvere quella situazione e fu deciso di poterlo. Il paese si strinse attorno a Viola e con l'aiuto di tanti volontari il rosmarino fu potato.

Per un po' tutti rimasero col fiato sospeso, perché non vedevano germogli. E per permettere a Viola di andare a scuola, i compagni si offrirono a turno di accompagnarla. La gara di solidarietà funzionò, finché un giorno fu Viola stessa a rendersi conto che nell'aria qualcosa era cambiato e lo disse al padre gridando con entusiasmo che il miracolo era avvenuto. Così, giorno dopo giorno, il rosmarino ricrebbe più forte: era davvero un miracolo e Viola ritornò ad essere felice ed autonoma. I responsabili di quella forma di inquinamento non furono mai trovati. Per fortuna la natura aveva trovato il modo di rigenerarsi e di offrirsi generosamente agli uomini. Ma quanto tempo sarebbe durata ancora?

Quando Viola diventò più grande, decise di combattere ogni forma di inquinamento e lei stessa creò un movimento per difendere il mare e le piante che lei amava.

IL VILLAGGIO "ORIGANI" **di Gabriele Invidia**

C'era una volta un piccolo villaggio con all'interno un giardino segreto

dove cresceva una pianta dal profumo inebriante: l'origano. Il giardino apparteneva ad una ragazza di nome Viola, che era conosciuta da tutti per la sua gentilezza e generosità.

Il villaggio stava vivendo un periodo di grande tristezza e la gente sembrava aver perso la speranza, nessuno sorrideva più e tutto appariva sporco, disordinato ed il verde era ormai secco.

Un giorno, mentre era nel suo giardino, Viola vide la pianta di origano fiorire ed ogni fiore che sbocciava emanava una luce come se volesse comunicarle qualcosa. La ragazza si avvicinò e toccando un fiore sentì una voce sussurrarle: «Viola, il tuo amore e la tua gentilezza sono la chiave per riportare speranza e ordine nel villaggio. Usa il mio potere per diffondere gioia».

In quel momento, la pianta di origano rivelò il suo segreto: chiunque avesse utilizzato i suoi fiori per preparare una pozione, avrebbe potuto far tornare la speranza e l'allegria nelle case di ogni abitante del villaggio. L'effetto del profumo che l'origano donava, avrebbe risvegliato i ricordi più belli e restituito forza alla gente. Viola si mise subito al lavoro, raccolse tutti i fiori della pianta, aggiunse dell'acqua presa dalla sorgente ed iniziò a visitare le case di ogni abitante con la sua pozione magica. Ogni persona che annusava la pozione preparata da Viola iniziava a ridere per la gioia e pian piano l'intero villaggio cominciò a cambiare. Gli abitanti decisero allora di piantare l'origano nei propri giardini, di ripulire le strade, dipingere le case ed i



campi ormai incolti ritornarono a fiorire. Il villaggio, un tempo triste e silenzioso, ora risuonava di risate e chiacchiere ed era tutto pulito, profumato e colorato; grazie alla natura si respirava un'aria nuova.

Viola tornò nel suo giardino per ringraziare la pianta di origano che da quel giorno divenne simbolo di speranza e amore per il villaggio.

LA MALVA **di Filippo Salamac**

C'era una volta, in un piccolo paese di campagna, un parco amato da tutti, un posto frequentato da bambini che giocavano sull'erba e adulti che leggevano e riposavano all'ombra, sugli alberi.

Le cose cambiarono quando cominciò a spargersi la voce che lì, nel parco, c'erano delle erbe che causavano strane malattie, e questo riuscì a far allontanare tutti da lì. Il parco divenne selvaggio e ricoperto di erbacce.

Un giorno, tra l'erba alta, spuntò una piccola pianta di malva. Aveva le foglie verdi e dei bellissimi fiori viola. La malva guardava il parco e pensava che non fosse giusto che un posto così bello dovesse andare in rovina e per questo decise di dargli una nuova vita, sperando che qualcuno notasse la sua bellezza.

Con il passare dei giorni, la malva riuscì ad attirare farfalle, api e uccellini che lei faceva riposare tra le sue foglie. Vicino

a lei iniziarono a crescere nuove piante di camomilla e rosmarino. Gli abitanti del paese, curiosi di quel cambiamento, tornarono a far visita al parco. Tutti capirono che era stato un malinteso, così ricominciarono a prendersene cura, piantando nuovi alberi e fiori.

La malva aveva ridato vita al parco, prendendosi cura dell'ambiente che la circondava. Un piccolo fiore era riuscito là dove gli uomini avevano miseramente fallito.

Anche piccole azioni quotidiane, come curare un giardino o interrare una pianta possono fare la differenza sull'ambiente che ci circonda.

LA MARGHERITA DEI PRATI **di Beatrice Colletta**

Asmara, durante l'ultimo giorno d'inverno danzava nel prato, leggera come una nuvola e tutti si fermavano a guardarla.

Era felice e solare per i primi raggi di sole e l'arrivo prossimo della primavera, la sua stagione preferita.

Il dio della primavera la vide e s'innamorò di lei e per tenerla stretta a lui, decise di trasformarla in una margherita che sarebbe cresciuta solo nei prati.

Non fu contento Eros, il fidanzato di Asmara, che, ogni notte, andava in quel prato, raccoglieva le margherite e cominciava a tagliare i petali, pensando



che, così facendo, avrebbe potuto riavere in carne ed ossa la sua amata.

Ma così non fu, perché, il giorno dopo le margherite fiorivano di nuovo.

Allora il povero Eros cominciò a chiedersi se Asmara lo amasse ancora e, staccando ogni petalo, ripeteva “m’ama” “non mi ama” fino a strappare l’ultimo che era sempre un “m’ama” e a lui bastava per essere felice.

Da quel momento tutti gli innamorati andavano a raccogliere una margherita per staccare i petali e capire se il loro amato ricambiava l’affetto o meno.

LA MISSIONE DEGLI SPRUCINI di Maria Vittoria Mele

C’era una volta, in una verde foresta, un villaggio abitato da piccoli sprucini, creature sagge che vivevano in perfetta armonia con le altre piante. Ogni giorno si prendevano cura degli alberi, dei fiori e del fiume che attraversava il paesino, perché di notte si animavano ed assumevano poteri magici.

All’improvviso, una mattina, gli sprucini notarono che la natura stava iniziando a cambiare: le piante cominciarono ad appassire, gli animali scapparono e il fiume che era sempre stato limpido, pulito e profumato divenne torbido e maleodorante.

Gli sprucini decisero di investigare e scoprirono che una fabbrica stava

riversando sostanze nocive nel fiume e nell’aria.

Preoccupati per la loro terra, gli sprucini si riunirono e pensarono a una soluzione. Lavorarono giorno e notte per quattro settimane, con tanta voglia di salvare il proprio ambiente, senza mai fermarsi. Piantarono nuovi alberi e fiori purificanti per l’acqua e per l’aria e crearono dighe naturali per il fiume.

Con il tempo, tutto guarì: il fiume tornò limpido e profumato, le piante rifiorirono e gli animali tornarono. La fabbrica fu costretta a fermarsi e in questo modo la natura tornò a splendere.

La storia ci insegna che tutti possiamo fare la differenza per la protezione dell’ambiente e del nostro futuro.

LA RINASCITA DELLA SALVIA di Eleonora Giovane

C’era una volta una piccola pianta di salvia che si trovava in un grande giardino di una vecchia casa.

Accanto alla pianta di salvia cresceva un albero molto alto che faceva ombra alla piantina.

Questo giardino era sporco e mal curato, perché la gente vi gettava ogni tipo di rifiuti; piante e alberi iniziavano a soffrire, in particolare la salvia perché era molto piccola ed era sommersa dalla plastica. Le sue foglioline iniziarono a diventare marroni e fragili con piccole macchie nere.





Un giorno, una ragazza vide il cancello della vecchia casa socchiuso; avvicinandosi notò la montagna di rifiuti che ricopriva la salvia e tutte le altre piantine e decise di entrare. Si accorse che la situazione era disastrosa, così iniziò a raccogliere tutti i rifiuti e a differenziarli per pulire il giardino. Dopo decise di prendersi cura di tutte le piante e alberi che erano lì; la sua attenzione era, però, particolarmente rivolta alla piccola salvia. Potando tutti i rami secchi, togliendo le foglie rovinare e innaffiandola costantemente, la salvia ritornò al suo aspetto naturale.

Un giorno, dopo tante cure, la giovane vide spuntare dalla salvia un bellissimo fiore viola e le sue foglie erano tutte di colore verde brillante: finalmente, la salvia era rinata e tutti erano felici.

LO ZANGUNE di Francesco Leaci

In un prato verde, incontaminato, viveva un piccolo zangune. Ogni anno, quando la primavera arrivava, lo zangune cresceva e, con le sue grandi foglie verdi ed i suoi fiori gialli, dava allegria e colore al prato insieme a tutti gli altri fiori. Un brutto giorno, alcuni contadini, muniti di prodotti chimici e tagliaerba, decisero di eliminare tutte le erbacce. Il povero zangune venne strappato dalla terra con violenza, ma fortunatamente i suoi semi, con il vento, riuscirono a volare via, diffondendosi ovunque. Quei semi si posarono su nuovi prati, dove la bellezza della natura poteva

ancora essere ammirata e in poco tempo diedero vita a numerosi nuovi zanguni, che ripopolarono e colorarono nuove terre. Lo zangune aveva capito che l'uomo poteva anche strapparli dalla sua terra, ma non avrebbe mai potuto fermare il suo spirito di sopravvivenza e rinascita.

La storia dello zangune ci insegna che anche quando l'ambiente viene minacciato per mano dell'uomo e quindi inquinato, la forza della natura prevale sempre, per garantire la vita e la sopravvivenza ad ogni essere vivente.

L'ALLORO di Emma Gigante

L'albero dell'alloro era sempre stato messo da parte da tutti gli altri alberi perché non dava mai frutti e quindi non serviva a nulla. Così decisero di spostare tutti gli alberi di alloro in un posto lontano da tutto.

Un giorno, prima di una battaglia, il guerriero Glorius era alla ricerca di un posto isolato per concentrarsi e meditare. Camminando camminando, raggiunse il bosco degli allori, si accovacciò sotto uno di essi e poco dopo si sentì pieno di energia e positività. Vinse la battaglia e tornò sotto quell'albero per riposare. Si risvegliò con il capo coperto delle foglie di alloro che avevano formato una corona. Glorius capì che non era un caso e così prima e dopo ogni battaglia si recava in quel bosco ed era sempre vincitore.





Presto la notizia si diffuse e da quel momento l'albero dell'alloro diventò simbolo di fortuna e vittoria; tutti cominciarono a piantare alberi di alloro nel loro prato e dopo la vittoria in campo, il guerriero vincitore veniva incoronato con una corona di alloro.

LA SALSAPARIGLIA di Yaahsin Agrimi

C'era una volta una bella principessa, dal cuore d'oro, la più bella del reame. La principessa era odiata da una strega cattiva molto invidiosa della sua bellezza, della sua bontà d'animo e soprattutto perché era stata promessa in sposa al bellissimo re.

Un giorno d'estate mentre la principessa faceva una passeggiata nel bosco, incontrò una bambina molto povera che donava acqua fresca in cambio di qualche moneta.

La principessa, che era molto generosa, bevve quell'acqua e subito si trasformò in un mostro bruttissimo.

La principessa in quel momento capì che era stata vittima di un incantesimo fatto dalla strega travestita da bambina e disperata corse nel suo castello dove si fece murare nella torre più alta.

Il re, disperato per le sue mancate nozze, vagò senza meta per il bosco e a causa della stanchezza e della fame svenne in un prato di salsapariglia.

A causa delle foglie taglienti della salsapariglia, il re si ritrovò le gambe insanguinate, così prese le bacche di quella pianta e le strofinò sulle ferite per trovare ristoro.

Subito dopo gli venne una gran fame e non avendo altro a disposizione si nutrì di quelle bacche e mentre le masticava pensava a come fosse strana la vita, cioè come una cosa apparentemente brutta e pericolosa potesse nascondere delle qualità curative e nutritive. Il re subito raccolse un fascio di salsapariglia e intrufolandosi di nascosto da una piccola finestra della torre lo portò alla sua amata.

La Principessa appena toccò il fascio si punse e ritornò la bellissima ragazza che era prima.

Il re confessò alla principessa che lui l'avrebbe sposata anche se fosse rimasta brutta perché lui si era innamorato del suo cuore e non del suo volto.

La morale di questa fiaba è che non bisogna mai fermarsi all'apparenza; infatti, la salsapariglia pur avendo un aspetto brutto e pericoloso, ha dei frutti che posseggono grandi qualità nutritive e curative.





IL MIRACOLO DEI RANUNCOLI di Maria Cristina Sozzo

C'era una volta, in un bosco nelle campagne abbandonate di Gotham, un boschetto dove vivevano delle piccole e dolci fatine che lo custodivano e proteggevano.

In questo bosco erano presenti tutti i tipi di fiori, dalle piccole margherite, ai tulipani colorati, alle bocche di leone, ma le dolci custodi del bosco erano gelose di un fiore particolare chiamato Ranuncolo, il quale, per la sua fragilità e delicatezza, veniva conservato in un'oasi protetta.

Il bosco era stato dimenticato dagli uomini, dopo la costruzione di un paese nelle vicinanze, da cui giungeva ogni forma di inquinamento.

Ogni mattina, le fate erano attente a salvaguardare la parte del bosco che era rimasta in vita: innaffiavano tutte le piante, pulivano l'erba che cresceva intorno, e nelle giornate di pioggia le proteggevano dagli agenti atmosferici ponendo sopra ad ogni fiore un meraviglioso telo arcobaleno. Non sapevano, però, che ogni notte i fiori di ranuncolo si trasformavano in gattini bianchi che giravano liberi dentro il paese.

Una notte, però, accadde l'inaspettato: i fiori non si trasformarono in gattini, ma in uomini. Si guardarono tra di loro e si dissero: "Questa è la nostra occasione per poter mettere fine a quel fumo che esce da quelle enormi case grigie. Possiamo salvare il bosco, siamo ancora in tempo!".

Iniziarono a camminare e raggiunsero la strada che portava in paese, dove si accorsero che tutti gli abitanti ammassavano per strada i sacchi pieni di rifiuti di ogni tipo, non facevano la raccolta differenziata, sprecavano l'acqua potabile ed ogni tipo di risorsa naturale e dalle loro auto ancora a benzina uscivano fumi velenosi.

Così andarono in ogni casa, fingendosi funzionari del Comune, cercando di convincere le persone che l'inquinamento metteva a rischio tutti, ma nessuno li ascoltò. La gente continuava ad avere le stesse abitudini. Decisero, per il bene di tutti, di fare la stessa cosa: avrebbero lasciato dei bustoni di spazzatura vicino alle porte delle case. La gente si arrabbiò, ma magicamente ogni mattina trovava al posto dei rifiuti bellissimi fiori bianchi lungo il viale: i ranuncoli, di cui tutti impararono presto il nome.

Dopo qualche mese in cui il miracolo si ripeteva ogni notte, le famiglie decisero di ascoltare gli uomini misteriosi, perché avevano compreso che in loro c'era qualcosa di magico.

Il paese iniziò a fare la raccolta differenziata, a dislocare di qua e di là per le strade del paese, per i parchi, vicino ai bar o al supermercato cestini per la raccolta per i rifiuti, che non finivano più per strada.

Si iniziarono a piantare alberi per ogni bambino che nasceva, a prendersi cura dei vialetti pieni di ranuncoli e i parchi in paese si moltiplicarono perché si resero conto che l'aria pulita li faceva respirare meglio; l'acqua fu usata come un bene prezioso.



Venne valorizzato anche il bosco: le fatine erano contentissime, anche se, non riuscivano a capire come mai ci fosse stato tutto quel cambiamento nel cuore e nella mente delle persone e mai lo scoprirono perché i ranuncoli rimasero “fiori” e quegli uomini saggi scomparvero.

IL CARDO SELVATICO di Gabriele Quarta

C'era una volta in un orto Mediterraneo una famiglia di carciofi molto unita. Tra di loro viveva un cugino speciale che si chiamava cardo selvatico.

Cardo, pur appartenendo alla stessa famiglia, era diverso dai suoi cugini carciofi: le sue foglie erano più spinose, il suo cuore meno tenero, il suo sapore più amaro. I carciofi con la loro aria snob lo guardavano dall'alto in basso.

“Sei così selvatico e spinoso” dicevano, “non sei degno di stare con noi”.

Cardo, triste e solo, si sentiva escluso e desiderava ardentemente essere accettato.

Un giorno un terribile incendio scoppiò nell'orto. Le fiamme si propagarono rapidamente minacciando di distruggere tutto. I carciofi, con le loro foglie delicate erano in grave pericolo, ma Cardo con le sue foglie robuste si fece coraggio e si gettò nelle fiamme. Usando le sue foglie spinose come scudi, Cardo spese l'incendio proteggendo tutti e dopo il giorno fu rispettato da tutti.

INTERVISTA A MIO NONNO TOMMASO di Yaahsin Agrimi

Yaahsin: «Nonno, hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?»

Nonno Tommaso: «Sì, ho piantato tanti alberi da frutta, d'ulivo e decorativi; ho provato una grande emozione mettendo le mani nella terra perché ho ricordato la prima volta che lo feci con il mio papà».

Yaahsin: «Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?»

Nonno Tommaso: «L'albero che più è rimasto impresso nei miei ricordi di infanzia è l'albero di noci che stava nel giardino della mia casa. Mi è rimasto nel cuore perché nelle lunghe e calde giornate d'estate trovavo un riparo dai raggi del sole sotto la sua grande chioma».

Yaahsin: «Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?»

Nonno Tommaso: «Ho una grande campagna piena di tante piante e alberi che curo personalmente. Quando mi occupo delle mie piante mi sento contento e sereno nel vedere che grazie alle mie cure possono crescere e diventare grandi».

Yaahsin: «Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?»

Nonno Tommaso: «Un albero che mi è stato tramandato dal mio papà era un





grande ulivo, di quelli secolari, dal tronco intrecciato»

Yaashin: «Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?»

Nonno Tommaso: «Le piante influenzano molto la mia quotidianità tenendovi impegnato tutto il giorno. Vivendo in campagna, sia la mattina sia il pomeriggio, mi prendo cura delle mie piante»

Yaahsin: «Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?»

Nonno Tommaso: «Un albero che ho ricevuto in regalo è stato un abete che un amico aveva tenuto in casa per il periodo natalizio; una volta interrato è diventato enorme; dopo trent'anni è ancora vivo! »

Yaahsin: «Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?»

Nonno Tommaso: «Se avessi ancora molta forza vorrei rimpiazzare tutti gli alberi d'ulivo che sono seccati a causa della Xylella, per lasciare in eredità alle mie figlie un pezzo della mia storia, proprio come ha fatto il mio papà Tommaso con me».

INTERVISTA A MIO NONNO ANTONIO che risiede nel comune di Veglie di Maria Cristina Sozzo

Maria Cristina: «Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?»

Nonno Antonio: «Sì, ho piantato degli alberi: 50 alberi d'ulivo circa 50 anni fa però non mi è piaciuto molto mettere le mani nella terra, il lavoro in campagna non faceva per me, ma per aiutare mio padre già anziano non mi sono rifiutato»

Maria Cristina: «Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?»

Nonno Antonio: «L'albero che mi è rimasto più impresso della mia infanzia è l'albero di mandarino, era piantato nel giardino di casa, cresciuti, mia sorella dovevamo sposarci, e ampliare casa: siamo stati costretti a sradicarlo per costruire il cucinino della casa dei miei genitori»

Maria Cristina: «C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso? »

Nonno Antonio: «L'albero che ha un significato speciale per la mia famiglia è un "albero di abete", lo ricordo con tanto affetto perché era utilizzato dai miei genitori come "albero di Natale"»

Maria Cristina: «Hai un giardino o una piantachetipiacecurarepersonalmente? Come ti fa sentire? »



Nonno Antonio: «No, non ho un giardino, ma un piccolo viale, che di trova all'ingresso delle case al mare, e lì ogni anno pianto fiori e erbe aromatiche, in particolare, da diversi anni ho una pianta di rosmarino che mi piace molto curare. Quando la curo mi sento felice perché ogni anno diventa sempre più folta, più grande e fa avvicinare tanta gente, anche che non conosco, per prendersene un po' e mi ritrovo a fare del bene con semplicità; poi fa allontanare gli insetti, e se c'è vento o la si sfiora emana un buon profumo».

Maria Cristina: «C'è un albero che ti è stata tramandato da un parente? Che storia ha?»

Nonno Antonio: «Sì, mio padre tanti anni fa, piantò in campagna un piccolo albero di "fico" e mi chiese di prendermene cura perché aveva fatto degli innesti particolari per poter ottenere due tipi di fico differenti»

Maria Cristina: «Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?»

Nonno Antonio: «La "pianta di Camelia" è una pianta che con i suoi molteplici fiori, molto delicati, mi ha donato conforto in un momento di lutto vissuto nella mia vita».

Maria Cristina: «Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?»

Nonno Antonio: «L'Albero che sceglierei per rappresentare la mia personalità è "l'albero di ciliegio" perché come è molto dolce e delicato»

Maria Cristina: «Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?»

Nonno Antonio: «Non ci sono tradizioni familiari legate alle piante nella mia famiglia; ma esse occupano del tempo nella mia quotidianità soprattutto estiva perché mattina e sera dedico del tempo per innaffiarle e prendermi cura di loro e ogni volta che compio quest'azione sono sereno»

Maria Cristina: «C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?»

Nonno Antonio: «La pianta che non mancava mai in casa quando ero bambino, e non manca tutt'ora nella mia cucina è la "pianta di menta". Sono molto legato a questa pianta perché mio padre, che era un contadino, mi ha insegnato i metodi per non farla seccare, e ogni volta che la curo mi ricordo dei suoi insegnamenti e la cura che ci metteva nel far crescere le piante»

Maria Cristina: «Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?»

Nonno Antonio: «Sì, ho ricevuto tante piante, soprattutto di fiori in regalo; l'ultima grande "Pianta di Pachira d'Acqua" detta anche "pianta dei soldi" mi è stata regalata a Natale, come segno di riconoscimento per aver fatto un gesto gentile ad un amico»

Maria Cristina: «C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari,





magari legate alla medicina popolare o alla tradizione? »

Nonno Antonio: «Secondo me, "l'albero di giuggiole" è un ottimo albero medicinale perché produce frutti con cui si fanno infusi per calmare la tosse»

Maria Cristina: «C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?»

Nonno Antonio: «Insieme alla pianta della menta, coltivo la "pianta di basilico" perché mi ricorda il pesto al basilico che faceva mia madre in casa, e perché è una pianta che mi piace utilizzare nel cibo»

Maria Cristina: « Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?»

Nonno Antonio: «Se potessi piantare un albero ai miei nipoti planterei "l'albero di Yucca" detto "albero della felicità" perché gli auguro tanta felicità nella loro vita»

INTERVISTA A MIO NONNO LUIGI che risiede nel comune di Novoli **di Alessandro Perrotta**

Alessandro: «Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?»

Nonno Luigi: «I miei genitori avevano un piccolo appezzamento di terreno e da piccoli, portavano me e i miei fratelli a giocare in campagna, mentre loro si dedicavano alla cura delle piante e degli

alberi. Purtroppo, non ho mai piantato un albero perché gli alberi erano lì già da diversi anni, però mi è sempre piaciuto giocare con le mani nella terra ... mi rilassava e mi faceva sentire connesso con la natura e l'ambiente».

Alessandro: «Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?»

Nonno Luigi: «L'albero che ricordo di più della mia infanzia era un imponente ulivo con una forma molto particolare. Mi sentivo al riparo sotto la sua ombra e a volte ne approfittavo per fare un piccolo sonnellino, cullato dal dolce cinguettio degli uccellini e della natura circostante».

Alessandro: «C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?»

Nonno Luigi: «Non c'è un albero che ha un significato speciale, ma tutti gli alberi comunque erano ugualmente speciali e importanti per me e per la mia famiglia»

Alessandro: «Hai un giardino o una piantacheti piace curare personalmente? Come ti fa sentire? »

Nonno Luigi: «Adesso che non possiedo più una campagna, coltivo nel mio piccolo orto un bellissimo albero di limoni. È una delle piante più affascinanti e gratificanti da coltivare, sia per i suoi frutti che per il suo profumo. L'odore fresco e agrumato, i fiori incredibilmente profumati e l'aria intorno all'albero piena di un aroma fresco e pulito quasi rilassante. Ogni volta che ti avvicini all'albero, il profumo ti accoglie. Raccogliere i limoni maturi è un momento



di pura gratificazione, soprattutto se li hai coltivati con pazienza. Prendersi cura di un limone significa anche osservare i piccoli cambiamenti che avvengono ogni giorno. I germogli, le foglie lucide e poi i fiori bianchi che si trasformano in piccoli frutti verdi, che man mano diventano gialli. È una continua sorpresa, come vedere crescere una piccola meraviglia sotto i propri occhi. Passare del tempo vicino a un albero di limone, curandolo o semplicemente osservandolo, può avere un effetto calmante. L'albero di limone è lento ma costante nel suo sviluppo, e spesso questo ritmo naturale induce una sensazione di pace e tranquillità»

Alessandro: «Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché? »

Nonno Luigi: «Un albero che potrebbe rappresentarmi è la quercia, simbolo di forza, stabilità e saggezza perché sono una persona determinata, affidabile e solida, che ama affrontare le sfide con coraggio. Mi prendo cura degli altri, sono pronto ad offrire supporto e consigli»

Alessandro: «Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?»

Nonno Luigi: «Quando ho ricevuto una pianta come regalo, mi ha fatto un enorme piacere perché penso che esprima un segno di affetto e attenzione nei confronti di una persona»

Alessandro: «C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?»

Nonno Luigi: «Le proprietà dell'ulivo sono ben documentate nella medicina tradizionale. Le foglie sono state utilizzate in infusi per abbassare la pressione sanguigna, migliorare la circolazione e rafforzare il sistema immunitario. L'olio di oliva è noto per le sue proprietà antinfiammatorie e antiossidanti ed è usato nella medicina popolare per trattare disturbi della pelle, come l'eczema, e per migliorare la digestione».

Alessandro: «Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?»

Nonno Luigi: «Se potessi piantare un albero per i miei figli o nipoti, mi piacerebbe piantare un albero d'ulivo perché mi ricorda le giornate spensierate della mia infanzia trascorse in campagna con la mia numerosa famiglia e vorrei che potessero vivere, anche solo per un istante, quelle indimenticabili sensazioni»

INTERVISTA A MIO NONNO GIOVANNI che risiede nel comune di Novoli **di Filippo Salamac**

Filippo: «Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?».

Nonno Giovanni: «Sì, tanti... centinaia. Alberi di arancia, mandarini, pompelmi, ulivi e frutti vari. Mettendo le mani nella terra ho provato amore, perché la terra ci dà la vita.»



Filippo: «Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?»

Nonno Giovanni: «L'albero che ricordo di più è l'ulivo; mi è rimasto nel cuore perché se lo vedi crescere ti porta amore e passione».

Filippo: «C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?»

Nonno Giovanni: «L'albero che ha un significato speciale per la mia famiglia è il mandorlo, perché è la prima pianta che fiorisce nel primo mese dell'anno, a gennaio»

Filippo: «Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?»

Nonno Giovanni: «Non ho un giardino, ma in campagna ho un albero di mimose che mi fa sentire giovane».

Filippo: «Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?»

Nonno Giovanni: «L'albero che mi ha dato felicità in particolari momenti della mia vita è quello di fico»

Filippo: «Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?»

Nonno Giovanni: «L'albero che rappresenta la mia personalità è l'ulivo, perché non perde mai le foglie e trasmette un senso di sicurezza e forza, un po' come sono io...»

Filippo: «Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?»

Nonno Giovanni: «Fino a poco tempo fa gli alberi e le piante erano tutta la mia vita, oggi, a quasi 90 anni, un po' meno, perché ho poca forza nelle gambe, ma ho tramandato questa passione a mio figlio»

Filippo: «C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?»

Nonno Giovanni: « Quando ero bambino in ogni casa, non mancavano gli alberi di limoni. Ricordo bene che provavo a raccogliermi e mi pungevo, ma io continuavo, perché provavo una grande soddisfazione»

Filippo: «Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?»

Nonno Giovanni: « Non ho mai ricevuto una pianta in regalo, ma ne ho sempre regalate io»

Filippo: «C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?»

Nonno Giovanni: «Come medicine, in passato, spesso si usavano le piante: per esempio, con i frutti dell'albero di fico, fatti secchi, si facevano gli infusi per la tosse, con aggiunte di bucce di arancia e foglie di eucalipto»

Filippo: «C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?»





Nonno Giovanni: «Ancora oggi continuiamo a coltivare pomodori, che mi piacciono molto e con cui facciamo il sugo e le insalate».

Filippo: «Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?»

Nonno Giovanni: «Se potessi piantare un albero per i miei figli o nipoti, pianterei un tronchetto della felicità perché è simbolo di fortuna, speranza, amore e gioia.»

INTERVISTA A MIA NONNA RACHELE che risiede nel comune di Novoli di Sofia Mello

SOFIA: «Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra».

NONNA RACHELE: «Sì, ho piantato diversi alberi... in modo particolare ne ricordo uno al centro del mio "ortale": un nespolo, un albero che quando cresce diventa forte e resistente alle varie avversità. Possiamo dire che cresce quasi da solo. Non ricordo cosa io abbia provato nel momento in cui ho messo le mani nella terra, in quanto per me è stato un gesto quotidiano che caratterizzava tutte le mie giornate, a volte anche la domenica. Quello che posso dire di ricordare è la sensazione di vita e di freschezza che ogni volta emanava la terra... questo sì».

SOFIA: «Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto

nel cuore? C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso».

NONNA RACHELE: «Come dicevo, l'albero che ricordo di più è proprio il nespolo cresciuto nel mio cortile. Posso dire di averlo considerato negli anni quasi un compagno di giochi. Ma poi la vita è stata dura anche con lui, unico testimone della morte di mio padre, morto di infarto proprio vicino a quell'albero. Per questo la sua presenza è diventata il simbolo di quel padre che non ho più avuto. Oggi, quella casa non è più nostra, sembra sia stata abbandonata, ma affacciandomi dal mio giardino riesco ancora a vederlo, forte e vivo come nel passato e mi tiene compagnia.

Riesco a sentirne il profumo; ricordo quando eravamo bambini io e i miei fratelli e mentre "cucivamo il tabacco" raccontavamo le storie vere e fantastiche o ci organizzavamo per trascorrere le feste paesane che erano un momento indimenticabile. Riesco ancora a sentire le voci di mia madre che ci sgridava e ci "invitava" a continuare a lavorare in silenzio, in quanto, il lavoro, doveva essere finito per tempo e le file di tabacco cucite dovevano essere inserite e sistemate nei "taraletti", che erano delle strutture in legno che venivano posizionate per strada, per farlo essiccare».

SOFIA: «Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?»

NONNA RACHELE: «La pianta che mia ha dato conforto e felicità non è solo il



nespolo ma anche un albero di ciliegie che si trova in contrada Villa Maria, sulla via di Lecce. Ogni anno aspettavamo con gioia che l'albero producesse le bellissime e rosse ciliegie. Mi colpiva come questo frutto nasceva e maturava ogni anno senza l'intervento di nessuno e le ciliegie erano perfette come se la natura fosse un pittore che realizza i suoi capolavori. Oggi, purtroppo, raramente si riesce a raccoglierle in quanto vengono rubate da qualcuno che non ha scrupoli e non riesce ad immaginare il dispiacere che provoca in me e nel nonno. Ogni anno speriamo di poterle portare nelle vostre case ma non ci riusciamo da tempo. La vita è cambiata. Le persone sono cattive e fanno cose che prima erano impensabili».

SOFIA: «Se dovessi scegliere un albero che rappresenta meglio la mia personalità....».

NONNA RACHELE: «Se dovessi scegliere un albero che rappresenta meglio la mia personalità direi sicuramente il nespolo. Bello e forte da vedersi non teme nulla. Avrei voluto essere come lui, "un duro", recita una recente canzone».

SOFIA: «C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambina? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?»

NONNA RACHELE: «Sicuramente non mancava mai la pianta del basilico... a volte pensavo che il nostro "ortale" fosse stato invaso da tale pianta che profumava quella pasta al sugo che riempiva un piatto enorme nel quale si mangiava tutti insieme. Sì tutti insieme, hai capito bene...

all'epoca non si temevano le malattie contagiose, o il raffreddore, ma si aveva solo fretta di consumare la pasta per non restare senza pranzo ed era una lotta di forchette che andavano e venivano dal "piatto minzanu" (così si chiamava), con una frenesia che oggi non esiste».

SOFIA: «Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?»

NONNA RACHELE: «Il nonno mi ha regalato un giorno un piccolo abete... lui diceva che crescendo sarebbe servito per fare l'albero di Natale. Ma col tempo è diventato troppo grande e l'abbiamo poi trapiantato nel giardino dello zio. Ma per qualche anno era emozionante addorbarlo e vivere al meglio il Natale. Ora gli abeti sono soprattutto artificiali ma non penso possano mai avere quel profumo che per qualche anno ha accompagnato i regali e gli addobbi natalizi».

SOFIA: «C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?».

NONNA RACHELE: «Per quanto riguarda un albero che ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione, onestamente non saprei, ma l'albero delle Carrube era una bontà di calorie ed era dolcissimo nei suoi frutti. Li portavamo a scuola e li mangiavamo con piacere... sento ancora il sapore delle carrube che oggi sono in via di estinzione. Comunque, l'infuso con fiori di camomilla non mancava mai ed aveva

un sapore ed un profumo unici. Non so se realmente serviva a farci dormire meglio tanto eravamo stanche, ma aveva sicuramente la capacità di riscaldare le fredde notti invernali».

SOFIA: «C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita? Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?».

NONNA RACHELE: «Diciamo che adesso coltivo le piante del mio "ortale", ma quando vedo le nespole ripenso a mio padre e a quell'albero che esiste ancora, ma che non è più nostro. Lo rimarrà sempre nel mio cuore. Se potessi piantarlo ancora lo farei per farlo prendere come esempio dai miei nipoti... sarebbe come una tradizione che si tramanda e che avrebbe un significato ben preciso».





Istituto Comprensivo Novoli

Classe 1^a C
Scuola secondaria di Primo Grado





I SEMI E IL CONTADINO **di Francesca Valzano**

Un giorno, un contadino si recò presso il proprio deposito per prendere un vecchio sacco pieno di semi che credeva ormai inutili e pensò di portarli nel proprio podere e bruciarli nel fuoco. Il suo nipotino non era d'accordo e consigliò al nonno di interrarli e innaffiarli perché, come aveva appreso a scuola, sicuramente sarebbe spuntato un bell'alberello. Ma il nonno non ne volle sapere.

Durante il percorso lì verso dove il nonno aveva già acceso il fuoco, i semini, timorosi della brutta fine che stavano per fare, si misero d'accordo e iniziarono a graffiare il sacco. Graffia graffia riuscirono a creare un piccolo foro e uno alla volta iniziarono a lanciarsi e a cadere per terra.

– Meglio qui, tutti insieme, che non essere bruciati. –, iniziarono a dirsi.

Il nipote del contadino, che era triste per quei poveri semini, vedendo caderne alcuni dal sacco, non disse nulla al nonno, ma nei giorni seguenti tornò più volte sul posto per innaffiarli.

Così, alcuni mesi dopo iniziò a spuntare un piccolo germoglio che alcuni anni dopo divenne un grande albero di ciliegio che, in primavera, coi suoi bellissimi fiori, colorava il bel giardino del nonno e i suoi rami ricoperti di foglie diventavano il posto ideale per gli uccellini che costruivano il loro nido.

Così, nella stagione, quell'albero iniziò a donare delle ciliegie rosse come rubini che addolcivano il palato del ragazzo.

Il nonno si congratulò con il nipote e pensò che con gli altri semi che aveva bruciato avrebbe potuto avere altri begli alberi di ciliegio che avrebbero fatto più contento il suo nipotino.

Da quel giorno imparò che... non bisogna giudicare un libro dalla copertina.

IL MAGO UNIVERSO **di Nicolò Cosma**

C'era una volta un mago, chiamato Universo, che aveva il compito di controllare e visitare tutti i pianeti per cambiare le cose e il modo di agire degli esseri viventi che li popolavano.

Un giorno, stanco di girovagare per i cieli, decise di prendersi una vacanza e di scegliere, come meta, il pianeta Terra che adorava per i suoi tanti colori: i mari azzurri, i prati verdi, le acque cristalline, etc..

Di solito il mago Universo, quando andava a visitare qualche pianeta, era invisibile, ma questa volta, in vacanza, decise di prendere le sembianze di un essere umano e scelse di essere un contadino per fare ciò che più lo faceva sentire bene fin nell'anima, come innaffiare gli alberi, i fiori o coltivare i campi. Si catapultò, così, sulla Terra, ma arrivò in un villaggio dove tutto aveva un'atmosfera strana.

Tutto intorno a lui era grigio e malinconico; non c'erano piante, alberi rigogliosi, gli animali erano pochi e non



si vedevano né uomini né bambini. Notò solo una casa in cima alla montagna con un solo abitante e si precipitò da lui. Parlarono per ore e il mago comprese di essere capitato in un luogo dove gli uomini erano spesso in guerra tra di loro.

Prima di salutarsi, il mago ricevette in dono un sacco pieno di semi di grano e poi ritornò in pianura. Con il suo potere magico si costruì una piccola fattoria e iniziò il suo soggiorno nelle vesti di contadino. All'inizio pensò di buttare il sacchetto perché riteneva inutili quei semi, ma poi decise di piantarli e prendersene cura ogni giorno. I semi iniziarono a crescere nel campo e il contadino notò l'esistenza di un seme diverso: un nocciolo d'ulivo che ben presto diventò una piantina e ogni anno cresceva sempre di più fino a diventare un albero folto e rigoglioso.

Il contadino, dopo il suo lavoro nei campi, era abituato a sdraiarsi sotto l'albero e rilassarsi alla sua ombra, mentre gli uccellini, adagiati sui rami, gli facevano compagnia con il loro canto.

Una mattina, però, un popolo bellicoso irruppe nel villaggio impadronendosi di tutto e il mago Universo capì che la sua vacanza era terminata. Ritornò invisibile, ma restò lì pensando a come poteva impedire la guerra.

Ritenne l'albero l'unica soluzione possibile. Improvvisamente dal grande albero di ulivo cominciò a cadere una polvere colorata e tanti semi dai colori più svariati che misero in fuga i combattenti. Così, la guerra finì e il villaggio ritornò alla vita normale.

Gli abitanti ringraziarono il contadino per il dono che aveva fatto loro, mentre lui, dopo alcuni giorni, terminò la sua vacanza e ritornò al suo lavoro, portando con sé un po' di quei semi che piantò su tutti i pianeti sparsi nell'universo. Dappertutto crebbero dei magici alberi di ulivo la cui polvere si disperse nello spazio diffondendo ovunque pace e speranza.

IL SEME E LA QUERCIA **di Francesca Valzano**

C'era una volta, nella foresta, tra alberi belli e forti, un seme piccolissimo, che veniva sempre preso in giro dalle altre piante che lo ritenevano strano.

Un giorno il seme, triste, si recò dalla vecchia quercia e piangendo le chiese: - Perché sono così piccolo? Per colpa delle mie dimensioni, qui tutti mi prendono in giro! -

La quercia gli rispose: - Caro mio, ora sei solo un piccolo seme e non riesci a difenderti. Verrà un giorno, però, in cui sarai diverso, più grande e più bello e nessuno oserà contraddirti -.

In quel momento il seme pensò che la vecchia quercia dicesse così solo per farlo illudere. Così, andò via dispiaciuto, pensando ancora di essere inutile.

Alcuni giorni dopo, il seme si svegliò come sempre triste, ma... ma si sentiva strano. Non riusciva più a muoversi come prima e tutte le piante, che fino a quel



momento lo avevano deriso, adesso lo guardavano con aria stupita.

Capì che qualcosa era cambiato. Si accorse di avere delle braccia muscolose e delle gambe lunghe e grosse.

Stranito, ma con un po' di forza, si curvò verso il fiume che gli scorreva accanto e si specchiò in quelle acque limpide. Nel riflesso vide un'enorme quercia, ricca dei frutti più belli di tutta la foresta.

Il seme, da quel giorno, divenne il re degli alberi e la vecchia quercia, a pochi passi da lui, sorridendo gli disse: "Caro mio, ricorda che chiunque, prima o poi, dimostrerà il proprio valore. Basta credere in se stessi!"

E il giovane albero, felice, innalzò i suoi rami verso il cielo scuotendoli festosi al soffio del vento.

L'ALBERO BRUNO **di Mariavittoria Vetrugno**

C'era una volta, un piccolo villaggio sperduto in una zona arida e brulla in cui viveva un contadino di nome Bruno.

In quell'angolo dimenticato del mondo, non pioveva mai, la terra bruciata dal sole si apriva sotto i piedi e i suoi abitanti, tristi e scoraggiati, avevano perso la gioia di vivere.

L'unico che ancora nutriva qualche speranza era Bruno che amava trascorrere le sue giornate facendo

lunghe passeggiate alla ricerca di speranza!

Un giorno, mentre si addentrava in una zona impraticabile, trovò un piccolo seme verde, lo raccolse, lo portò a casa e lo piantò in un vaso.

Il contadino quotidianamente lo innaffiava e se ne prendeva cura con amore.

Il seme crebbe velocemente e ben presto divenne un albero con una folta chioma verdeggianti e foglie scintillanti come diamanti.

L'albero, noto come "l'albero bruno", attirò la curiosità e l'interesse degli abitanti del villaggio.

Tutti si misero alla ricerca dei semi verdi!

"L'albero bruno" aveva riacceso la scintilla della speranza e ridato fiducia agli abitanti. Il villaggio in poco tempo si riempì di alberi e la serenità ritornò sui volti dei residenti.

Ovunque si respirava aria di pace e armonia, tutti ritrovarono la gioia di vivere.

Con il passare degli anni il piccolo villaggio brullo è diventato una verde foresta rigogliosa e lussureggiante dove tutti gli abitanti vivono in pace e coltivano semi di speranza!



L'ULIVO PER LA PACE
di Alessandra Centonze
e Francesco Petrelli

C'era una volta, un contadino di nome Alessandro, che viveva in un piccolo villaggio ai piedi di una collina verdeggiante, al confine tra due nazioni in guerra.

Anche se veniva disturbato dagli aerei che passavano sul villaggio, lui ogni giorno si dedicava al suo orto, curando le piante e raccogliendo i frutti della sua fatica.

Un giorno si ricordò di avere nella sua dispensa una bustina biodegradabile con alcuni semi all'interno. Erano semi di ulivo, ma non un ulivo qualsiasi: quei semi sembravano emanare una luce magica, come se volessero raccontare la loro storia.

Alessandro, con tanta curiosità, decise subito di piantarli seguendo le istruzioni che si trovavano sulla confezione.

Ogni mattina, poi, innaffiava i semi con molta cura e parlava con loro raccontandoli tutte le storie del villaggio, della guerra che si era scatenata tra le due nazioni e dei poveri abitanti che speravano nella pace.

I semi iniziarono a germogliare; con il passare delle settimane crebbero sempre di più finché un giorno, dopo un temporale, Alessandro vide dalla sua finestra un arcobaleno che illuminava i suoi teneri germogli, che iniziarono ad unirsi formando un maestoso albero d'ulivo.

L'albero era altissimo e imponente, aveva ai rami delle piccole foglie argentate

che riflettevano i colori variopinti dell'arcobaleno e un enorme tronco intrecciato come se fosse un albero che stava lì da secoli.

L'uomo non riusciva a credere ai suoi occhi, nel suo cuore sentiva qualcosa di speciale e di magico.

Un giorno, mentre riposava all'ombra dell'albero sentì il rumore degli aerei che stavano sorvolando di nuovo il villaggio. La paura e l'ansia che provò in quel momento erano diverse da quelle che aveva sempre provato. In quel momento le foglioline emanarono nell'aria un'energia invisibile e positiva che riuscì a bloccare gli aerei, i quali perdevano quota lentamente.

I piloti erano confusi ma allo stesso tempo sorpresi e capirono che una forza soprannaturale li tratteneva nel cielo e li spingeva a deporre le armi. Furono costretti così a lanciarsi con i loro paracadute colorando il cielo, mentre i raggi del sole facevano luce sul tragitto che li faceva planare dolcemente verso il suolo.

La notizia dell'albero magico si diffuse tra la gente del villaggio e delle nazioni in guerra.

Tutti, incuriositi e pieni di speranza per la fine della guerra, si recarono al villaggio per guardare ed elogiare il meraviglioso albero. Quando arrivarono rimasero colpiti dalla sua bellezza, i bambini giocavano felici e spensierati, mentre i leader che avevano causato la guerra decisero di ritrovarsi all'ombra di quel magico ulivo per si trovarono a discutere sotto la chioma dell'ulivo riuscendo



magicamente a trovare un accordo di pace.

Alessandro, alla fine, si rese conto che i suoi piccoli semi avevano dato vita ad un albero meraviglioso, divenuto simbolo di pace, unità e speranza. E gli aerei, che prima sganciavano bombe e incutevano paura, adesso diffondevano messaggi di pace, mentre il loro rumore si trasformò in una dolce melodia che allietava le giornate di quel paese.

Durante la notte, sotto un cielo trapunto di stelle, mentre la luna, sorridente, illuminava d'argento le delicate foglie del magico ulivo, i semi affermavano contenti:

“Abbiamo fatto la nostra parte. Mentre prima ci sentivamo inutili, tutta l'attesa ci ha ripagato facendoci portare pace e amore tra la gente”.

E così la gente visse per sempre, senza guerre, felice e contenta.

SEMI DI SPERANZA E DI PACE **di Ludovica Piccinno e Francesca Prete**

Molto tempo fa, in un vasto prato, c'era un piccolo sacchetto abbandonato con all'interno dei semi di ulivo.

I semi però si lamentavano dal fatto che erano in un prato isolato e nessuno li considerava.

Un giorno, però, arrivò un contadino che, sbadatamente, calpestò il sacchetto.

I semi all'interno si sentirono schiacciati.

Il contadino si chiese cosa mai avesse calpestato. Guardò sotto i suoi piedi e notò il sacchetto.

Con tanta curiosità lo aprì e vide dei semi i quali, intimoriti, gli dissero: “Per favore aiutaci! Facci uscire da qui!”

Il contadino pensò tra sé: “Quanto sono belli questi semi. In questo periodo di guerra ne planterò qualcuno.” Allora prese i semi, li portò a casa e li piantò nel suo giardino.

Passò circa un anno e pian piano, dalla terra, iniziò a spuntare una timida pianticella con le sue foglioline delicate che iniziarono a riempire di speranza il cuore del buon contadino.

Dopo alcuni anni, quella piantina, curata pazientemente dall'uomo, iniziò a diventare un bellissimo albero di ulivo che, successivamente iniziò a donare il suo prezioso frutto.

Passarono un po' di anni quando, ad un certo punto, il contadino notò che il bellissimo albero di ulivo era stato colpito dalla xylella che ormai stava lo divorando.

Disperato, il povero agricoltore, cercò in tutti i modi di curarlo, ma non ce la fece e si vide costretto a tagliarlo e gettarlo nel fuoco.

Il contadino, però, non si arrese. Interrò gli altri semi rimasti e anche loro, dopo un po' di anni, divenne un grandissimo albero di ulivo, diverso dal precedente. Nel guardarlo dava una sensazione di pace e di speranza, il suo olio allietava la mensa



del contadino e dei suoi amici donando occasioni di amicizia e fratellanza.

Decisero, allora, di organizzare una bella festa di paese all'ombra di quell'albero. Giunto il giorno, tutti si ritrovarono attorno a lui per festeggiare, mentre dal cielo, una colomba bianca volando festosamente, si posò leggera sul ramo più alto.

Fu allora che tutti capirono che quello era l'ulivo della pace!







Istituto Comprensivo “Rina Durante” Melendugno

**Classi 5^a A / 5^a B / 5^a C / 5^a D
Scuola primaria di Primo Grado**



AMICA QUERCIA a cura della classe 5ª A

C'era una volta, nel cuore del Salento, un maestoso albero di quercia.

Questo albero, di nome Quercina, era così grande e sapiente che gli abitanti del vicino paese la consideravano una vecchia amica. Le sue fronde si estendevano offrendo rifugio e frescura a chiunque cercasse riparo dal caldo sole estivo.

Ogni giorno, un gruppo di bambini si riuniva sotto Quercina. C'erano Flavia, Gaia, Francesco e Gabriele, che si divertivano a giocare a nascondino e a raccontare storie fantastiche. I loro racconti parlavano di cavalieri e draghi, di

maghi e di avventure incredibili. Quercina ascoltava tutto, le sue foglie frusciavano lievemente, quasi a rispondere con un sussurro.

Un giorno, mentre il gruppo di bambini era impegnato nei loro giochi, si accorsero che le radici della loro amica quercia, forti e robuste, erano state danneggiate da una recente tempesta.

Preoccupati, decisero di aiutarla. Si misero a cercare dei sacchi, della terra e della paglia per rinforzare le radici esposte: dovevano assolutamente proteggerla!

Lavorarono insieme per tutto il pomeriggio, duramente, cantando e ridendo, muovendosi come un'unica squadra.





Quercina, grata per l'affetto e la determinazione dei bambini, sentì crescere dentro di sé una nuova linfa, una nuova energia. Le sue foglie si fecero più verdi e il suo tronco pareva ergersi più forte.



Con il passare delle settimane, la quercia iniziò a fiorire. I bambini venivano a trovarla ogni giorno ed essa, in cambio, con il suo fruscio melodioso, raccontava storie delle stagioni passate e dei segreti del bosco circostante, trasmettendo ai bambini un amore profondo per la natura.

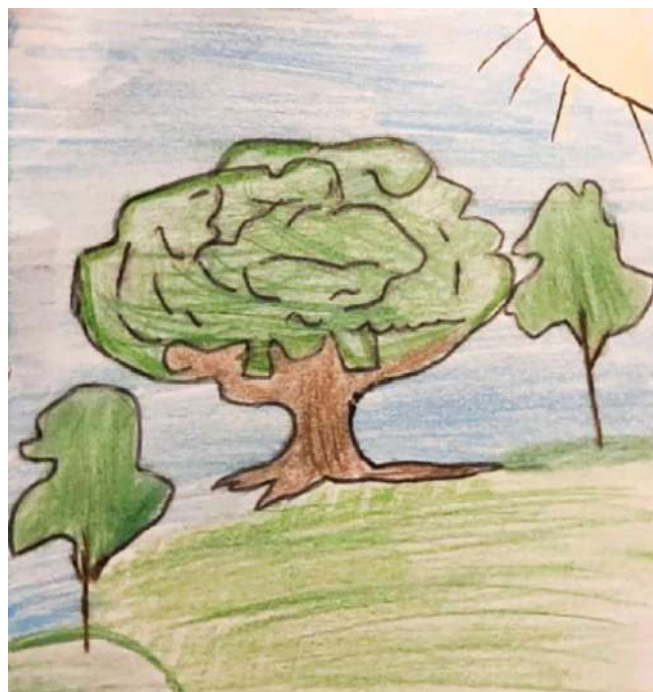


Poi, un giorno di primavera, un evento magico accadde: dal tronco di Quercina sbocciò un bellissimo fiore dorato.

I bambini, stupiti, capirono che la loro amica stava per fare un dono speciale. Quel fiore era una promessa: ogni anno, in quel giorno, sarebbero stati tutti insieme per celebrare l'amicizia e quello che avevano costruito insieme.

E così, i bambini tornarono sotto la quercia l'anno dopo, e poi quello ancora e la quercia diventò parte integrante delle loro vite, simbolo di amicizia e del legame speciale che può crearsi tra i più piccoli e la natura.

In quell'angolo di Salento, l'amicizia fra Quercina e i bambini continuò a fiorire, proprio come il meraviglioso fiore dorato che ogni anno rinasceva, testimone del loro amore e della bellezza della vita.





LE STORIE GREEN DELLA 5ª B

L' ALBERO DI NOCI di Alessandro De Rinaldis

Un bambino di nome Lucas era nato con dei problemi all'udito: era sordo. I suoi genitori l'hanno scoperto solo quando aveva sei anni, non sentendo non aveva mai imparato a parlare. L'unico essere vivente con cui riusciva a comunicare era un albero di noci che si trovava nella campagna in cui viveva. Era come se ci fosse magia perché con quell'albero, riusciva a fare dei veri e propri discorsi e nelle giornate più tristi passava ore e ore a parlarci.

Parlavano di cose divertenti o serie tutto ciò solo con il pensiero! Giocavano a pallone Lucas lo lanciava addosso all'albero ed esso gliela ridava indietro. Il ragazzo si fidava ciecamente dell'albero e andava ogni giorno ad annaffiarlo. Un giorno di pioggia Lucas era particolarmente triste e nonostante piovesse, uscì e si sedette accanto all'albero abbracciandolo anche l'albero sembrava ricambiare quell'abbraccio.

Lucas il giorno dopo uscendo di casa vide che l'albero era quasi senza foglie e, subito dopo aver preso l'acqua, correndo, gli è andato incontro annaffiandolo e abbracciandolo. Quel giorno l'albero perse la vita donando però l'udito al ragazzo. Subito Lucas scoppiò in lacrime rimanendo sorpreso dal gesto coraggioso e altruista dell'albero nei suoi confronti.

I suoi genitori vedendolo parlare lo abbracciarono e si misero a piangere per la felicità. Nel posto in cui si trovava l'albero hanno sotterrato una noce che ha dato vita ad un altro alberello pronto a vivere una stupenda vita con Lucas e la sua famiglia.

LE RELAZIONI TRA ALBERI E UMANI di Emiliano Pedone

Tanto tempo fa c'era un albero tutto solo in una pianura, nessuno si prendeva cura di lui e si sentiva perduto. Un giorno arrivò un uomo e l'albero per il suo arrivo gli diede un frutto, l'uomo lo assaggiò e disse: "Che buono, ne planterò altri!"

L'albero, che si chiamava Osvaldo il melo, era contento di avere qualche amico ma era sempre più stanco del continuo rombo del trattore di Venerdì che passava ad arare ogni giorno. Ad un tratto il suo amico Mustafà l'ulivo disse che era stanco di fare i frutti per l'umano, smise di produrli e ogni giorno appariva sempre più stanco e secco.

Osvaldo scioccato pensò che questo malessere derivasse dal freddo dell'inverno e che si sarebbe ripreso con le sostanze presenti nel terreno, ma Mustafà appariva sempre più stanco e consumato dai vari concimi chimici che l'uomo si ostinava ad usare per avere frutti più grossi e più belli.

Dopo qualche tempo Osvaldo notò che



la chioma di Gino era più vuota del solito, secca e che il tronco era completamente bruciato!

L'uomo lo tagliò quella notte stessa e Osvaldo per la prima volta vedeva preoccupazione nei volti degli umani, sentiva parlare di Xylella, seppe poi che era una malattia mortale che aveva infettato Mustafà e tanti altri ulivi suoi amici.

Osvaldo rimase solo e triste in mezzo al vuoto e alla desolazione, ma poi si ricordò di una cosa che gli aveva insegnato un suo amico. Lasciò i suoi frutti cadere e dopo che si furono decomposti i semi fecero crescere altri alberi è così la catena alimentare di quel luogo non subì alcun danno.

Intanto Venerdì che aveva sperimentato la perdita di tanti alberi e quindi di tanta frutta e verdura capì che doveva imparare a coltivare rispettando la natura e i suoi equilibri.

La storia ci insegna che se abbandoni gli alberi non riuscirai a vivere una vita in modo sano e sicuro.

HERBERT E NESSY **di Riccardo Veri**

Un giorno un contadino trovò un bambino per strada, lo prese, lo portò nella sua campagna e lo accudì. Lo chiamò Herbert.

Il bambino passò la sua infanzia in mezzo alla natura e in mezzo all'ambiente.

Ogni giorno Herbert vedeva tanti animali e col passare del tempo ne diventò amico e ci giocava. Un giorno il contadino disse ad' Herbert che dovevano andare ad un vivaio a prendere un nuovo albero, presero una piccola quercia che la chiamarono Nussy. Ogni mattina Herbert andava ad annaffiare Nussy e stava gran parte del giorno con lui. Nussy parlava con Herbert e il bambino era il suo migliore amico.

Il tempo passava ma la cosa non cambiava. Nussy ogni volta che stava con Herbert gli raccontava tutto sulla natura e sugli alberi in particolare. Insieme si divertivano sempre. Un giorno il contadino come regalo di compleanno per Herbert gli costruì un' altalena e una casa sull' albero su Nussy. Quando Herbert stava sull' altalena Nussy lo spingeva e lo faceva andare veloce e ridevano e scherzavano, mentre quando Herbert doveva salire sulla casa sull' albero Nussy lo aiutava a salire e quando stava dentro giocavano a nascondino e a passarsi un pallone dalla finestra.

Una notte però un boscaiolo sradicò Nussy e lo portò nella raffineria per tagliarlo. Il mattino dopo Herbert si svegliò e andò subito all'albero ma non lo vide, allora chiese al contadino tutto agitato dove fosse il suo albero, lui li rispose che un boscaiolo lo aveva tagliato quella notte perché l'albero era vecchio e lo aveva portato alla raffineria per tagliarlo ma l'altalena e la casa sull'albero le aveva spostate su un fico, Herbert però chiese al contadino di andare subito alla raffineria a riprendere Nussy. Arrivati lì fermarono il boscaiolo che aveva già in mano la motosega per tagliare Nussy, il contadino



prese l'albero e lo mise in macchina, lo riportarono nella campagna e lo ripiantarono nello stesso posto da cui era stato sradicato. Herbert era felicissimo, ma il contadino sapeva che Nessy sarebbe potuta morire per via del trauma subito. Tuttavia giorno dopo giorno, le cure e l'amore di Herbert permisero a Nessy e alle sue radici di crescere e riprendersi, dopo qualche mese infatti l'albero appariva in splendida forma tanto che chiese al suo caro amico si rimettere l'altalena e la casa tra i suoi rami. Da quel giorno Herbert e Nessy furono per sempre insieme e felici.

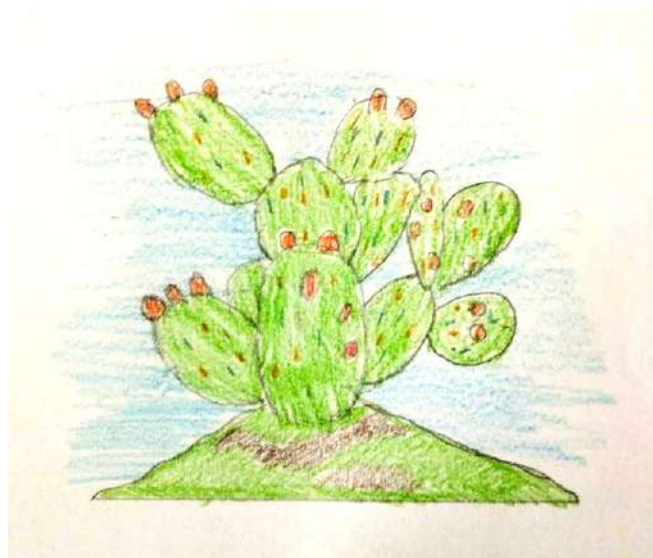
IL CORAGGIO DI SPINO a cura della classe 5^a C

C'era una volta un piccolo fico d'India di nome Spino, che cresceva a Melendugno, in un giardino nel cuore di una campagna soleggiata.

Spino era diverso dagli altri: invece di avere spine appuntite che allontanavano le persone, aveva spine morbide e colorate come dei confetti. I bambini del paese lo adoravano, venivano a trovarlo per giocare e raccogliere i suoi frutti dolci e succosi.

Un giorno, mentre i bambini stavano giocando a nascondino, sentirono un forte rumore provenire dalla campagna vicina. Si accorsero che un grande incendio la stava devastando, minacciando tutto...

tutto ciò che con fatica era stato costruito nel tempo. I bambini erano spaventati e



si rifugiarono vicino a Spino, chiedendo cosa potessero fare.

Spino, nonostante fosse un piccolo fico d'India, sapeva che doveva fare qualcosa. Saggiamente esclamò: "Dobbiamo aiutare tutti gli animali che abitano qui del pericolo che incombe, e avvisare gli adulti del paese!". I bambini lo guardarono con sorpresa, non sapevano da dove cominciare, loro che erano così piccoli! Ma qualcosa nel suo tono li riempì di coraggio.

Insieme, i bambini e Spino, iniziarono a correre verso la campagna, nonostante le fiamme che si avvicinavano sempre di più. Il fico d'India, sicuro, guidava il gruppo, mostrando loro un sentiero nascosto, attraversando l'erba alta e i cespugli. Quando arrivarono, videro gli animali spaventati che cercavano di scappare. Le piccole creature erano bloccate, e

Spino capì che dovevano aiutarle, il prima possibile.



“Ragazzi, dobbiamo formare una catena!” suggerì Spino. I bambini si presero per mano e, con il coraggio che sentivano dentro, cominciarono a guidare gli animali verso una zona sicura. Con pazienza e determinazione, aiutavano ogni creatura, dalle piccole volpi ai piccoli uccelli, a trovare la via d’uscita.

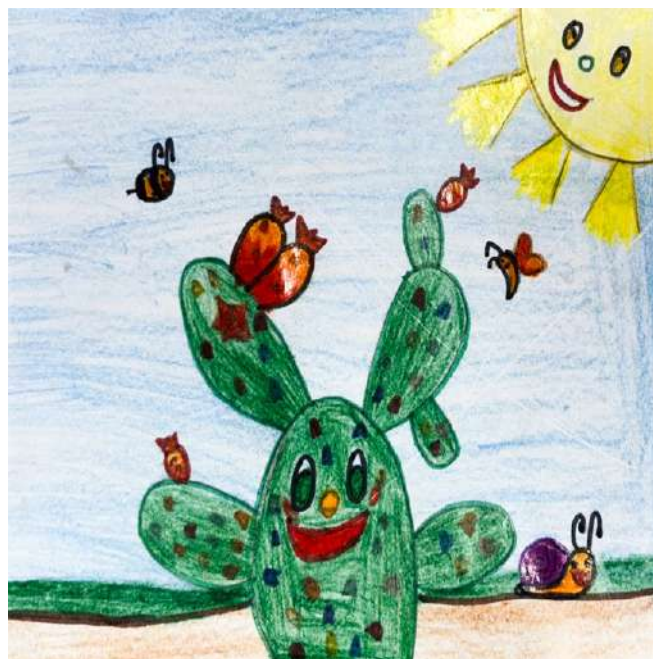
Quando finalmente tutti gli animali furono in salvo, gli adulti di Melendugno, che avevano visto il grande coraggio dei bambini, arrivarono con secchi d’acqua e attrezzature per combattere il fuoco.

Spino e i bambini furono accolti come eroi e, insieme agli adulti, combatterono contro le fiamme fino a spegnerle.



Il paese tutto, si riunì per festeggiare, e Spino divenne un simbolo di coraggio e solidarietà.

Da quel giorno, i bambini continuarono a prendersi cura di lui, promettendo di proteggere la natura e gli animali, proprio come lui aveva fatto per loro. E così, il piccolo fico d’india divenne un grande esempio di come anche i più piccoli, con un po’ di determinazione, possono fare la differenza.



LE STORIE GREEN DELLA 5ª D

LA MAGIA DI ULISSE di Anita De Carlo

C'era una volta una ragazza di nome Viola.

Viola viveva con la sua famiglia nella città di New York. Un giorno i suoi genitori le annunciarono che avrebbero dovuto fare un viaggio di lavoro e che lei in quel periodo sarebbe dovuta andare a casa della zia, in Italia. Per Viola fu un duro colpo; la zia la conosceva e le piaceva molto ma era troppo affezionata alla sua città, ai suoi amici, alla sua quotidianità e non voleva allontanarsi da tutto ciò.

Da quel momento iniziò a pensarci durante tutto il giorno e, a volte, le capitava di svegliarsi anche la notte con lo stesso pensiero. Ben presto però, dovette abituarsi a quell'idea, anche perché i suoi genitori non le avevano dato possibilità di scelta. E poi, a dirla tutta, in Italia non ci era mai stata!

Quello che Viola non sapeva ancora, era che la zia non abitava in una grande città italiana ma in un piccolo paesino a sud della Puglia, nel cuore del Salento.

Dopo pochi giorni, Viola fu accompagnata dal papà in aeroporto; il suo aereo l'avrebbe portata dritta a Brindisi. Lì trovò ad attenderla zia Clotilde che subito l'accorse con un caloroso abbraccio, ma il lungo viaggio non era ancora finito, ancora mezz'ora in auto, trascorso a chiacchierare con la zia che non vedeva dall'ultima videochiamata.

- Su Viola, scendi! Siamo arrivate! - esclamò zia Clotilde appena l'auto si fermò.

Viola si guardò attorno e rimase subito meravigliata da ciò che vedeva; una grande casa immersa nel verde con poche abitazioni nelle vicinanze, una quiete rotta solo dal miagolio di un gattino che sembrava attenderle e dal cinguettio di alcuni uccellini.

Era una nuova realtà per Viola, abituata al caos della città, un caos che però le mancava, così come le mancavano i suoi genitori.





Qualche giorno dopo, zia Clotilde, per distogliere Viola dalla nostalgia, decise di portarla con sé a raccogliere le olive. Arrivate in campagna, mentre zia Clotilde raccoglieva le olive e chiacchierava con la sua amica, Viola fu attratta da una strana voce, quasi angelica, proveniente da un grande albero di olive.

Viola si avvicinò incuriosita.

- Sono l'ulivo Ulisse, vivo in questa campagna da più di mille anni.

Sai, la civetta Amelia mi ha comunicato il tuo arrivo. Dice che vieni dalla città e che qui sei sola e avresti bisogno di compagnia. Anch'io mi sento solo qui perché sono l'ultimo ulivo così tanto anziano. Mi farebbe tanto piacere averti come amica. -

Viola, sorpresa e un po' impaurita, tentennò qualche istante ma poi disse:

- Signor Ulisse non pensavo che gli alberi potessero parlare ed è per questo che mi vede dubbiosa, ma ci tengo a dirle che anche a me farebbe tanto piacere essere sua amica. -

Ulisse diede un'improvvisa scossa alla sua folta chioma, era felice e invitò la bambina a dargli del tu.

- OK! - esclamò Viola con un grande sorriso sul volto - Verrò a trovarti ogni giorno dopo pranzo! Ora però devo andare, la zia mi sta chiamando. -

Arrivate a casa la zia, meravigliata da quel repentino cambio di umore, chiese a Viola il motivo.

Viola le raccontò la storia di Ulisse tutto d'un fiato, ma la zia non sembrava che l'avesse presa sul serio. Comunque da

quel giorno Viola si fece accompagnare ogni giorno da Ulisse. L'ulivo le raccontava delle bellissime storie di alberi; lei si arrampicava sui suoi rami che le sembrava l'avvolgessero in un dolce abbraccio.

Un giorno, mentre Viola si preparava per andare a trovare il suo amico, sentì la voce della sua mamma: - Violaaaaa! Siamo noi, siamo tornatiiiiii! -

Corse in cortile e vide i suoi genitori. Era molto felice di vederli e si precipitò ad abbracciarli. Improvvisamente realizzò che era giunto il momento di tornare a casa e avrebbe dovuto separarsi da Ulisse. Si fece accompagnare in campagna e singhiozzando raccontò la situazione al suo carissimo amico.

- Cara Viola, piccola mia, tu devi andare con la tua famiglia, potrai venire a trovarmi e intanto io ti terrò sempre nel mio cuore! -

Viola abbracciò quel ruvido tronco dal caldo profumo legnoso che le aveva donato tanto conforto e serenità e gli promise che sarebbe tornata presto a trovarlo.



INTERVISTA AL “NONNO VIGILE” a cura della classe 5ª D

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

• Sì, ho piantato diversi alberi, sempre di frutta. Il mio primo albero è stato un albero di fichi. I fichi erano molto importanti in quei tempi, in quanto rappresentavano un'importante fonte di nutrimento. Questi frutti erano buonissimi mangiati freschi, ma anche secchi. In quest'ultima versione, i lavoratori ne mettevano una manciata in tasca e si assicuravano il pranzo durante la giornata di lavoro. Mettere le mani nella terra mi faceva sentire vivo, mi sentivo a mio agio e provavo un senso di appartenenza perché in quella stessa terra avevano messo le mani i miei genitori, i miei nonni.

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia?

• L'albero che ricordo di più della mia infanzia è l'albero di pino, in particolare l'albero che c'è tuttora in villa qui a Melendugno. Quell'albero ha rappresentato una novità per noi bambini, perché era il primo albero ornamentale, in quanto gli alberi da frutta erano gli unici alberi che conoscevamo; un frutto per noi rappresentava anche il nostro “dolce”, la nostra ricompensa. Con gli anni quel pino è diventato maestoso e anche oggi mi piace sedermi alla sua ombra e ascoltare il fruscio del vento che accarezza le sue foglie.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

• Sicuramente il fico d'India. I miei nonni avevano una campagna piena di fichi d'India di tutti i colori. Io ero solo un bambino ed ero affascinato da quei frutti colorati. All'epoca, sebbene crescessero spontaneamente, erano pregiati in quanto considerati una fonte di nutrimento. I miei nonni li raccoglievano, li mettevano un pochino in un secchio pieno di acqua per eliminare gran parte delle spine; poi li sbucciavano e li mangiavamo tutti insieme lì in campagna. Era bellissimo condividere questo buonissimo frutto, noi bambini aspettavamo con ansia quel momento di festa. Oggi quella campagna è mia, ci sono ancora tutte le piante di fico d'India; io raccolgo i frutti e li porto a casa per i miei familiari, ma mi piace mangiarne qualcuno lì in memoria dei vecchi tempi, anche se nulla è uguale ad allora, nulla a parte la meraviglia di quei frutti.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

• Sì, come ho già spiegato prima sono molto affezionato ad un albero di fichi, in particolare il mio è di “fracazzani” (dialetto melendugnese per indicare i fichi grossi). Me ne prendo cura da sempre e ne sono molto orgoglioso.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

• Gran parte degli alberi e delle piante che ho mi sono stati tramandati da un

parente, soprattutto quelli di cui vi ho già parlato.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

- La quercia, con la sua maestosità, mi ha sempre dato l'idea di "saggezza". Nei momenti difficili o di sconforto o semplicemente di stanchezza d'animo, mi è capitato di parlare con una quercia. No, non sono pazzo, vi assicuro che la quercia sembrava che parlasse, a me piaceva pensarlo.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

- Ecco, se oggi dovessi scegliere un albero che un po' mi rappresenta direi proprio la quercia, perché, nel mio piccolo, mi sento un pochino "saggio", solo per via dell'età.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

- Le piante è come se facessero parte della famiglia perché sono nate e cresciute con noi, in casa nostra come si fa con un bambino. E' inevitabile che influenzino la quotidianità.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

- In casa mia non mancava mai il garofano rosso, mai. Tanti anni fa, un pilota melendugnese delle frecce tricolori, morì in uno schianto aereo. Da quel giorno, ogni anno, mia nonna, che coltivava dei bellissimi garofani rossi, mi chiedeva

di portarne un mazzo alla madre del giovane pilota. Io aspettavo con ansia quel momento soprattutto per la ricompensa di 30 lire che puntualmente la signora mi donava in onore del figlio. Ancora oggi il garofano rosso per me è legato a questo ricordo.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?



- Quando ho acquistato la mia casa, in prossimità del matrimonio, mio suocero mi regalò un albero di limoni. Quel

regalo mi fece emozionare moltissimo perché il limone rappresenta la salvezza e la fedeltà. Inoltre, a causa del suo dolce profumo, viene associato alla Vergine Maria. Ancora oggi se ci penso mi viene da piangere.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

- Il melograno aumenta le difese immunitarie e poi ricordo che si facevano i decotti.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

- Ancora oggi coltivo nella mia campagna, l'albero di limone perché, come ho già detto in precedenza, questo frutto è legato a ricordi molto cari della mia vita.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

- Regalerei l'albero di fichi per augurare la buona salute.





**Istituto Istruzione
Secondaria Superiore
“Vittorio Bachelet”
Copertino**

Classi 1^a BT e 1^a ET



IL CAMPO DI MARGHERITE di Aurora Giordano - Classe 1ª BT

C'era una volta un campo di margherite, un vero angolo di paradiso poco distante da un piccolo paese salentino. Era un vasto tappeto di fiori bianchi e gialli che si estendeva fino all'orizzonte. Lo scirocco, il vento del Sud, soffiava sui loro petali, spargendo un profumo di camomilla tutto attorno. Si potevano anche vedere diversi animali che si rilassavano sul prato.



Il campo era costeggiato da una strada molto trafficata, che collegava il piccolo paese alla città. Decine di passanti ogni giorno la percorrevano freneticamente per andare al lavoro e ogni giorno qualcuno di loro buttava dai finestrini delle proprie auto ogni tipo di rifiuto: mozziconi di sigarette, bottigliette e buste di plastica, lattine, cibo avanzato, buste, scatole e carta...

Così, col passare del tempo, su quel campo si formò una montagna di spazzatura, prima piccola e poi via via sempre più grande. Il cumulo disordinato e sgradevole di latta, ferro, plastica e vetro soffocava e schiacciava le piccole margherite; era talmente maleodorante da sovrastare il piacevole profumo primaverile che un tempo si poteva respirare passando per quei campi.

Nessuno però si accorse di nulla, le persone ogni giorno continuavano a passare con le proprie auto incuranti e distratte. Finché un giorno, una giovane ragazza, che passeggiava per quelle stradine, sentendo quello strano odore, si avvicinò e si accorse di quella montagna di rifiuti. Dalla catasta indistinta di oggetti fuoriuscì un bagliore, come un raggio di sole.

La ragazza incuriosita cominciò a scavare tra i rifiuti, alla ricerca della fonte di tutta quella luce. Sorpresa, si accorse che quel bagliore proveniva da una piccola margherita, sopravvissuta nonostante la sporcizia e il buio, la quale sembrava avesse colto la sensibilità della ragazza e avesse voluto sfondare il buio della umana indifferenza e trascuratezza per invitarla a fare qualcosa. Solo lei avrebbe potuto salvare con coraggio quel campo di margherite ormai abbandonato e morto.

La ragazza chiese alla margherita cosa fosse accaduto, perché ci fosse tutta quella spazzatura. Il piccolo fiore le raccontò dell'inciviltà dei passanti che per mesi avevano buttato rifiuti e come quell'angolo di paradiso fosse diventato

un inferno invivibile e arido. La ragazza le chiese scusa per il comportamento della gente del suo paese. Era solo una ragazza, eppure, per la prima volta, sentiva di poter fare la differenza, facendo rivivere il campo di margherite ancora una volta. Aveva bisogno di aiuto, così provò a fermare con un urlo le macchine che passavano da lì, ma fu tutto inutile.

A quel punto, la ragazza decise di tornare a casa e di organizzarsi col suo gruppo di amici per tornare il giorno dopo a ripulire il campo di margherite. Così fece, ci volle una giornata intera e intensa di lavoro affinché il gruppo di amici riportasse alla luce il terreno naturale. Riempirono interi sacchi e bidoni di sporcizia. La piccola margherita li ringraziò, era luminosa più del sole.

Al termine dei lavori, la ragazza e i suoi amici misero un cartello a bordo della strada, con su scritto "Non buttate i vostri rifiuti nei campi, ammirate la luce di questi piccoli fiori!".

Da quel momento il campo non venne più sporcato dai cittadini. Presto fu primavera e le margherite rifiorirono, il prato si riempì nuovamente di giallo e di bianco e il vento del Sud tornò a soffiare sui loro petali.

Da allora, la margherita salentina è ricordata come il fiore con il sole al centro, simbolo di positività e innocenza.



**LA STORIELLA SUL SEGRETO
DEL CICLAMINO**
di Aurora Maria Tondo - Classe 1ª BT

Nel cuore di un antico bosco, nascosto tra muschio e rocce umide, cresceva un piccolo ciclamino dal colore rosato. Mentre gli altri fiori si facevano notare con petali appariscenti, lui restava umile, abbassando timidamente la testa verso il terreno.



Un giorno, una giovane fata di nome Lilia si smarrì nel bosco. Il sole calava, e l'oscurità cominciava ad avvolgere gli alberi. Tremante di paura la fata si sedette accanto al ciclamino e sussurrò tra sé e sé: "Oh, se solo ritrovassi la strada di casa...".

All'improvviso, il ciclamino iniziò a brillare di una luce tenue e calda.

Le sue radici profonde e forti, la luce sempre più brillante e rosata sembravano indicare alla fata smarrita un piccolo sentiero nascosto. Lilia lo seguì con fiducia e, così, ritrovò la via per tornare al suo regno fatato. Grata dell'aiuto ricevuto, la fata seminò i semi di quel fiore nel suo giardino e, con delicato pensiero, donava piantine di quei fiori agli amici.

Da quel giorno, il ciclamino divenne simbolo di protezione e guida per chi si sente perso, ricordando a tutti che la vera bellezza risiede nella gentilezza silenziosa e nell'umiltà.

UN ALBERO D'ULIVO di Davide Maiorano - Classe 1ª ET

Nel caldo clima del Salento, sotto il sole cocente e baciato dal mitico scirocco, l'albero di ulivo si sviluppa e si adatta, imparando a resistere alle intemperie e ai periodi di siccità, con le sue radici che da secoli si immergono in profondità nel terreno per cercare acqua.

Le sue foglie argentate scintillano alla luce del sole, al chiarore delle stelle, dandoci un senso di serenità e di pace.



L'albero cresce con forza e maestosità: il suo tronco contorto, con il passare degli anni, diventa sempre più rugoso e solido. Ogni anello che si aggiunge al tronco rappresenta un anno di vita in più, un anno di lotte e di crescita, ma anche un anno di connessione con la terra che lo nutre e con gli uomini che gli dedicano le loro infaticabili cure.

Nel Salento, l'ulivo ha un forte, speciale legame con la comunità. Le sue olive, frutto di una paziente attesa, vengono raccolte ogni anno. Dalla fine dell'autunno fino

all'inizio della primavera, se la stagione è buona, la raccolta è un momento di festa, di condivisione e di duro lavoro; se ne ricava un prodotto prezioso: l'olio d'oliva, simbolo di ricchezza e di vita.

Ogni oliva che l'albero regala è un concentrato di storia e tradizione, un dono che attraverso il processo di spremitura diventa olio, ingrediente fondamentale della cucina salentina. Persino noi ragazzi, amanti delle patatine fritte e degli hot dog, impazziamo per una frisella e una fetta di caldo pane casareccio condita con l'olio prodotto dal vicino, che pratica ancora la nobile arte del contadino. Nonostante gli acciacchi dell'età.

Ma l'ulivo è anche testimone della storia della regione, avendo visto passare imperi, guerre, e cambiamenti epocali, rimanendo saldamente ancorato alla sua terra. Nel corso degli anni, l'ulivo è diventato un anziano signore, ma la sua forza non svanisce mai. Le sue radici, ormai vastissime, continuano a cercare nutrimento e sostegno nella terra, mentre i rami si estendono verso il cielo, quasi a voler abbracciare tutto ciò che lo circonda. La sua lunga vita è per tutti noi una lezione di pazienza, di resistenza, di coraggio e di amore per la propria terra, un simbolo di speranza e di continuità, che resiste al tempo e alle sfide.

E così, l'albero d'ulivo nato nel Salento continua a vivere, secolo dopo secolo, testimone di una storia che non finisce mai, un albero che non solo cresce, ma racconta mille storie e nutre generazioni, lasciando un segno indelebile nella terra che lo ha visto nascere e svilupparsi.

IL DESIDERIO DEL MIRTO
di Davide Nestola
e Maria Aurora Rigliano - Classe 1ª BT

Qualche anno fa, in un villaggio in mezzo alle montagne, viveva una ragazza di nome Mirta, conosciuta perché affermava di avere un suo spirito guida.

Un giorno, Mirta sentì parlare di una famosa pianta magica; decise, quindi, di cercarla per esprimere un desiderio per lei e la sua famiglia. Siccome i suoi genitori non le avrebbero mai dato il permesso di allontanarsi da casa per quella che era davvero un'avventura, Mirta una notte partì di nascosto, dopo che i suoi si erano coricati.

Mirta quella notte camminò nella foresta, ma non aveva paura perché il suo spirito la guidava e proteggeva.

Dopo aver camminato per quattro giorni, arrivò in riva al mare: era buio, ma sentì il profumo di salsedine e il rumore delle onde che battevano la spiaggia. Attese la luce del giorno e, svegliatasi, si ritrovò davanti a un boschetto di mirto con le bacche che sembravano piccole stelle.

Mirta prese una bacca ed esprese il desiderio per la sua famiglia. Poi raccolse rami e bacche da portare a casa; la sua mamma sapeva molto bene cosa farne: preparati defatiganti, utili per rinforzare il sistema immunitario, e un'acqua adatta alla pelle sensibile della loro Mirta.

Al suo ritorno al villaggio, Mirta trovò sua madre sorridente e suo padre che

lavorava nella bottega; non le dissero nulla, sapevano tutto.



Il desiderio di Mirta era quello di vedere la sua famiglia felice e contenta anche se lei sa bene (e lo sappiamo anche noi) che non è la magia del mirto a cambiare le cose, ma è semplicemente l'amore e la speranza che ci ha messo nel suo desiderio.

L'ALBERO DELL'AMORE di Desirè Quarta - Classe 1ª ET

In un piccolo paesino immerso nel cuore della campagna salentina, c'era un ulivo antico che dominava la piazza centrale.

Si diceva che fosse stato piantato secoli prima da una giovane coppia di innamorati, e che le sue radici avessero assorbito ogni promessa sussurrata sotto il suo ombrello di foglie argentee.



Questo albero, grande e solenne, era diventato il simbolo dell'amore per tutti gli abitanti del paesino. I suoi rami si estendevano come le braccia di un amore

protettivo, e i suoi frutti, dolci e saporiti, sembravano raccontare storie d'amore a ogni boccone.

Tra i giovani del villaggio, c'erano due ragazzi che spesso si trovavano a passeggiare nei pressi dell'albero, seduti sulle radici come se stessero cercando la stessa serenità che emanava il suo tronco robusto.

Si chiamavano Aurora e Andrea.

Aurora era una ragazza dolce e solare, con i capelli castani che le sfioravano le spalle e gli occhi verde smeraldo.

Andrea, d'altra parte, era più introverso, con i capelli neri e gli occhi che le ricordavano gli zaffiri.

Nonostante le loro differenze, c'era una magia che li legava.

Si erano conosciuti da bambini, ma il loro legame si era intensificato nei giorni caldi d'estate, quando la vita sembrava rallentare e ogni incontro si faceva più significativo.

Un pomeriggio di agosto, mentre il sole calava, Aurora e Andrea si ritrovarono sotto l'ulivo, proprio come facevano ogni volta che volevano condividere un pensiero o un sogno.

La loro storia d'amore era nata lentamente, come il frutto di un albero che matura con il tempo.

Si erano sempre capiti, senza bisogno di parole troppo elaborate, e ogni istante passato insieme era un capitolo scritto con il cuore.



Quella sera, però, c'era qualcosa di diverso nell'aria.

Un silenzio quasi magico avvolgeva la piazza, e le foglie dell'ulivo, normalmente mosse dal vento, sembravano sospese, come se stessero ascoltando. Andrea, con uno sguardo serio e profondo, prese la mano di Aurora e la guardò negli occhi.

"Aurora" disse con la sua voce tremante "mi chiedo se tu creda davvero che questo amore possa durare per sempre, come le radici di questo albero".

Aurora, sorpresa da quella domanda, sorrise dolcemente.

"Certo che ci credo", rispose, "ogni volta che siamo insieme, mi sembra che il tempo non esista, come se fossimo già parte di qualcosa di eterno".

Andrea, ancora con un velo di incertezza, guardò l'albero sopra di loro.

"Ma cosa succede se un giorno ci allontaniamo, se il destino ci separa? Le radici di questo albero sono forti, ma anche le persone possono perdere il cammino".

Aurora lo guardò con dolcezza: "Questo albero non ha mai smesso di crescere, anche quando nessuno era lì a guardarlo. E così sarà per noi. L'amore che ci unisce, come le sue radici, continuerà a crescere, anche se il vento o la pioggia tenteranno di farci piegare".

Improvvisamente, l'ulivo sembrò rispondere, come se avesse sentito le parole di Aurora.

Un soffio di vento accarezzò i loro volti e le foglie brillavano sotto la luce del tramonto.

Andrea, finalmente rassicurato, strinse la mano di Aurora più forte.

"Mi fido di te" disse, e in quel momento l'ulivo sembrò essere custode della loro promessa, un testimone silenzioso di un amore che aveva appena iniziato a scrivere un nuovo capitolo della sua storia.

Gli anni passarono, ma ogni volta che Aurora e Andrea tornavano all'ulivo, le loro mani si stringevano come le radici di quell'albero, indissolubili.

La gente del villaggio continuò a raccontate la leggenda del vecchio ulivo e della coppia che si era amato sotto di esso, come se quella storia d'amore fosse la prova che, come le radici dell'albero, l'amore vero può resistere e crescere, nonostante tutto.

E sotto le sue fronde, ogni sera, Andrea e Aurora si promettevano che, come l'ulivo, avrebbero continuato a crescere insieme, per sempre.



L'ALBERO D'ULIVO di Edoardo Guido - Classe 1ª ET

L'albero d'ulivo è più di un semplice albero, tipico delle terre che si affacciano sul Mediterraneo da millenni: è un simbolo di pace, resistenza e un indissolubile legame con la terra.

Con il suo tronco contorto e nodoso ispira a noi salentini racconti di secoli, sfidando il tempo con la sua incredibile longevità. Le sue radici affondano profonde nel terreno, quasi a voler trattenere la memoria di chi lo ha piantato secoli fa, lo ha coltivato e amato nel corso del tempo, con coraggio, superando le difficoltà e le guerre, rallegrando le tavole con i suoi frutti e il suo meraviglioso oro liquido.



L'olio d'oliva, che è l'essenza della dieta mediterranea, è un alimento prezioso, che fa parte della nostra tradizione e della nostra cultura, ha un colore, un profumo, un sapore di storia millenaria, che risale agli antichi Greci.

Ma l'ulivo è anche forza e resistenza; non teme la siccità, affronta le tempeste, trova la forza e il coraggio e combatte anche quando è ferito mortalmente,

Un ulivo colpito dalla Xylella, più che a un morto, mi fa pensare a un guerriero mutilato, perché il ricordo rende viva ogni cosa.

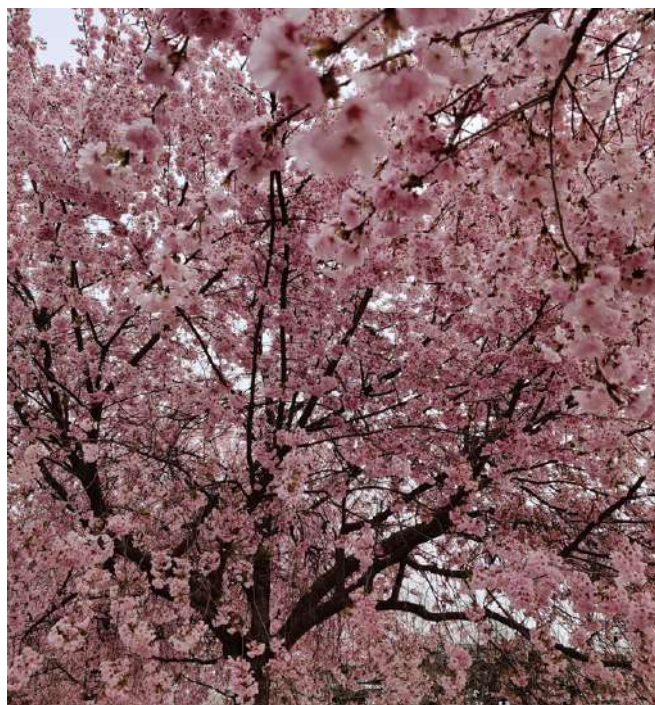


IL CILIEGIO IN FIORE

di Eleonora Rolli - Classe 1ª ET

Il ciliegio in fiore è un albero che incanta ogni anno con la sua bellezza. In primavera, i suoi rami si ricoprono di fiori bianchi e rosa, come nuvole di seta che danzano nel vento. I petali cadono delicatamente a terra, creando un tappeto dai colori pastello che profuma l'aria.

Questo albero, simbolo di rinascita e, quindi, di speranza, rappresenta il ciclo della vita.



La sua fioritura esplosiva dura poco, ma il suo ricordo rimane nel cuore di chi lo osserva come un sogno. Facendo dimenticare le preoccupazioni quotidiane e regalando attimi di pura poesia.

E siccome scrivo dopo le tredici, per non farmi male, evito di ricordare il sapore delle ciliegie, la dolcezza delle confetture preparate dalla nonna, la bontà delle crostate di ciliegie che mamma, alzandosi presto, prepara prima di andare al lavoro.

Ogni anno il ciliegio offre la sua meraviglia per un breve tempo, ma la sua bellezza è capace di fermare il tempo e donarci bei ricordi.

LA LEGGENDA DELLA QUERCIA DEI CENTO CAVALIERI di Federico Nestola - Classe 1ª BT

Nel cuore del Salento, tra gli ulivi secolari e il profumo della macchia mediterranea, sorge ancora oggi un'antica quercia, la più maestosa di tutte: la Quercia dei Cento Cavalieri. Il suo tronco possente sembra racchiudere i segreti di secoli e secoli di storia.

Mia nonna, che me ne parlò quando ero ancora piccolo, diceva che fosse lì da quasi mille anni, testimone discreta e silenziosa di storie non del tutto dimenticate.

Si racconta che un tempo, in un'epoca di guerre, il Salento fosse attraversato da cavalieri erranti in cerca di gloria.



Una notte d'autunno, il grande Imperatore Federico II di Svevia, seguito da un gruppo di cento cavalieri, stanchi e affamati dopo un lunghissimo viaggio che li aveva portati a combattere una Crociata in Terrasanta contro gl'infedeli, si trovò a vagare tra le campagne di Tricase.

Tutti guardavano preoccupati il cielo, nero come il carbone; si sentiva il rombo dei tuoni sempre più vicino e minaccioso e intanto cominciò a piovere, sempre più forte. Fu allora che apparve, solenne e immobile, la grande quercia. Il suo tronco massiccio offriva riparo, e sotto la sua chioma si estendeva un tappeto di foglie morbide. I cavalieri, esausti, si fermarono lì per la notte. Accesero un fuoco ai piedi dell'albero e si sedettero in cerchio, condividendo quel poco di cibo rimasto.

All'alba, un vecchio pastore del luogo si avvicinò con il suo gregge e, vedendo i cavalieri, sorrise. "Questa quercia è antica quanto la terra stessa," disse con voce pacata, "Si dice che chiunque riposi sotto i suoi rami riceva forza, coraggio e saggezza."

I cavalieri si guardarono stupiti. Sentivano che qualcosa era cambiato in loro: la stanchezza era svanita, i pensieri erano più ottimistici, il coraggio era rinato nei loro cuori. Ripresero il viaggio con un nuovo stato d'animo, lasciando dietro di sé la leggenda di quella notte magica.

Da allora, la Quercia Vallonea, detta anche la Quercia dei Cento Cavalieri, è diventata simbolo di protezione e resistenza, un ponte tra lo spirito della natura e quello dell'uomo, tra il passato e il presente. E ancora oggi, chi si ferma all'ombra di quell'antico gigante può sentire il sussurro del vento tra i suoi rami, come un'eco di quelle voci lontane che narrano storie di un'epoca mai dimenticata.

**LA STORIA DEL GIRASOLE:
LEGGENDA D'AMORE**
di Luca Suppressa - Classe 1ª BT

Fin dall'antichità, molte leggende associano la pianta del girasole al dio del Sole, non solo per il suo aspetto e i suoi colori ma soprattutto per la sua peculiarità: il fiore segue sempre il cammino del sole nel cielo.

Secondo la leggenda greca, il girasole simboleggia l'amore non ricambiato e questo significato deriva da una storia affascinante che ritroviamo narrata nelle Metamorfosi del poeta latino Ovidio.

Si racconta, infatti, che la ninfa Clizia nutrisse un amore molto profondo per Apollo, il dio del sole. Clizia trascorreva



ogni giorno, dall'alba al tramonto, senza mai stancarsi, seguendo con lo sguardo il carro di Apollo mentre questo attraversava il Cielo.

Inizialmente Apollo, lusingato da questa perseveranza, sembrò ricambiare il sentimento dell'innamorata, ma dopo poco tempo non volle più saperne e dedicò le sue attenzioni ad un'altra ninfa che, sempre secondo la leggenda che ha ispirato Ovidio, era la sorella di Clizia, la principessa Leucotoe.

Clizia, delusa e disperata, raccontò al padre ogni cosa e Leucotoe, l'altra figlia, molto più giovane, fu uccisa nei giorni seguenti, senza che si scoprisse il colpevole.

Apollo continuò a non considerare l'amore della ninfa.

Per questa ragione, Clizia si lasciò morire continuando a seguire con lo sguardo il carro del Sole, del crudele dio che a tutti dava gioia con la sua calda luce, ma a lei dava solo una tremenda tristezza mortale.

Gli dei, commossi, trasformarono la ninfa in un fiore, il girasole.

Ecco che, secondo la leggenda, questo fiore dell'estate, nato da un amore non ricambiato di una ninfa per il dio Apollo, continua ancora oggi a seguire il cammino del Sole.

Il Sole che splende nel cielo, sulle gioie e sui dolori degli esseri umani; e spesso la vista del girasole rallegra i pensieri tristi e suggella i momenti lieti.

OLIVIO E IL CORAGGIO DI MARCO
di Edoardo D'Adamo
e Matteo Zecca - Classe 1ª ET

In una calda mattina d'estate, nel cuore del Salento, un ulivo secolare di nome Olivio si ergeva fiero tra i campi dorati e i mille fiori variopinti di cui abbiamo dimenticato il nome. Le sue radici affondavano nella terra rossa ricca di storia, e i suoi rami frondosi si allungavano, verdi e argentei, verso il cielo blu.

Olivio era testimone delle vite di generazioni di contadini laboriosi che si prendevano cura di lui. Ogni estate osservava le olive maturare, riempiendo l'aria di un profumo intenso. Era un luogo d'incontro per famiglie che si radunavano all'ombra per condividere pasti e risate, ricordando storie di famiglia o cantando canti popolari.



Un'estate, una grave siccità colpì la regione, minacciando la vita intorno a Olivio.

Un giovane di nome Marco, appassionato di natura, decise di agire. Si mise in viaggio per trovare una sorgente magica capace di riportare la vita. Dopo giorni di ricerca, sopportando l'afa e gl'improvvisi temporali estivi, la trovò.

Ma davanti a lui, a bloccargli la strada, apparve una strega dall'aspetto tremendo e una falce più grande di lei, con cui voleva tagliare la testa al nostro eroe. Per fortuna la strega era molto vecchia e fu facile per Marco, superato il primo attimo di paura, riprendersi e fuggire senza danni, mentre la vecchia strega gli urlava contro, senza poter fare altro.

Il nostro eroe tornò rapidamente da Olivio, versando l'acqua magica intorno alle sue radici. L'ulivo immediatamente riacquistò vigore e tornò ad essere un simbolo di speranza per il villaggio.

Grazie al coraggio di Marco, la storia del giovane eroe si diffuse, testimoniando come l'amore e l'attenzione per la natura possano superare le sfide. Olivio rappresenta l'anima del Salento, ora arricchita dalla coraggiosa storia di Marco.

IL VIAGGIO DI SOLE di Melissa Chiriatti - Classe 1ª ET

Nel cuore di un grande campo nel feudo di Copertino, tra mille altri fiori che ondeggiavano al vento come un mare multicolore, c'era un girasole di nome Sole. Era alto, con petali dorati che sembravano raggi di sole. Ma, a differenza degli altri fiori, soddisfatti della loro esistenza e di ondeggiare al vento, con le radici nella terra rossa, Sole era diverso, aveva un desiderio che lo rendeva speciale: voleva vedere il mondo oltre al campo. Voleva scoprire cosa ci fosse oltre l'orizzonte, sentire il profumo di altri fiori, vedere nuovi colori.



Un giorno, una forte tempesta si abbatté sul campo. Il vento soffiò così forte che Sole si sentì sradicato dal suolo e venne trasportato lontano. Rotolò lungo una collina, attraversò le acque di un ruscello e infine si fermò in un giardino. Lì conobbe

nuove piante: le rose, le margherite, le viole, i ranuncoli... Ogni fiore aveva una storia diversa da raccontare, e Sole ascoltava incantato.

Ora che era lontano dal suo campo, capì che il mondo era molto più grande di quanto avesse immaginato. Ma capì anche un'altra cosa: ciò che rendeva speciale un fiore non era il posto in cui nasceva e cresceva, ma il modo in cui sapeva illuminare il mondo attorno a sé nel rispetto degli altri e della natura.

Sole non tornò mai più nel suo campo, ma non ne sentì la mancanza. Aveva trovato una nuova casa e nuovi amici. E ogni mattina, come sempre, continuava a rivolgersi al sole, felice di essere finalmente libero e con un cuore pieno di luce.

IL VIAGGIO DEL PAPAVERO di Riccardo Negro - Classe 1ª BT

C'era una volta, in un angolo soleggiato del Salento, un papavero che sorgeva orgoglioso tra i campi dorati di grano maturo. Il suo nome era Rosso, e i suoi petali brillavano come rubini sotto il sole, mentre una leggera brezza lo faceva danzare con un ritmo che fa pensare a incantevoli ballerine vestite di rosso. Rosso era un papavero solitario, ma non si sentiva mai triste. Ogni mattina, si svegliava con il canto degli uccelli e il profumo di terra umida, pronto a vivere un altro giorno di vita.



Un giorno, mentre il caldo sole estivo splendeva alto nel cielo, Rosso ricevette la visita di un gruppo di farfalle che svolazzavano intorno a lui. Erano colorate

e vivaci, e si posarono delicatamente sui fiori vicini. Curioso, Rosso decise di chiedere loro dove andassero.

“Stiamo cercando il Giardino dei Sogni”, rispose una farfalla dai toni blu. È un luogo magico, dove i fiori parlano e i colori brillano come pietre preziose!”

Rosso, affascinato dall'idea di un giardino così straordinario, decise di unirsi a loro.

Insieme, iniziarono a viaggiare attraverso i campi, attraverso sentieri fioriti e prati verdi. Mentre volavano, Rosso raccontava delle sue giornate nel suo campo natale, della bellezza del sole che lo riscaldava e della luna che illuminava la notte. Le farfalle lo ascoltavano incantate, danzavano attorno a lui in segno di ammirazione.

Il viaggio non fu privo di ostacoli. Dovettero attraversare un torrente gorgogliante e affrontare un vento impetuoso che cercava di fargli tornare indietro. Ma Rosso non si lasciò scoraggiare: con il suo spirito tenace, egli incoraggiava le farfalle a continuare nel loro fantastico volo.

“Insieme possiamo superare qualsiasi cosa!” esclamava, mentre il suo cuore pulsava di determinazione.

Finalmente, dopo un lungo e avventuroso viaggio, arrivarono al Giardino dei Sogni. Rosso rimase senza parole. I fiori che lo circondavano erano di colori mai visti, e ognuno di essi emanava un profumo così dolce e avvolgente da rallegrare anche l'anima più triste o

rendere più buono anche l'uomo più malvagio. Ma la cosa più straordinaria era che i fiori parlavano! Raccontavano storie di avventure, di amori perduti e di speranze ritrovate Rosso si unì a loro, condividendo la sua storia e ascoltando quelle degli altri.

Il papavero scoprì che il Giardino dei Sogni era un luogo dove ogni fiore era unico e speciale, proprio come lui. Si rese conto che, anche se era solo un papavero in un vasto campo, aveva un valore inestimabile e un ruolo importante nella grande danza della vita.

Dopo un po', Rosso non si sentì mai più solo. Ogni mattina, quando il sole sorgeva, sapeva che la sua storia era una parte di qualcosa di più grande. E così, tra i campi dorati di grano maturo, il papavero continuò a fiorire, non solo come un semplice fiore, ma come un simbolo di speranza, avventura e bellezza che si trova nel meraviglioso, anche se non sempre facile, viaggio della vita.



IL RESPIRO DEL GIGLIO DI MARE di Sara Gatto - Classe 1ª BT

Sulle coste dorate del nostro Salento, dove il vento sussurra storie antichissime tra le dune di sabbia, viveva un piccolo fiore bianco dal cuore forte: il giglio di mare.



La sua casa era un angolo nascosto della spiaggia, tra le spumeggianti onde del mare e la spiaggia ardente, dove il sole sembrava non voler tramontare mai. Il giglio di mare non era come gli altri fiori. Non cresceva in giardini curati, né in terre fertili e generose. No, lui nasceva dalla sabbia, baciato dalla salsedine e accarezzato del vento salmastro.

Era fragile nell'aspetto, con i suoi petali candidi e sottili, ma forte nell'anima, perché ogni giorno doveva lottare contro la furia del mare e l'aridità del suolo.

Nonostante le difficoltà, il giglio non si sentiva solo. Parlava con il vento, che gli raccontava storie di antichi eroi e belle sirene, di coraggiosi marinai e instancabili pescatori. Ascoltava le onde, che gli cantavano antiche melodie, non solo salentine, ma anche degli altri popoli che si affacciavano sul Mediterraneo. E di notte, sotto il cielo stellato, respirava la luce della luna, che lo accarezzava come una mamma premurosa.

Ma un giorno, il giglio di mare sentì un rumore diverso. Non era il canto del mare, né il sussurro del vento. Erano passi pesanti, voci nuove, rumori sconosciuti. Gli uomini erano arrivati con le loro macchine, scavando e costruendo, togliendo spazio alla sabbia e alle dune. La sua casa stava scomparendo.

Il giglio tremò. Vide i suoi fratelli fiori scomparire sotto il peso del cemento, vide la sabbia soffocata da strade e case. Il vento gli sussurrò parole tristi: "Stanno distruggendo la tua terra. Non c'è scampo".

Ma il giglio di mare non si arrese. Affondò le sue radici ancora più in profondità, si lasciò cullare dal respiro del mare e, pregando intensamente, chiese aiuto alla natura.

E la natura rispose. Il vento si alzò forte, portando via la sabbia nei nuovi cantieri, impedendo agli uomini di costruire troppo vicino. Le onde si fecero più potenti, ridisegnando la riva. E le stelle, quelle che ogni notte illuminavano il giglio, iniziarono a brillare ancora di più,

attirando lo sguardo di chi sapeva ancora ammirare la bellezza della natura.

Fu allora che una bambina, passando sulla spiaggia, vide il piccolo fiore bianco che resisteva tra le dune. "Papà, guarda che meraviglia!" esclamò.

Il padre, un uomo che lavorava nei cantieri vicini, si fermò. Non aveva mai notato quel fiore prima d'ora. Piccolo, fragile, ma pieno di vita.

Fu così che la voce del giglio di mare arrivò agli uomini. Alcuni di loro iniziarono a proteggere le dune, a piantare altri gigli, a ridare spazio alla natura. E il fiore, che aveva sfidato il vento e la salsedine, continuò a fiorire, anno dopo anno, raccontando alle nuove generazioni la storia di un piccolo fiore che non si era mai arreso.

Perché la vera forza non sta nella grandezza, ma nella capacità di resistere e fiorire, anche nei luoghi più difficili.





Istituto Comprensivo “Giovanni Falcone” Copertino

Classi I^a A e II^a C
Scuola secondaria di primo grado



**INTERVISTA A MIO NONNO NINO
di Marianna Raganato - Classe I^a A**

Anni : 78

Comune di residenza: Copertino

Parentela: nonno materno

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

- Sì, ho piantato un albero di limone e ho provato una sensazione unica

2. Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

- L'albero di mandarino perché era il primo albero che ho visto.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

- L'albero di limone piantato nel giardino di mio nonno e fiorisce ogni mese.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

- La pianta di cicas la curo personalmente e mi fa sentire soddisfatto di aver fatto qualcosa di bello.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

- Sì ancora oggi l'albero di limone che è stato piantato da mio padre che non c'è più.

6. Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

- Sì, le viole che piantava mio padre e ricordo quel periodo con nostalgia.

7. Se dovessi scegliere un albero che

rappresenta la tua personalità quale sarebbe e perché?

- L'albero di pero perché quando fiorisce è bellissimo.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

- Vederle crescere quotidianamente.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

- Sì, la pianta di basilico e quella di menta. Il basilico veniva utilizzato quando mia madre preparava il sugo e il profumo che sento tutt'ora mi ricorda di quei tempi.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

- Sì una pianta di girasoli che mi ricorda gli anni di quando ero bambino.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare alla tradizione?

- Sì, l'albero di ulivo perché l'olio è usato anche come crema per le bruciature e per consumare molti alimenti.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

- Sì, continuo a coltivare alberi di agrumi (limoni, aranci, mandarini,) che mi ricordano la mia infanzia.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

- Pianterei l'albero d'ulivo perché quando io non ci sarò più i miei figli si ricorderanno di me.



INTERVISTA A MIO NONNO SALVATORE di Matilde Ciccarese - Classe I^a A

Anni : 78

Comune di residenza: Copertino

Parentela: nonno materno

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Che cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

- Sì, un noce, il piacere di vedere crescere la pianta.

2. Qual è l'albero che ricordi della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

- Sì, l'albero d'ulivo perchè mi piaceva la pianta e sentivo sempre parlare della produzione dell'olio.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

- Sì, il fico, mi è rimasto impresso quando andavo a raccogliere i fichi e farli secchi.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

- Mi fa sentire utile e ho un giardino con varie piante, in particolare l'albicocca.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

- L'albero di pera. La storia che da ragazzo l'ho sempre coltivata e assistita.

6. C'è una pianta che ti ha dato conforto nei momenti particolari della tua vita?

- Certo, la pianta di ciliegio.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità? Quale sarebbe? E perchè?

- Albero di pera perchè è un albero che fa dei bei frutti e la pera è un frutto di me.

8. Come le tue piante influenzano la tua quotidianità? O le tue tradizioni famigliari?

- Non ce ne sono

9. C'era una pianta che non mancava mai a casa quando eri bambino? Qual è il suo periodo?

- Sì, il melograno, per il melograno è in autunno ottobre settembre.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

- Sì, una pianta ornamentale. Una gioia di amicizia.

11. C'è un albero che secondo te ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o tradizionale?

- Sì, certo, l'arancio.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

- Sì, il lodo.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perchè?

- Il melograno perché ha dei bei ricordi.



INTERVISTA A MIO NONNO SALVATORE di Chiara Mele - Classe I^a A

Anni : 78

Comune di residenza: Copertino

Parentela: nonno materno

1. Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Sì, era un albero di limone, appena ho messo le mani nella terra è stata un'emozione unica.

2. Qual è l'albero che ricordi più della tua infanzia? Perché ti è rimasto in mente?

L'albero che mi è rimasto in mente dall'infanzia è l'albero di fiorone, mi è rimasto nel cuore perché aiutavo mio padre a piantarlo.

3. C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

L'albero speciale della mia famiglia è l'ulivo perché da esso si produce l'olio che è un elemento necessario giornalmente.

4. Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Sì, le piante di sedano, basilico e prezzemolo, quando le curo mi fanno sentire bene.

5. C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Sì, quello è il fico d'India che ha una storia antica.

6. C'è una pianta che ti ha dato conforto nei momenti particolari della tua vita?

La pianta che mi ha dato conforto è la pianta d'ulivo.

7. Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

L'albero che rappresenta la mia personalità è il pero perché il frutto ha un gusto dolce.

8. Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Mi coinvolgono in tutta la loro bellezza e mi fanno sentire bene.

9. C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

L'albero che non mancava mai a casa era quello di limone, c'è stato tutto l'anno.

10. Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava in te in quel momento?

No, le ho comprate io, ma mi sono innamorato fin da subito.

11. C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

Sì, l'albero dell'arancio che fa bene alla salute per la sua vitamina C.

12. C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

La pianta delle patate, che ancora oggi pianto.

13. Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

È di nuovo l'ulivo perché negli ultimi anni è stato distrutto.

L'ULIVO DELLA SICILIA E DELLA SARDEGNA Classe II^a C

Molti anni fa emerse la penisola Italiana con le sue tre isole "Corsica, Sardegna e Sicilia". Successivamente la Francia fece un accordo con l'Italia per avere la Corsica e rimasero solo la Sicilia e la Sardegna.

In Sardegna i sardi scoprirono in una caverna, lontana dalla città, una cassa con all'interno una radice di un albero d'ulivo che piantarono al centro della città. Con il passare del tempo divenne un grande albero.

In quei tempi in Sardegna ci fu una grande guerra tra i sardi e una tribù. Intanto dopo la scoperta dell'ulivo sardo i

siciliani fecero un viaggio e partirono per la Sardegna.

Arrivati andarono nella città per prendere la radice e per assaggiare l'olio. Però i sardi non erano d'accordo, perciò scoppiò una rivolta e la Sardegna attrezzò tutta la città con mura attorno, con guardie notturne e mattinieri per sorvegliare con rinforzi di armi.

Una sera d'autunno le guardie notturne si addormentarono e un piccolo gruppetto di siciliani sgattaiolò all'interno della città, sradicò una radice e una volta ritornati in patria, la piantarono. E così si diffuse l'Ulivo non solo in Sicilia, ma in tutta l'Italia. E tuttora l'olio viene utilizzato in cucina grazie ai popoli che abitano tutte le terre che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Divenne così una risorsa preziosa!



L'ALBERO DI LEO

Classe II^a C

Tanto tempo fa una famiglia composta da padre, madre e figlio viveva in campagna. La madre era casalinga e il padre contadino. Il figlio Leonardo aveva 10 anni e andava a scuola. Nel tempo libero amava stare insieme al padre a piantare ogni tipo di arbusto. Ogni anno, nel mese di ottobre, il padre puliva gli alberi d'ulivo per poi raccogliere le olive per fare l'olio.

Leonardo amava stare all'aperto e un giorno, girando di qua e di là, si ritrovò vicino ad un albero di ulivo molto molto grande e, guardandolo bene, gli sembrò di vedere nel tronco il viso di uno gnomo che gli faceva l'occhiolino.

A Leonardo piacque molto e si mise a parlare con lui come se fosse un suo amico, raccontandogli tutto quello che gli accadeva. Un giorno il bambino andò a trovare il suo "amico" e vide che dentro c'era un nido di uccellini e sembrava quasi che lo gnomo li custodisse. Così decise di tornare lì ogni volta, fino a che gli uccellini volarono via. Leonardo si appassionò così tanto agli alberi che decise che da grande sarebbe diventato un botanico.



L'ULIVO BIRBANTELLO E INTELLIGENTE Classe II^a C

C'era una volta un contadino di nome Fred che viveva con il suo cane Bobby, il gatto Mely, il maialino George e la pecora Jessy.

Aveva appena finito di coltivare delle carote e siccome gli venne in mente di coltivare qualcos'altro, coltivò sette semi di ulivo. Il mattino seguente andò a controllare ma non trovò nulla anzi, vide solamente un ulivo, tutti gli altri sei erano spariti. Chiese al suo vicino, ma neanche lui ne sapeva nulla. Allora Fred prese l'unico ulivo che gli era rimasto, il quale fece un salto e scappò via.

Così "L'ULIVO PRESE VITA". Fred rimase con la bocca spalancata e andò subito a rincorrere l'ulivo, ma questo

correva troppo velocemente. Così chiese aiuto a tutti i suoi amici animali. Fred, Bobby, Mely, George, Jessy e il suo vicino Giuseppe si misero a correre. Si fece sera e l'ulivo finalmente si fermò. Fred riuscì a prenderlo delicatamente con le sue mani e... EVVIVA! Dopo quella lunga corsa finalmente riuscirono ad afferrarlo e quella sera festeggiarono. Chiamarono l'ulivo Gino. Erano tutti molto felici di prendersi cura di lui.

Intorno a quest'albero nacque una leggenda: quell'ulivo era vivo ma gli altri erano scomparsi. Gino spiegò molte cose come ad esempio che a portare l'ulivo in Italia furono i Greci, che propagavano le coltivazioni d'ulivo in tutte le terre della Magna Grecia.

L'ulivo simboleggia pace, amore e speranza. Gino era molto intelligente e divenne professore di storia, letteratura e antologia.



**L'ULIVO DALL'OLIO D'ORO
E I SUOI AMICI
Classe II^a C**

In un campo pieno di girasoli, grandi, gialli e giganti, un giorno spuntò un piccolo albero.

Questo albero, in compagnia dei suoi amici e coccolato dal Sole, dall'ossigeno e dall'acqua, giorno per giorno diventò molto alto.

Durante la stagione autunnale spuntarono dei frutti, delle olive, da cui si ricavò l'olio d'oliva. Da quel giorno quest'albero fu chiamato albero d'ulivo, perché grazie al suo frutto si diffuse l'olio extra vergine d'oliva o solo olio d'oliva in molti paesi del mondo. Quest'albero venne

onorato da tutti i contadini che passavano da quel campo mattina e pomeriggio, pregavano e lo veneravano come un dio.

Furono usati anche i semi dei girasoli, da cui venne ricavato un altro tipo di olio.

E così l'olio è arrivato nelle nostre cucine, tramandato di generazione in generazione.



LA CAMPAGNA DI RENATO

Classe II^a C

C'era una volta un contadino di nome Renato.

Renato aveva una campagna molto grande, possedeva circa 180 alberi di ulivo appena piantati e anche un cagnolino molto simpatico e veloce, come una lepre.

Un giorno, mentre Renato stava andando a caccia di volpi e cervi con il suo arco, sentì un albero d'ulivo lamentarsi. Era afflitto da una malattia che colpiva tutti gli alberi d'ulivo. Dopo la sua lunga

storia di sofferenze, l'albero consigliò a Renato di spostarsi verso un altro luogo sempre lì vicino, ricco di prede. Così fece Renato, dando un senso alla sua giornata.

Quel giorno il contadino ebbe una giornata fantastica: sarebbe tornato a casa con un enorme "bottino". Ma Renato, prima di far ritorno, volle passare dall'albero e, poiché provava gratitudine, gli disse che avrebbe trovato un modo per farlo guarire.

Renato mantenne la sua promessa e fece guarire tutti gli alberi. Questi divennero rigogliosi e produssero tanti frutti e tantissimo olio.



LA LEGGENDA DELL'OLIVA DORATA

Classe II^a C

In un piccolo villaggio c'era un ulivo da tutti considerato magico.

La leggenda narrava che tanti anni fa c'era un pastore di nome Alfredo, stanco della sua solitudine. Un giorno, alla ricerca di nuovi prati per le sue greggi, si disperse nel bosco e incontrò l'ulivo magico.

L'ulivo chiese al pastore, con la sua voce profonda: "Cosa ci fai qui?"

Il pastore disse: "Mi sono perso e sono stanchissimo". Allora l'ulivo continuò: "Cosa desideri giovane pastore?"

Il pastore, che si chiamava Alfredo, con il cuore pieno di speranza rispose: "Voglio essere felice e trovare un amico". L'ulivo gli offrì una piccola oliva dorata e gli disse: "La felicità si trova nella forza di affrontare le difficoltà".

Da quel momento Alfredo affrontò le sfide della vita con energia, portando sempre con sé quell'oliva dorata come simbolo di speranza. Ogni volta che qualcuno dal cuore puro si avvicinava, l'albero esaudiva ogni suo desiderio, donando forza e luce ai bisognosi.

Alfredo divenne il migliore amico dell'ulivo e lo ringraziò perché finalmente aveva trovato la speranza e la felicità.



LA STORIA DI UN ULIVO MAGICO

Classe IIª C

In un regno lontano, circondato da uliveti secolari, si raccontava che ogni ulivo nascondeva una magia antica, capace di connettersi al cuore degli uomini e della terra.

La giovane principessa Ilaria ascoltava spesso le storie degli anziani del villaggio che parlavano di un ulivo leggendario nascosto nel cuore del bosco.

Si diceva che chi avesse trovato questo albero avrebbe ricevuto il dono della saggezza e della forza per proteggere il regno, guarendo ogni malattia e rilevando i segreti più profondi.

Un giorno, quando un'oscurità minacciò la pace del suo regno, Ilaria decise di partire alla ricerca dell'ulivo magico.

Si addentrò nel bosco, attraversando terre sconosciute, con la speranza che l'albero leggendario potesse salvarli. Dopo giorni di cammino finalmente

trovò l'ulivo: era un albero imponente, con radici che sembravano affondare in un mare invisibile di luce.

Al tocco di Ilaria, l'ulivo si animò e una scia di luce dorata avvolse la principessa. Con voce profonda l'albero disse: "La salvezza del tuo regno non dipende dalla forza, ma dalla gentilezza e dal coraggio di proteggere ciò che è sacro. Solo chi è puro di cuore può comprendere la vera forza".

Con queste parole Ilaria tornò al suo regno, portando con sé la saggezza dell'ulivo. Quando il popolo udì il suo messaggio di speranza e amore il regno fiorì di nuovo.

Gli ulivi, un tempo solo alberi, divennero simbolo di pace, protezione e unione, custodendo il segreto che solo con la gentilezza e il coraggio si può superare ogni difficoltà.

Così il regno prosperò, sotto la protezione silenziosa degli ulivi che continuarono a crescere, legando ogni generazione ad una leggenda di luce.



LA TERRA DELL'ULIVO

Classe IIª C

In una terra soleggiata crescevano tanti ulivi, ma il più grande e il più saggio era Olivio. Questo vecchio albero era conosciuto da tutti per la sua storia millenaria e per il suo amore per la natura. Un giorno un veliero magico, con a bordo un ragazzo di nome Alberto, si avvicinò alla riva. La vela bianca brillava al sole mentre il mare lo accompagnava dolcemente.

Curioso, Alberto scese dalla barca e si avvicinò ad Olivio. Sotto la sua ombra fresca, il ragazzo sentì una voce profonda: "Benvenuto giovane amico. Io sono Olivio e ho tante storie da raccontarti." Olivio iniziò a narrare le sue avventure: parlò delle olive, simbolo di pace e prosperità e raccontò di come, durante le guerre, i soldati cercassero rifugio sotto i suoi rami per trovare conforto e speranza.

"Ogni oliva che produco", disse, "è un legame con la nostra terra e con la saggezza dei nostri antenati".

Alberto ascoltava affascinato e ispirato e chiese a Olivio come potesse aiutare la natura e proteggere la terra. Il vecchio albero rispose: "Insegna agli altri l'importanza di prendersi cura del nostro mondo". Ogni piccolo gesto, come piantare un albero o ridurre i rifiuti, può fare una grande differenza.

Determinato a fare la sua parte, Alberto tornò al villaggio e condivise le parole di Olivio con i suoi amici. Organizzò attività per pulire le terre, piantare nuovi ulivi e sensibilizzare tutti sull'importanza della natura. Con il tempo molti giovani si unirono a lui, creando una vera e propria comunità dedicata alla protezione dell'ambiente. Grazie al Veliero magico e al saggio Olivio la terra prosperò.

Le storie dell'ulivo vennero tramandate di generazione in generazione, ispirando tutti a rispettare e amare la loro terra. Fu così che la terra divenne un luogo dove la bellezza della natura e l'amore per il prossimo regnavano sovrani.



LE RADICI DELLA SPERANZA

Classe IIª C

C'era una volta, in un paesaggio assolato del mar Mediterraneo, un ulivo secolare di nome Olivo. Le sue radici affondavano profondamente nella terra e i suoi rami si estendevano verso il cielo come braccia che cercavano di abbracciare il mondo. Olivo era testimone di molte storie: con i suoi frutti aveva nutrito molte famiglie intere.

Ogni anno, quando arrivava l'autunno, le olive maturavano e i contadini si adunavano attorno a lui per raccogliere il suo prezioso tesoro.

Ma Olivo non era solo un semplice albero, era anche custode di saggezza e di leggende. Si diceva che le sue foglie potessero ascoltare i segreti del vento

e che le sue radici parlassero con gli spiriti della terra.

Un giorno, un giovane ragazzo di nome Marco, stanco e smarrito, si mise a sedere sotto i suoi rami.

Stava attraversando un momento difficile nella sua vita e l'ulivo lo accolse con la sua ombra protettiva. Marco iniziò a raccontare a Olivo le sue preoccupazioni e i due cominciarono ad avere un legame profondo.

La primavera seguente, Marco decise di piantare un nuovo ulivo in onore dell'amicizia che aveva trovato con Olivo. Col passare del tempo, il piccolo ulivo cominciò a crescere forte e sano sotto lo sguardo del vecchio Olivo.

Da quel giorno, il vecchio Olivo e il più giovane divennero simboli di speranza per tutti coloro che si fermavano a riflettere sotto le loro ombre.







**Istituto Istruzione
Secondaria Superiore
“Enrico Medi”
Galatone**

Classe 5^a MIT



LE MIE RADICI PROFONDE
di Giorgio Francesco Aloisi, Gabriele
Giaffreda, Thomas Sandro Nocco,
Matteo Stapane, Antonio Vetere

Sempre più frequenti sono le sollecitazioni a riflettere sulle problematiche ambientali che affliggono la nostra Terra e su quanto sia fondamentale parlare di sostenibilità e rispetto della natura. Le parole sono sicuramente importanti, ma in certi casi lo è ancora di più l'azione. La questione è indubbiamente molto vasta e i problemi così smisurati da farci sentire impotenti, tuttavia partendo da piccoli gesti ognuno di noi può contribuire al cambiamento. Diventa vitale per tutti gli esseri viventi presenti sul nostro pianeta anche il semplice atto di piantare un albero come ci ha fatto comprendere in particolare uno dei nostri docenti: Daniele Seclì, professore di Sostegno, Grafica pubblicitaria e Fotografia.

Per questo abbiamo deciso di sceglierlo come destinatario della nostra intervista, certi che le sue parole saranno ancora una volta capaci di veicolare idee di speranza, rispetto e amore per tutto ciò che ci è attorno.

Ha mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa ha provato mettendo le mani nella terra?

Nella mia vita ho piantato tanti alberi da frutto come mandorli, albicocchi, ciliegi, nespole, susini, ma anche piante ornamentali tipiche della macchia mediterranea. Per me, che sono nato e cresciuto in campagna, mettere le mani nella terra è stato naturale, un gesto spontaneo, visto compiere milioni di volte prima dai miei nonni e poi dai miei genitori.

La terra è generatrice di vita e toccarla, lavorarla, mi dà un senso profondo di appartenenza al mondo.

Qual è l'albero che ricorda di più della sua infanzia? Perché le è rimasto nel cuore?

Tra tutte le esperienze vissute durante la mia infanzia una in particolare è legata ad un albero: un ulivo secolare situato sul viale di casa. Quand'ero piccolo mi divertivo ad andare in bicicletta. Nel periodo in cui stavo imparando a pedalare ricordo perfettamente che andai a schiantarmi contro questa enorme pianta. Provai grande dolore fisico e tanto spavento, ma l'emozione prevalente fu l'euforia per aver compiuto una serie di pedalate, una dopo l'altra, in totale autonomia: mi sentivo grande, proprio come quell'albero sul quale ero andato a sbattere. A ripensarci dopo tanti anni mi viene da ridere perché sento ancora le urla dei miei genitori che cercavano di farmi evitare l'impatto con il tronco dell'ulivo. Purtroppo le loro "proposte" erano contrastanti: uno mi diceva di girare il manubrio, l'altra di frenare. Risultato? La mia più totale confusione riguardo a come scampare al pericolo e la botta che ancora oggi ricordo in maniera chiarissima.

C'è un albero che le è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Ho degli alberi tramandati dai miei bisnonni materni e paterni, più precisamente alberi d'ulivo secolari, un'eredità preziosa, soprattutto dal punto di vista affettivo. Per tanti anni queste piante hanno soddisfatto il fabbisogno di olio dell'intera famiglia: una ricchezza inestimabile. Ci sono molto affezionato perché mi ricordano quotidianamente



quali sono le mie radici e mi fanno comprendere che il mio amore per la famiglia passa anche attraverso il mio impegno per mantenerli in vita. Non si tratta semplicemente di far sopravvivere delle piante, ma di tenere vivi il ricordo di chi mi ha preceduto e la speranza di lasciare qualcosa di importante e significativo a chi verrà dopo di me. Dopo la distruzione generata dal batterio Xylella fastidiosa ho deciso di innestarli con altre varietà di ulivo e hanno iniziato una nuova vita. Mi auguro di poterli vedere crescere ancora una volta rigogliosi e che la loro rinascita possa essere simbolo, soprattutto per mio figlio, della capacità di rinnovarsi, nonostante le difficoltà, ripartendo sempre dalle proprie radici.

C'era una pianta che non mancava mai in casa quando era bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

Quando ero piccolo nel giardino di casa non mancavano sicuramente le piante di erbe aromatiche. Ricordo perfettamente una grande pianta di rosmarino che diffondeva il suo profumo tutto intorno. Pensando a quell'enorme arbusto la memoria corre inevitabilmente ai cibi succulenti, in particolare agli arrostiti di carne, che venivano preparati e cotti in casa in occasione delle festività. L'odore del rosmarino mi rimanda con la mente ai momenti di convivialità in cui tutta la famiglia si riuniva, trascorrendo intere giornate a condividere sapori e pensieri.

Ha mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per lei in quel momento?

Dopo tanti sacrifici io e mia moglie siamo finalmente riusciti ad acquistare una casa tutta nostra. Volevamo che fosse

perfetta e, perché potesse esserlo, per noi era necessario che avesse un giardino o un orticello da coltivare. La ricerca è durata un po', ma alla fine ce l'abbiamo fatta: abbiamo trovato la casa dei nostri sogni dove vivere felicemente con nostro figlio, i nostri animali e le nostre adorate piante. Conoscendo la mia passione per la terra, una signora molto legata alla mia famiglia mi ha regalato alcune delle sue cycas, piante grasse delle quali si prendeva cura da molto tempo. Mi ha chiesto di impiantarle nel mio giardino nella speranza che, anche quando lei non ci sarà più, le sue amate piante continuino a vivere e il suo ricordo rimanga vivo in noi. Sono molto grato per questo dono che ho apprezzato enormemente e sento forte la responsabilità di curarlo, auspicandomi di non deludere le aspettative di chi me lo ha elargito.

Se potesse piantare un albero per suo figlio, quale sarebbe e perché?

I valori ai quali tengo tanto sono la semplicità, l'umiltà e la condivisione, quelli che le tradizioni contadine incarnano da sempre. Nonostante la società, le aspettative e i valori di questi anni siano cambiati e, in un certo senso, le relazioni abbiano un grado maggiore di complessità, desidererei che mio figlio non scordasse le sue radici e riuscisse a fare soprattutto dell'umiltà il suo modo d'essere. Ho piantato degli alberi di ulivo da lasciargli in eredità non solo perché è la pianta più rappresentativa del nostro territorio salentino, ma anche perché è un albero sempreverde, quasi "immortale", salvo terribili imprevisti. È tenace, ha bisogno di poche cure e sfida il tempo. Inoltre è un simbolo di pace. Vorrei che mio figlio si ispirasse a queste sue

caratteristiche per diventare un giorno un uomo forte, umile e portatore di pace. Li abbiamo piantati io, mio padre e mio figlio e averlo fatto insieme è stato come consacrare l'unione delle tre generazioni.

Quanto raccontato dal professore Seclì in questa intervista mette in evidenza la bella persona e il bravo professore che è. Se dovessimo paragonarlo a degli elementi naturali potrebbe essere una sorgente d'acqua limpida che sazia chiunque abbia sete di essere ascoltato, oppure un terreno fertile che accoglie tutti e fa crescere il bene intorno a sé. La sua creatività è come un fiume in piena che non si arresta mai. Come un albero che in primavera si copre

di fiori, la sua mente fiorisce di idee e, come quei fiori si trasformano in frutti succosi, così le sue creazioni artistiche prendono forma, diventando qualcosa di bello e unico che può essere ammirato e da cui si può imparare anche ad amare il mondo.

Ci piace immaginarlo proprio come uno degli alberi di ulivo che tanto ama: robusto, con i rami forti della bontà e della disponibilità, un ulivo con radici profonde e ben piantate nel terreno con le quali trasmette un senso di sicurezza a chiunque gli si avvicini, un albero secolare, con il vento che gli sussurra storie antiche tra le foglie e gli uccelli che si posano sui suoi rami come su un amico fidato.



Autrice del disegno: Desirè Russo



TORNIAMO A RIFIORIRE

**di Francesco Gatto, Alberto Giuranna,
Cristiano Silvani, Simone Stapane**

Il Pianeta Terra risulta deturpato a causa dell'uomo che lo sfrutta per soddisfare le sue esigenze. La professoressa Lucia Anna Mastai, laureata in Biologia discutendo la tesi sperimentale in Fisiologia vegetale, ci ha aiutati a riflettere su quanto sia importante rispettare l'ambiente sia per la nostra esistenza, sia per quella delle future generazioni. Sollecitati dalla conversazione le abbiamo rivolto delle domande allo scopo di approfondire ulteriormente queste tematiche, ma anche di comprendere qual è il suo rapporto con la natura.

Ha mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa ha provato mettendo le mani nella terra?

Nella mia vita ho piantato molti alberi, ma uno in particolare lo ricordo benissimo. Era un piccolo albero di pompelmo che aveva già un piccolo frutto su un ramo. Mi fu regalato da mio nonno. Quella era la prima volta che mettevo le mie mani nella terra...una sensazione incredibile, quasi di connessione con la terra stessa. Una piccola buca, un po' di pietrisco e giù a posarlo. Ho visto crescere quell' albero come se fosse un fratello e quando ha cominciato a dare frutti meravigliosi che sembravano piccoli soli i miei occhi si sono illuminati di gioia.

Ha un giardino o una pianta che le piace curare personalmente? Come la fa sentire?

Ho una pianta che mi piace curare personalmente: è una felce in vaso. Prendermi cura di lei, liberarla dalle foglie secche, innaffiarla, parlarle come ad un

essere umano mi fa sentire utile e mi fa stare bene. Ho come la sensazione che mi ascolti e mi piace pensare che mi capisca. Mi fa sentire come una madre che accudisce sua figlia con tutta la cura e l'amore possibili.

Esiste una pianta che le ha dato conforto o felicità in momenti particolari della sua vita?

Nella mia campagna c'è un albero di mandorlo. Ogni volta che fiorisce, in primavera, suscita in me un forte senso di felicità e apre il mio cuore alla speranza. I suoi piccoli e innumerevoli fiori bianchi mi danno l'impressione di una nuvola appoggiata sui rami. Ogni anno la sua fioritura è per me simbolo di rinascita e mi fa pensare che nella vita tutto torna a rifiorire, a migliorare e a rivivere dopo un inverno buio.

Se dovesse scegliere un albero che rappresenta la sua personalità, quale sarebbe e perché?

L'albero che rappresenta la mia personalità è l'albero di limone: bello, fresco e luminoso così come mi sento io nei confronti degli altri. Quando tocco le sue foglie avverto la sensazione di una carezza che sfiora la mia anima e mi trasmette tanta energia, quella stessa energia che spero e credo di infondere a chi mi sta vicino.

Come le piante influenzano la sua quotidianità o le tradizioni familiari?

Delle piante non potrei mai fare a meno nella mia vita, soprattutto quando sono impegnata in cucina. Due in particolare sono le mie fedeli alleate mentre preparo prelibati pranzetti per la mia numerosa famiglia: quella di basilico e quella di prezzemolo. Fanno parte della famiglia

perché servono alla famiglia. Le inaffio ogni giorno per raccoglierne i frutti da usare per la buona riuscita dei piatti. Da sempre associo queste due piante alle tradizioni di famiglia proprio perché di essa, per me, sono parte integrante.

Se potesse piantare un albero per i suoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Se oggi piantassi un albero da lasciare ai miei discendenti sarebbe un albero di quercia. L'idea di questa pianta forte e resistente che vive per tantissimi anni mi fa sperare che anche i miei figli e i miei nipoti saranno capaci di vivere la vita con il vigore necessario ad affrontare tutto ciò che essa metterà sul loro cammino.

Se conoscesti la professoressa Mastai vi accorgereste subito che la sua fisicità non ha nulla a che vedere con l'imponenza della quercia. È una donna minuta, ma la sua energia e la sua tenacia sono enormi proprio come le radici di questo albero. Ha un carattere frizzante come i frutti del limone, come il basilico e il prezzemolo insaporiscono i suoi piatti squisiti così lei è capace di dare gusto alle nostre giornate, si prende cura di noi e di tutto ciò che la circonda come fa con la sua felce, ci sprona a rispettare la nostra Terra nella speranza che possa tornare a rifiorire come il suo amato mandorlo e a dare per tantissimo tempo ancora frutti saporiti e belli come fa il suo pompelmo.



Autrice del disegno: Desirè Russo



Istituto Comprensivo “Cosimo De Giorgi” Lizzanello

Scuola dell’Infanzia
Sezione A





OLIVOLI Storia di un albero

Cari bambini, vi racconto la storia di un albero tanto, tanto vecchio.

Quest'albero per poter nascere aveva fatto una gran fatica, il suo semino non riusciva a bucare la terra secca perché non pioveva da molto tempo.

Il sole, che dall'alto vedeva tutto, decise di aiutarlo e ordinò alle nuvole di innaffiare quel terreno per renderlo più morbido, così piano piano spuntò un piccolo alberello: Olivoli.

Dopo qualche anno, sopportando il caldo dell'estate e il freddo dell'inverno, Olivoli diventò grandicello, il suo tronco che prima era liscio diventò rugoso e con tanti nodi.

Mise fuori tanti rametti e tante foglioline lisce e lucide e sui suoi rametti spuntarono tanti piccoli fiori bianchi che, piano piano, diventarono piccoli frutti, prima di colore verde e poi sempre più neri: le olive!

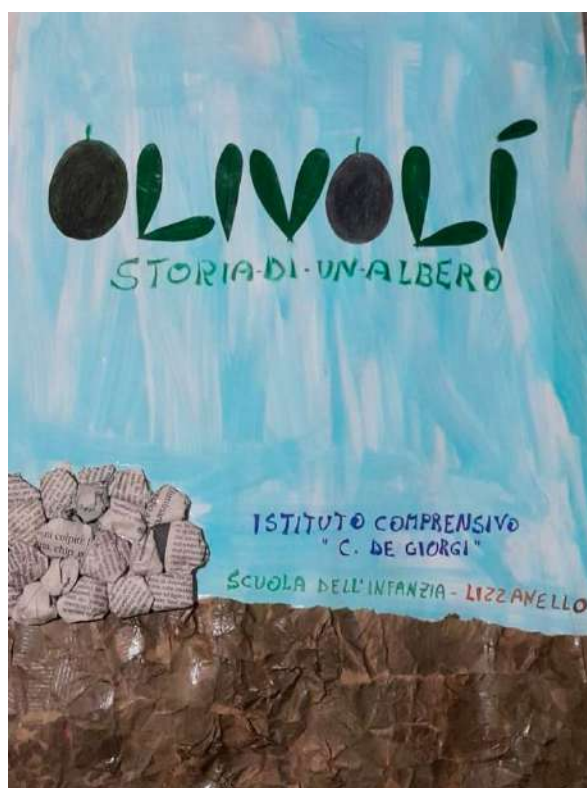
Un giorno Olivoli si sentiva tanto stanco e non riusciva a capire perché... le foglie che prima erano di un bel colore verde stavano diventando gialle e piano piano diventarono secche.

Un piccolo animaletto di nome Xylella lo aveva fatto ammalare.

Passarono i giorni e Olivoli divenne sempre più triste i suoi rami avevano perso tutte le foglie e le olive non c'erano più, così il nostro amico albero si addormentò per sempre.

Ma, dalle sue radici è spuntata una piantina e un nuovo albero di olive sta crescendo.







**Istituto Comprensivo
“Giuseppe Zimbalo”
Carmiano**

Scuola Primaria
“Pietro Archimede Lecciso”





GLI ULIVI RITROVATI

“Chissà se in quell'albero cavo si nasconde un folletto... Oppure il coniglio bianco di Alice... O quel brutto mostro che, ogni tanto, viene a spaventarmi nei sogni...” pensava, tra sé, il piccolo Francesco, mentre guardava fuori dal finestrino dell'auto, quando con la sua mamma e il suo papà percorreva la lunga strada verso il mare che si snodava attraverso un fitto bosco di ulivi monumentali.

Finalmente la scuola era finita e lui era pronto a godersi una bella giornata in spiaggia. Tante bellissime avventure lo aspettavano: giochi spensierati, nuove amicizie, le onde da cavalcare, i castelli da costruire.

Intanto quei magnifici alberi, con le loro file ordinate che si estendevano per ettari, lo accompagnavano lungo il percorso e gli tenevano compagnia, mentre fantasticava sulle storie che accadevano fra i loro tronchi secolari. A Francesco piaceva pensare a ogni ulivo come a una casa dove abitavano animaletti di ogni tipo. Immaginava la timida lucertolina che si nascondeva fra le radici robuste; tra le fronde, poi, c'era sicuramente una cicala chiacchierona che aveva invitato tante amiche per fare un allegro e fragoroso concertino. E ancora, osservava la terra rossa bruciata dal sole con delle piccole montagnette qua e là: dovevano essere le tane di tante formiche affaccendate, che stavano preparando le provviste per l'inverno.

Ma la cosa che più lo attraeva era la corteccia di quegli alberi contorti che

sembravano quasi annodati, come se fossero stati tirati fuori dalla terra dalla mano fortissima di un gigante, che per gioco li aveva attorcigliati, come si fa con le trecce. Quando li osservava con attenzione, Francesco aveva l'impressione di vedere dei volti imbronciati. “Ecco quelli sono gli occhi” pensava, “chissà se stanno guardando proprio me...e vedi che nasone...quella sembra una bocca che mi fa le smorfie... si sarà accorto che lo stavo fissando?”. E così il tempo passava veloce e il mare si avvicinava; anzi poteva già vederlo dietro quella curva.

Un giorno, notando l'interesse e la curiosità di Francesco per quegli alberi, il suo papà decise di fermare la macchina e di lasciargli esplorare un po' più da vicino quel luogo. Al piccolo Francesco non sembrava vero di poter correre fra quei tronchi enormi. Erano altissimi, immensi: la loro chioma era come il tetto di una casa, a malapena la luce del sole filtrava fra quei rami fitti fitti, già carichi di frutti ancora acerbi. “Che bello godersi un po' di fresco, proprio come gli uccellini che hanno fatto il loro nido qui,” pensava.

Prima di andare via, il papà fece una bella fotografia, proprio mentre Francesco si era arrampicato orgoglioso e trionfante sul ramo più alto di un esemplare bellissimo.

Il tempo passò. Francesco, divenuto ormai adulto, andò a vivere in una grande città, dove il fumo grigio delle fabbriche aveva spento il colore del cielo. Qua e là, c'erano ancora degli alberi: quelli che adornavano i viali, quelli che si concentravano nei parchi o



quelli che abbellivano qualche giardino condominiale; ma niente che potesse assomigliare ai suoi amati ulivi.

Dopo tanti anni, finalmente Francesco poté ritornare a fare una bella vacanza nella sua terra d'origine con la sua famiglia: la moglie e due ragazzini curiosi e amanti della natura, proprio come lo era stato lui. Non vedeva l'ora di ripercorrere quella strada che conduceva al mare per mostrarla ai suoi figli. Mentre si inoltrava, però, provava una strana sensazione. Non riusciva a capire cosa fosse, ma c'era qualcosa di diverso in quel paesaggio: una luce insolita, un orizzonte che non riusciva a riconoscere. "Avrò sbagliato strada? Forse mi sono perso, non ricordavo fosse così." E mentre pensava questo fra sé, si accorse con terrore che tutti gli alberi che aveva ammirato da piccolo erano stati sterminati da un nemico terribile, che li aveva ridotti a poco più di uno scheletro. Monconi solitari emergevano dalla terra, mentre le radici restavano aggrappate al terreno, come in un gesto di dolore.

Una malattia, prima sconosciuta, ne aveva causato la morte e i contadini, dopo tante resistenze, erano stati costretti a cominciare a reciderli o a sradicarli per sempre.

Francesco non poteva credere ai suoi occhi; era devastato dalla desolazione di quel paesaggio brullo e arido. La terra era bruciata dai raggi cocenti del sole. Tutto era inondato da una luce accecante: non un piccolo posto dove riposarsi all'ombra, né un rifugio per quegli animaletti su cui tanto aveva fantasticato. E poi quell'assordante silenzio dell'estate privata della voce delle sue cicale.

Intanto era quasi arrivato al mare, ma era profondamente amareggiato e non riusciva a smettere di pensare. Non si dava pace, convinto che non fosse possibile che un grande patrimonio come quello fosse andato perduto per sempre. Ogni giorno, per tutto il periodo della sua vacanza, percorrendo quella strada, il suo cuore piangeva ricordando quel tesoro perduto. Continuava a rimuginare e si chiedeva cosa potesse fare lui per riportare indietro il tempo, ai giorni delle sue vacanze da bambino.

Arrivò il momento del ritorno in città. Gli alberi alti e ordinati dei viali cominciavano a perdere le loro foglie; anche quelli del parco cominciavano a spogliarsi, lasciando campo libero al grigiore della nebbia e facendo nascere tanta malinconia nell'animo di Francesco.

Ma un giorno, proprio mentre percorreva uno di quei viali, fu colto da un'idea coraggiosa: "Io farò crescere tanti nuovi alberi e la mia terra sarà di nuovo bellissima. Ma come faccio da solo? È un'impresa troppo grande. La natura ci ha messo tanti anni per creare quella meraviglia, come farò soltanto con le mie forze?"

Mentre si perdeva in questi pensieri, fu riportato alla realtà dal suono di una campanella e, dopo poco, dagli schiamazzi festosi di frotte di bambini che stavano uscendo da scuola. Fu allora che ebbe un'idea: pensò che non era solo, che poteva coinvolgere tante persone nella sua impresa. Soprattutto i bambini. Sì! Chi meglio di loro poteva dare vita a un nuovo bosco di ulivi e vederlo crescere?





Così cominciò a visitare le scuole e a raccontare la sua storia, chiedendo a tutti i bambini di preparare dei semenzai dove coltivare nuove piantine nei cortili degli edifici scolastici. Diede loro i semi e gli insegnò come farli germogliare.

Guidati dalla consapevolezza del valore e della bellezza della natura e dalla responsabilità di proteggerla per sé stessi e per le generazioni future, i bambini si dedicarono con entusiasmo al progetto di Francesco.

Dopo aver posato la terra e i semini, iniziarono a immaginare il momento in cui il bosco degli ulivi sarebbe tornato ad essere rigoglioso e vivo come lo era un tempo.

Ogni giorno, con occhi pieni di speranza e meraviglia, andavano a vedere se qualcosa fosse successo, fino a quando, una bella mattina di primavera, delle piccole e tenere foglie fecero capolino qua e là nei loro orticelli: finalmente le nuove piantine stavano nascendo. Ma c'era qualcosa di più. Insieme ai semini, stava germogliando il sogno di Francesco di far tornare la vita in quel territorio tormentato.

Con il tempo, le piantine sarebbero diventate abbastanza forti da poter essere messe a dimora per ripopolare il bosco degli ulivi e, pian piano, quel luogo silenzioso avrebbe riacquisito la sua voce, animato dai canti degli uccelli e dal fruscio degli animali che vi avrebbero ritrovato la loro casa. Gli alberi sarebbero cresciuti, riprendendo il loro compito di custodi di quel luogo magico e fecondo.

Con questo grande atto d'amore verso la terra, il bosco sarebbe tornato a ispirare la curiosità dei piccoli esploratori di oggi e di quelli di domani che, tra realtà e fantasia, avrebbero potuto scrivere nuove storie e vivere avventure indimenticabili tra quegli alberi maestosi, proprio come quelle che Francesco aveva immaginato da bambino.





**Istituto Comprensivo
“Geremia Re”
Leverano**

Classi 4^a A e 4^a B





Nel cuore di un antico borgo della Puglia, Leverano, stretto tra uliveti argentati e muretti a secco si erge un albero di fico maestoso. Non è un fico qualunque: è il fico a cui la nonna di Federico è particolarmente legata. Le sue foglie ampie offrono un'ombra fresca e accogliente durante le torride estati, e i suoi frutti dolci e succosi sono una delizia attesa con ansia, ogni anno.

Federico, amante delle storie del passato, si siede accanto alla nonna e comincia a farle alcune domande...

Federico: - Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Nonna: - Piantai, insieme a mio padre un albero di fico provando tanta felicità perché ero fiera di quello che avevo fatto per la prima volta.

Federico: - Qual è l'albero che ricordi di più nella tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

Nonna: - Della mia infanzia ricordo ancora con gioia un albero di albicocco che mi è rimasto nel cuore perché tutte le volte che mi recavo in campagna mi arrampicavo per gioco e mi divertito tantissimo.

Federico: - C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

Nonna: - L'albero a cui la mia famiglia è molto legata è un albero di fico dove la mia grande famiglia, fratelli, nipoti, figli, si riuniva per fare dei divertentissimi pic-nic. Mia madre spesso sorprende i bambini a rubare i fichi e li mandava via col bastone.

Federico: - Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Nonna: - Ho un giardino con tante piante.

Curare tutte le mie piante mi rende tanto felice.

Federico: - C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Nonna: - Ho una pianta di cycas e a quei tempi, quando mi fu regalata era molto pregiata. Ricevetti questa pianta in regalo da mia cognata che non riusciva a prendersene cura.

Federico: - Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Nonna: - Sinceramente tutte le piante mi danno conforto perché tutte influenzano positivamente il mio benessere fisico, mentale ed emotivo.

Federico: - Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

Nonna: - Mi sento rappresentato dall'albero di ulivo perché è molto forte, ha radici profonde che lo ancorano al terreno e io mi sento proprio come l'ulivo, ho un forte legame con la mia famiglia e custodisco valori fondamentali della vita che cerco di tramandare a tutti voi.

Federico: - Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Nonna: - La mia famiglia è molto legata alle piante: gli alberi hanno rappresentato per noi il lavoro in campagna.

Federico: - C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

Nonna: - Ricordo le tante piantine aromatiche che la mia mamma utilizzava in tutte le sue prelibate pietanze. Ancora oggi il loro profumo mi riporta a quando ero bambino e ai momenti felici e spensierati trascorsi con la mia famiglia.

Federico: - Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Nonna: - Ricevetti una cycas ma non era proprio un regalo perché mia cognata me la donò in quanto lei non riusciva a prendersene cura e incaricò me di curarla perché sapeva che io amavo molto le piante. Questo dono rappresentava il suo affetto e la sua stima nei miei confronti.

Federico: - C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

Nonna: - Secondo me, l'albero che ha delle proprietà particolari è l'albero d'arancio perché i suoi frutti fanno bene alla salute.

Federico: - C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

Nonna: - Ancora oggi nel mio giardino, coltivo tante piante da frutto. In questo mi aiuta molto mio marito che come me adora le piante e come me è convinto del loro valore inestimabile che va oltre il semplice raccolto di frutta.

Federico: - Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Nonna: - Se potessi, planterei per i miei figli e nipoti tanti alberi di agrumi perché auguro loro tanta salute.

Federico e i suoi compagni
(classe 4^a A)





Nel cuore del Salento, in un piccolo paese circondato dalla campagna salentina, dove il sole bacia la terra e il mare sussurra antiche melodie, Alessandro insieme ai suoi compagni e nonno Fernando sono seduti sotto un vecchio albero di gelso testimone di secoli di storia, custode di segreti e leggende tramandate di generazione in generazione che evocano al nonno, dolci ricordi. Leggendo negli occhi di suo nonno una leggera malinconia, Alessandro decide di fargli delle domande per scoprire cosa rappresentano quegli alberi dai rami nodosi e possenti che si protendono verso il cielo come braccia tese in un eterno abbraccio.

Alessandro: - Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Nonno: - Da ragazzino, piantai, insieme a mio padre diversi alberi da frutto e ornamentali provando una piacevolissima sensazione di calore mettendo, per la prima volta, le mie piccole mani nella terra.

Alessandro: - Qual è l'albero che ricordi di più nella tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

Nonno: - Della mia infanzia ricordo ancora con gioia un albero di gelso che mi è rimasto nel cuore perché tutte le volte che mi recavo in campagna a raccogliere i gelsi mi arrampicavo su quell'albero maestoso e mi sentivo padrone del mondo.

Alessandro: - C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

Nonno: - L'albero a cui la mia famiglia è molto legata è un albero di noci che era stato piantato da mio padre insieme a mio nonno, il quale diceva di voler esser sepolto

in una bara fatta proprio con il legno di quell'albero.

Alessandro: Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Nonno: - Da quando non lavoro più mi piace prendermi cura di tutte le piante del mio giardino e in particolare di una cycas regalatami da mia madre. Prendermi cura delle piante mi rilassa e mi dà grande soddisfazione.

Alessandro: C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Nonno: - Ci sono degli alberi di pino piantati da mio padre nel giardino della mia casa al mare. Quando ero piccolo mi divertivo ad arrampicarmi su quegli alberi.

Alessandro: - Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Nonno: - La pianta che ancora oggi mi dà conforto è un pitosforo perché ricordo mio padre seduto alla sua ombra a riflettere sulla giornata appena trascorsa.

Alessandro: - Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

Nonno: - Mi sento rappresentato dall'albero di mandorlo perché è molto forte, resistente e ha bellissimi fiori.

Alessandro: - Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Nonno: - La mia famiglia è molto legata alle piante: mio padre era un contadino e io mi occupo di piante grazie al mio lavoro di agronomo.

Alessandro: - C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino?

Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

Nonno: - Ricordo un albero di mandarino nel giardino dei miei genitori. Mio padre era molto geloso dei suoi frutti e io potevo raccogliarli solo col suo permesso.

Alessandro: - Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Nonno: - Ricevetti una pianta come regalo quando inaugurai il mio studio e rappresentava per me l'affetto delle persone care.

Alessandro: - C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

Nonno: - Secondo me, l'albero che ha delle proprietà particolari è l'albero d'ulivo

perché l'olio d'oliva ha moltissime proprietà nutritive e curative.

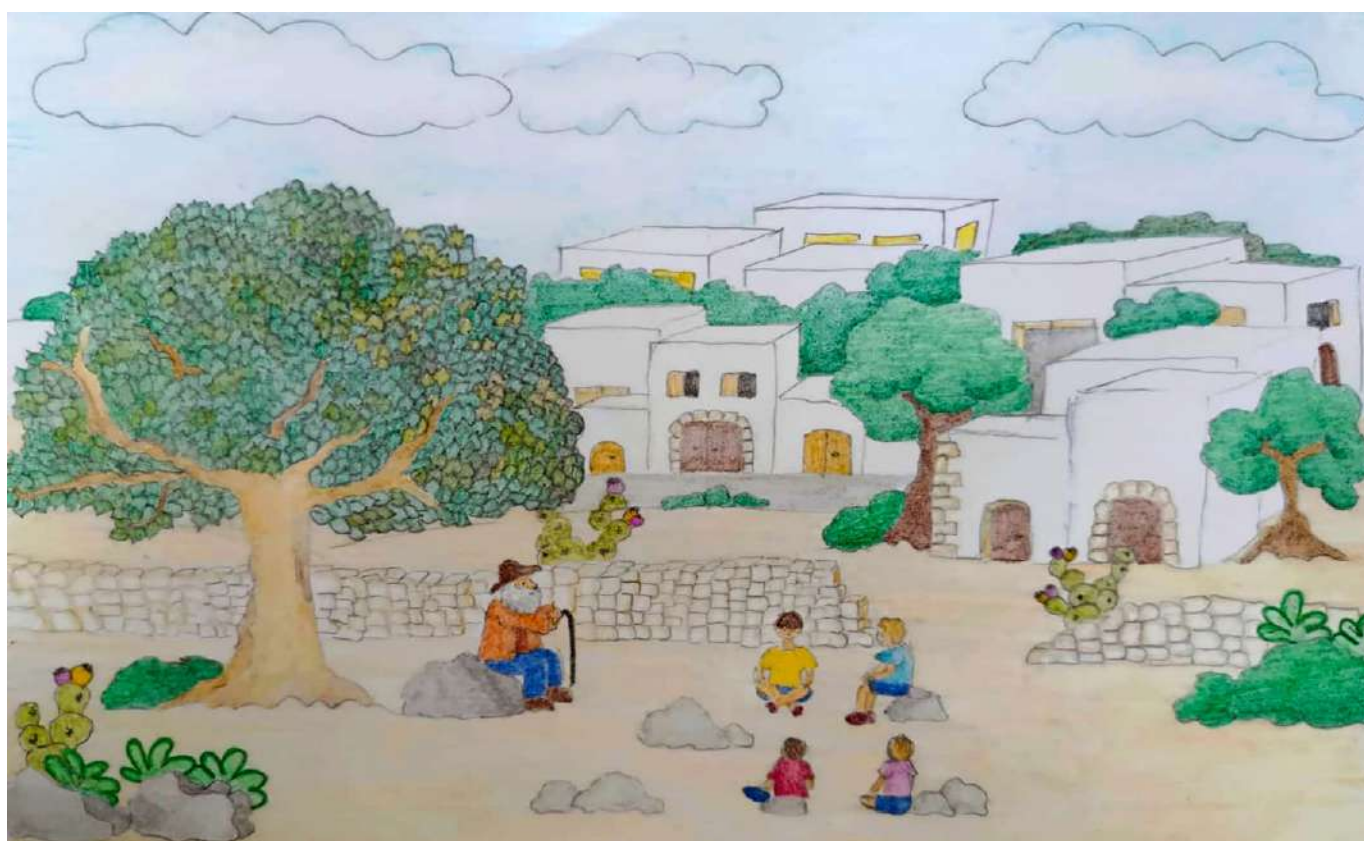
Alessandro: - C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

Nonno: - La pianta che coltivo ancora oggi è la pianta di meloncella salentina che mi ricorda quando da ragazzo le raccoglievo insieme alla mia famiglia e giocavamo a tirarcela addosso.

Alessandro: - Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Nonno: - Se potessi, pianterei l'albero di noci per continuare la tradizione di mio nonno.

Alessandro e i suoi compagni
(classe 4^a B)







**Istituto Comprensivo Polo 1
Scuola Primaria “Giovanni XXIII”
Nardò**

Classi 3^a A e 3^a B



STORIA DI ALBERI a cura della classe 3^a A

Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendole le mani nella terra?

Il primo albero che ho piantato è stato il ciliegio. Ho provato una grande soddisfazione e sensazione di vita, quando ho avuto il primo contatto con la terra. Era umida morbida e mi sentivo accolto e al sicuro. Mettere le mani nella terra mi faceva sentire parte della natura. È stato gratificante veder crescere i frutti.



Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

L'albero che ricordo di più è l'albero di fichi. Trascorrevano ore ad arrampicarmi sui rami bassi e accoglienti, mi nascondevo tra le sue foglie larghe. In estate quando i fichi maturavano, la nonna faceva dolci marmellate. Quell'albero era il mio compagno di giochi.



C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

L'ulivo è un albero speciale che riguarda tutta la famiglia, mi ricorda quando ogni anno andavamo a raccogliere le olive. Quel momento era bellissimo: stare tutti insieme, prendere quei frutti neri e profumatissimi, vedere i contenitori che traboccavano di olive e piccole foglie.

Hai un giardino una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Ho una campagna dove pianto diversi frutti ma in particolare mi piace curare personalmente l'albero di mandarino perché ha un bellissimo profumo e ogni anno mi regala tanti bei frutti.

Come le piante influenzano la quotidianità e le tradizioni familiari?

Le piante sono per me fonte di benessere e bellezza: migliorano l'aria che reperiemo, creano un ambiente rilassante e accogliente. Una casa senza piante è una casa incompleta.



INTERVISTA AD UN FAMILIARE a cura della classe 3^a B

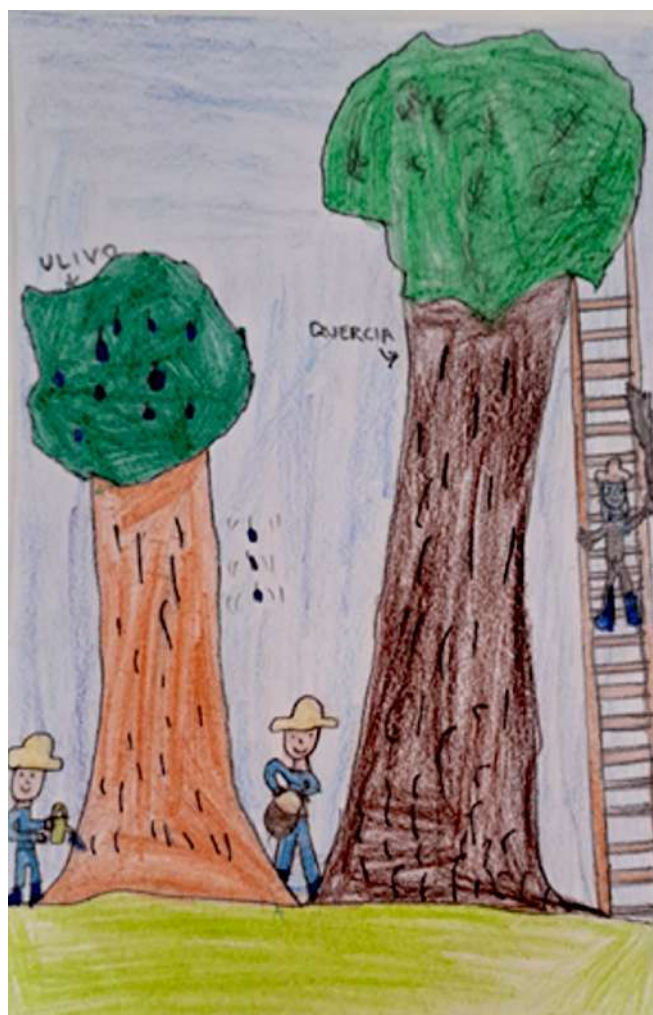
Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Da piccolo ho piantato un albero di ulivo in campagna con mio nonno. Da sempre adoro la natura, essere a contatto con la terra è molto importante perché mi dà un senso di pace. Mettendo le mani nella terra ho provato una sensazione meravigliosa. Ricordo ancora il suo odore quando umida rimaneva attaccata alla pelle dando una sensazione di freschezza. Bellissimi ricordi!



Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché di è rimasto nel cuore?

L'albero che ricordo di più della mia infanzia è l'albero di fico. Mi è rimasto nel cuore perché mi ricorda momenti belli, divertenti e indimenticabili della mia infanzia. Ricordo che le mattine d'estate, appena sveglio, correvo sotto l'albero e facevo colazione raccogliendo i suoi frutti. Mi arrampicavo sull'albero di fico, grazie ai suoi grossi rami e mi nascondevo dietro le sue grandi foglie, quando giocavo a nascondino con i miei cugini.



Hai un giardino una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Ho diversi alberi di agrumi che mi piace curare personalmente. Mi sento felice, allegro, mi rilassa prendermene cura e migliora il mio umore. I colori vivaci e i profumi che emanano mi danno una sensazione di gioia immediata.

C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Ci sono degli alberi di ulivo secolari che mi sono stati donati dai miei genitori che furono a loro volta tramandati dai miei nonni e così via. Hanno una storia

che si tramanda da circa due secoli che mi suscita una forte emozione perché tradizioni familiari, natura e silenzio si fondono insieme.

In particolare, quando avevo dieci anni, il sabato e la domenica aiutavo mio padre e mio nonno a raccogliere le olive. Le portavano al frantoio per la macinazione e ricordo ancora il profumo aspro dell'olio caldo che usciva dai macchinari e veniva riposto nei serbatoi di acciaio. Ricordo ancora il cinguettio degli uccelli, gli intensi profumi della natura e le giornate faticose ma straordinarie trascorse con la mia famiglia.





Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità quale sarebbe perché?

Sceglierei sicuramente l'albero di ciliegio perché simboleggia la bellezza, la vita e la morte. Quest'albero ci ricorda che la vita è effimera e che dovremmo godere appieno della sua bellezza.

Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti quale sarebbe e perché?

Pianterei un albero di pera perché un albero longevo in questo modo mio figlio e i miei Nipoti potranno godere negli anni dei suoi frutti e sentiranno ogni giorno il mio amore Anche quando non ci sarò più.

Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Esiste una pianta che mi ha dato conforto in un momento buio della mia vita: è la palma Washington. Al solo fruscio delle sue foglie mi sentivo meglio, mi dava pace e tranquillità.

C'è un albero che secondo te ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

Un albero che ha delle proprietà particolari è la pianta di Moringa oleifera detto anche albero miracoloso. Ha numerose Proprietà benefiche ha un elevato contenuto di vitamine minerali e antiossidanti combatte l'invecchiamento cellulare e supporta il metabolismo. Ha rami sottili ed intrecciati, penduli, fiori piccoli e numerosi, di colore bianco crema e foglie pluricomposte con foglioline ovali, verde smeraldo.

C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il ricordo legato a quel periodo?

Ricordo con piacere l'albero di ulivo. Sotto la sua ombra, da bambino, mi mettevo a guardare gli uccelletti che stavano nel nido. Quando veniva la Primavera e faceva caldo, mi mettevo a leggere un libro sotto la sua ombra. L'ulivo mi dà un senso di tranquillità, nei momenti difficili guardavo le sue fronde provavo calma ed ero felice.



Istituto Comprensivo Collepasso - Tuglie

Classe 3ª B - Scuola Primaria



IL LECCIO E LA BAMBINA
di Anna Lia Casaluci, Nicholas Imperiale,
Giorgia Merico, Gabriele Romano,
Martina Stefanelli

C'era una volta un leccio parlante che viveva in un bosco. Era molto saggio e dava consigli a tutti i suoi amici animali. Trascorrevano serenamente le sue giornate raccontando a chiunque le sue mille esperienze di vita e aiutando chi aveva bisogno, con consigli utili e importanti.



Un giorno l'albero sentì un rumore e da un cespuglio, ad un tratto, spuntò un mago cattivo, invidioso della sua saggezza che, con un incantesimo, lo fece diventare smemorato. Il mago sparì in fretta, dimenticando il suo libro magico ai piedi del leccio.

Da quel momento tutti gli animali che passavano sotto i rami dell'albero, dovevano presentarsi a lui con il loro

nome e spiegare che cosa ci facessero nel bosco.

È inutile dire che ciò lasciava tutti stupiti, perché il saggio albero sapeva tutto di tutti e all'improvviso sembrava non ricordare più nulla. E questo era un grande guaio per il bosco, perché il leccio teneva a mente tutti i cambiamenti delle stagioni e avvertiva per tempo gli animali sul da farsi.

Arrivò Aurora, la sua piccola amica umana che trascorrevano alla sua ombra intere giornate. "Chi sei?" chiese il leccio. "Come chi sono? Non mi riconosci? Sono Aurora. Cosa ti è successo?" le rispose la bambina. E l'albero smarrito le raccontò: "Non so dove mi trovo e chi sono. Non conosco nessuno qui". Aurora, preoccupata, comprese che doveva essere successo qualcosa e, d'un tratto,



notò un librone ai piedi dell'albero. Lo aprì e capì che doveva essere qualcosa di magico. Scorrendo le pagine trovò la foto di un leccio e, sotto, scritta una FORMULA SMEMORINA:

“ABRACADABRA LECCIO QUASSÙ
DIMENTICA TUTTO DEL TEMPO CHE FU”.

Aurora comprese che c'era lo zampino del mago del bosco e pensò che se avesse recitato la formula al contrario, tutto sarebbe ritornato come prima. Allora ai piedi dell'albero recitò:

“ABRACADABRA LECCIO QUASSÙ
TORNA PIÙ SAGGIO DEL TEMPO CHE FU”.

Così il leccio, dopo un enorme sbadiglio, tornò a ricordare tutto e, grazie ad Aurora, tornò a dare di nuovo consigli a tutti i suoi amici del bosco.



LA QUERCIA GENEROSA
di Beatrice Lia, Sofia Marrocco,
Giulio Puzzello, Mattia Rizzo, Alice Toma

C'era una volta una grande quercia che viveva in un bosco pieno di altre querce e di animaletti che le saltellavano intorno. Era felice e in amicizia con tutti: i bambini si sedevano a leggere sotto le sue fronde, le api ronzavano intorno con il loro suono incessante, gli scoiattoli si rincorrevano sui suoi rami e le rondini costruivano i loro nidi. E sì, proprio le rondini, perché era ritornata la primavera.



Un brutto giorno arrivò un cacciatore che voleva portare a casa un po' di carne per la cena. Cominciò a guardarsi intorno e notò gli uccelli, gli scoiattoli, i conigli, le lepri e persino dei maialini che si trovavano a passare da lì, scappati da una fattoria vicina. Naturalmente gli si spalancarono gli occhi e subito afferrò il fucile. La quercia, spaventata per i suoi amici, li attirò a sé facendoli nascondere come poteva.



Così, scoiattoli, conigli e lepri si rifugiarono nei buchi del suo robusto tronco, gli uccelli trovarono un nascondiglio tra le sue fronde, le api volarono via e i maialini trovarono riparo in un cespuglio accanto alla quercia. Il possente albero chiese ai suoi amici animali di rimanere immobili e in silenzio per non farsi scoprire, fino a quando, arrivato il buio della notte, il cacciatore andò via stanco e deluso, a mani vuote.

Al sorgere del sole la quercia, un po' stanca e appesantita, scrollò i suoi rami e le sue fronde per svegliare gli animali che, felici di essere stati salvati, le promisero la giovinezza eterna. Tutti insieme si presentarono dalla fata del bosco per chiederle UN ELISIR DI LUNGA VITA, una pozione magica che, assorbita dalle radici dell'albero, avrebbe dato vigore e forza alla pianta per tutta l'eternità.

La fata, avvolta da un bellissimo vestito verde smeraldo, ricoperto di fiori variopinti, accolse la richiesta dei piccoli abitanti del bosco e apprezzò la loro gratitudine. Preparò in un batter d'occhio la pozione magica e la consegnò ai teneri amici.

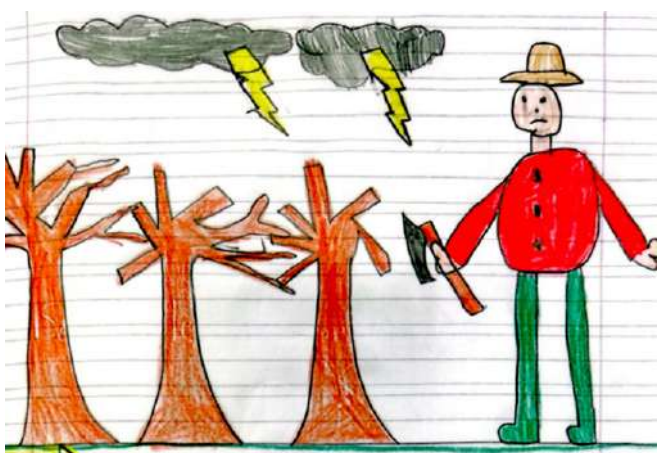
Così fu. E la quercia, con la sua imponenza, continua a vivere ancora oggi nel bosco e a proteggere i suoi amici animali.



ULIVI BENEDETTI

di Gabriele Comingio, Anthony Imperiale,
Sara Malerba, Sara Marrocco,
Sophia Paglialonga

Tanto tempo fa c'erano degli alberi d'ulivo che vivevano in compagnia e in amicizia. Era un periodo difficile per loro, perché dei piccoli animaletti fastidiosi si erano stabiliti nei loro tronchi e dentro i loro rami assorbendo tutta la loro energia. Apparivano stanchi e in fin di vita, non riuscivano più a far crescere le loro piccole amiche olive, si sentivano inutili e soli.



Come se non bastasse, un brutto giorno, il contadino loro amico arrivò con un'ascia in spalla e parlando tra sé e sé diceva sconsolato: "Se non posso raccogliere olive e produrre il mio olio, taglierò questi alberi e ne farò legna da ardere." Gli alberi erano terrorizzati al solo pensiero di dover essere abbattuti. Per fortuna un temporale improvviso, quel giorno, distolse il contadino dalla sua idea. Spuntato il sole, dei bambini si trovarono a giocare vicino agli alberi. Non erano bambini come tutti gli altri:

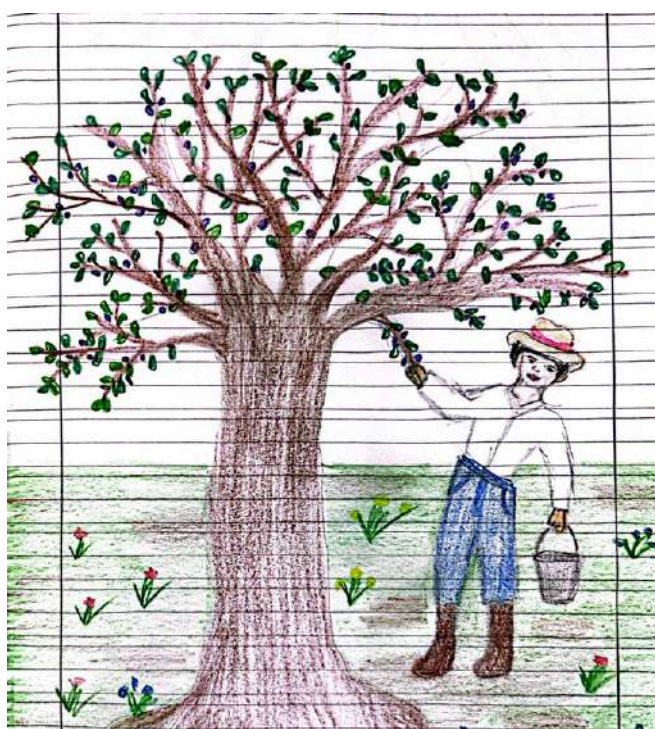
avevano i piedi nudi, vestivano con tuniche bianche e dorate e avevano un sorriso dolce e quasi celestiale. Gli alberi si guardarono tra loro perché non avevano mai visto quei piccoli amici, era la prima volta che andavano a giocare in quel campo. Cominciarono a saltare e ad arrampicarsi sui rami, spezzarono qualche ramo debole, grattarono un po' di corteccia secca, ruppero qualche radice sporgente.



Gli alberi erano sempre più tristi, ma non immaginavano quello che sarebbe successo da lì a poco. Arrivò la notte e con essa il sonno della campagna. Al risveglio gli ulivi si sentivano più forti e vigorosi e cominciarono ad osservarsi tra loro. Notarono piccole foglioline verdi sui loro rami e scure macchioline che spuntavano tra le foglie. Più lontano giocavano quei bambini che canticchiavano:

"Abbian sentito il tuo lamento
E siamo venuti in un momento
Perché noi soli non lasciamo mai
Te, ulivo, che un dono sei."

Agli ulivi fu subito tutto chiaro: quegli angioletti avevano salvato loro la vita eliminando tutte le parti infettate del loro corpo stanco e malato. Anche il contadino, tornato nel suo campo, rimase piacevolmente sorpreso e, felice, tornò a prendersi cura dei suoi ulivi, accudendoli con amore.







Liceo “Quinto Ennio” Gallipoli

Classe 2ª C - Linguistico



IL MIO ALBERO

- Sì, quando ero piccolo ho piantato un ciliegio nel giardino di casa mia. Fu un regalo di mio zio e quel momento è rimasto speciale per me.

- L'ho piantato una mattina di primavera più o meno 10 anni fa. Il cielo era limpido e profumava di aria bagnata, l'ho piantato vicino a un recinto di legno in un angolo assolato del giardino.



- In quel momento ero con mio zio. Mi aiutò a scavare la buca e mi ha insegnato come sistemare bene le radici.

- È stata un'idea di mio zio, mi disse che ogni ragazzo dovrebbe piantare almeno un albero nella vita.

- Quell'albero era piccolo, con un fusto sottile e poche foglioline. Ma aveva un'energia forte, come se non vedesse l'ora di crescere.

- Ho scavato una buca profonda, posai la pianta con delicatezza e poi ho ricoperto tutto con la terra. Alla fine ho messo tanta acqua.

- Mi sentivo felice, curioso e un po' orgoglioso. Era la prima volta che facevo qualcosa di così importante per la natura.

- Mi sento tranquillo, come se avessi lasciato qualcosa di buono nel mondo. È una sensazione di continuità.

- Sono ancora affezionato al ciliegio. Ora è alto, ha un bel tronco robusto e in estate fa ombra. È nel mio giardino sempre lì ad aspettarmi.

- Mi ricorda mio zio e anche me stesso da piccolo, quando lo piantai. È come un legame tra passato e presente.

- Quel giorno ho capito che anche le cose piccole curate con amore, possono diventare grandi.

- Per me è un simbolo di crescita, pazienza e amore per la natura.

- Regalerei un albero a un mio amico amante della natura. Gli regalerei un ulivo, perché è un albero forte resistente e pieno di storia.



RIPIANTANDO LA NOSTRA STORIA

Il progetto “I viaggi di Janet Ross”, che ci ha visti coinvolti in un interessante percorso e un’attività laboratoriale proposti dalle esperte Ilaria Mancino e Raffaella Zizzari, ci ha offerto la possibilità di conoscere il punto di vista di una scrittrice inglese dell’800 che, come travel blogger ante litteram, riferisce le sue impressioni sul paesaggio salentino nel libro “La Puglia dell’800”, esprimendo il fascino esercitato su di lei dal nostro territorio.

Agli occhi di Janet la Puglia, con la sua luce intensa e i paesaggi senza tempo, si presenta come una terra dalla bellezza composita e affascinante. Le sue distese verdi, dominate da ulivi e carrubi secolari, si alternano a città bianchissime che sembrano sospese tra Occidente e Oriente, mentre le asperità delle vallate e le gravine selvagge ne svelano il volto più autentico e misterioso.

Il viaggio attraverso questa regione parte da Leucaspide, dove una masseria, rinata dalla rovina, si affaccia su un giardino profumato di aranci, garofani, viole e rose. Attorno, campi di grano verde e pini scuri si stendono fino al Golfo di Taranto, con sullo sfondo le vette innevate della Basilicata e le montagne selvagge della Calabria. È un paesaggio che vive di contrasti, dove la bellezza della natura si intreccia con il lavoro dell’uomo.

Nella gravina di Leucaspide, la vegetazione spontanea di mirto, lentisco, cisti e peri selvatici accompagna il pascolo di pecore nere dagli occhi di topazio, mentre il pastore, vestito in pelle

di capra, suona un flauto rudimentale, riportandoci a un mondo bucolico e arcaico. A breve distanza, antiche brughiere di eriche e campi di orchidee, romulee e anemoni creano un mosaico naturale dai colori delicati e vivaci.

Spostandosi verso nord, la campagna tra Lecce e Otranto si fa più monotona ma punteggiata di cittadine bianche e carri trainati da bufali, mentre nella zona di Andria e Trani la coltivazione ordinata di grano, mandorli e ulivi si alterna a muricciuoli a secco e grandi cisterne, in un paesaggio apparentemente disabitato ma perfettamente curato.

Il percorso da Trani a Castel del Monte attraversa una distesa di mandorleti e vigneti, dove la natura è modellata dall’uomo con ingegno e semplicità: le vigne basse, le conche per raccogliere l’acqua, i campi puliti quasi fino all’essenzialità. Quando i mandorli sono in fiore, secondo le parole del cocchiere, il paesaggio sembra “una nevicata rosea”.

Infine, la tanto decantata passeggiata fino a San Cataldo, l’antico porto di Lupiae, si rivela una delle più lunghe e monotone: una distesa piatta e quasi deserta, coperta di erica, stagni salmastri ed erba della malaria, dove solo gli ulivi iniziali danno ristoro allo sguardo.

Questa Puglia, fatta di contrasti e sfumature, di suoni primitivi e profumi antichi, di ordine agricolo e selvatichezza mediterranea, si rivela in tutta la sua complessità: non solo terra di sole e mare, ma paesaggio interiore che parla alla memoria, all’immaginazione e ai sensi.

Ma il paesaggio descritto da Janet Ross non è solo frutto dello sguardo romantico



di una viaggiatrice inglese: esso vive ancora oggi nei ricordi di chi ha abitato e lavorato questa terra.

Attraverso le interviste ai nostri nonni, abbiamo potuto cogliere un frammento autentico di quella Puglia antica, vissuta e tramandata oralmente, fatta di fatica, bellezza e tradizione. Le loro parole ci restituiscono immagini di un tempo in cui la campagna era al centro della vita quotidiana e ogni pianta, ogni profumo, ogni suono aveva un significato preciso e profondo.

Un nonno racconta con emozione di quando, da giovane, piantò un piccolo ulivo: “Era piccolo, ma già forte. Ricordo la terra umida e fresca tra le mani, e quella sensazione era come un legame diretto con la natura, come se in quel momento fossimo un’unica cosa”.

Questo sentimento profondo si ritrova anche nel racconto di una madre che, da bambina, trascorreva le giornate nel giardino di casa a impastare la terra e trapiantare piantine. Dice:

“Avere le mani nella terra mi dava una sensazione di tranquillità, mi liberava dalla tensione. Guardare una pianta crescere mi affascinava, era come assistere a un piccolo miracolo”.

In questo contatto con la terra si rivela una spiritualità semplice e autentica, che attraversa le generazioni: un altro ricordo racconta di un bambino di dieci anni che piantò un ulivo guidato dal nonno. Un gesto che non fu solo agricolo, ma simbolico: un’eredità trasmessa, un insegnamento silenzioso sul valore della vita, della cura e della continuità.

In questo mosaico di ricordi, un posto speciale lo occupa proprio l’albero di ulivo, simbolo per eccellenza del Mediterraneo. Piantarlo significa credere nel futuro: è una pianta resistente, capace di adattarsi a ogni terreno, che vive per secoli e continua a dare frutti anche in condizioni difficili.



L’ulivo rappresenta la pace, la perseveranza, la famiglia che resiste al tempo, e non a caso molti nonni lo hanno citato come l’albero che planterebbero per i propri figli e nipoti. Insieme all’ulivo, anche le erbe spontanee, come la menta, hanno un valore profondo: coltivata ancora oggi con amore, la menta è memoria viva dell’infanzia, del prendersi cura, della freschezza dei gesti quotidiani. Il suo profumo, inconfondibile, evoca stagioni passate ed è simbolo di vitalità semplice ma preziosa.

Questo legame intergenerazionale si manifesta anche nei ricordi più intimi. Il mandorlo, ad esempio, è stato descritto come l’albero della speranza: il primo a fiorire, con i suoi fiori bianchi che annunciavano la fine dell’inverno e il ritorno della luce. Per molti, quel fiore rappresentava la rinascita, la promessa delle belle giornate. Altre piante raccontano vere e proprie tradizioni



familiari: il noce, ad esempio, legato alla preparazione del liquore nocino nella notte di San Giovanni, oppure il melo, passato di generazione in generazione come un'eredità silenziosa e tenace. Anche i gerani rossi e rosa, curati con devozione e posti accanto ai Santini, parlano di fede, di ritualità, di un modo tutto contadino di esprimere amore e gratitudine.

In ogni pianta c'è una memoria: l'albero di fichi in un giardino diventa il simbolo di un'amicizia perduta e ogni frutto riporta alla mente la gentilezza di una vicina che non c'è più. Una rosa piantata per una madre scomparsa fiorisce ogni anno come segno d'amore eterno.

Le margherite spontanee, che riempivano il giardino, rappresentano, invece, il gioco e la spensieratezza, il legame con l'infanzia e la scoperta della bellezza attraverso i colori.

Ci sono poi alberi che diventano ideali: una quercia, scelta come simbolo della forza e della lealtà di una madre ammirata; una mimosa, per celebrare le donne di una famiglia matriarcale; e ancora una volta, l'ulivo, per la sua capacità di durare e dare frutto anche nei luoghi più aridi.

Non mancano neppure i saperi antichi, legati alle piante curative: l'albero del ricino, da cui si ricavava l'olio per i dolori; il fico, considerato benefico per la digestione. E ci sono piante legate all'estetica dei ricordi: le calle bianche nel giardino della "mescia", o i narcisi il cui profumo trasportava primavera e luce in ogni angolo della memoria.

A rendere ancora più affascinante questo intreccio tra botanica e biografia

è una storia di famiglia legata alla betulla: "La betulla era l'albero che rappresentava la nostra famiglia.

Secondo una leggenda, un bambino venne ritrovato nella cavità di una betulla e, non sapendo come si chiamasse, lo chiamarono Imesch. Da quel nome, che in italiano significa "dentro l'albero", deriva il nostro cognome".

In questa narrazione, l'albero diventa culla e identità, origine e protezione. È l'esempio perfetto di come la natura non sia solo sfondo, ma protagonista attiva della storia personale e collettiva.

Alla fine, questo viaggio tra passato e presente ci ha mostrato che il paesaggio non è solo quello che vediamo fuori dalla finestra, ma anche ciò che portiamo dentro: un intreccio di natura e cultura, di ricordi familiari e identità collettiva. Come per Janet Ross, anche per noi

il Salento e la Puglia si rivelano, non solo luoghi da attraversare, ma territori dell'anima, capaci di parlare attraverso la voce delle piante, degli alberi e, soprattutto, delle persone che li hanno amati.







**Scuola Secondaria
di Primo Grado
“Madre Teresa di Calcutta”
Presicce - Acquarica**

Classe 1^a A





INTERVISTA AL NONNO di Giordano Stefanachi - classe 1ª A

Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Di alberi ne ho piantati tanti, agrumi, ciliegi, albicocchi. Mi diverte mettere le mani nella terra.

Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

Ricordo di un arancio in un giardino, passavamo a raccogliere le arance, le mettevamo in tasca, e ce le portavamo a scuola.

C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

Avevo due pini grandissimi, proprio vicino la mia attuale casa, che sono stato costretto a tagliare perché le radici mi stavano danneggiando casa. Li aveva piantati mio zio Alfredo circa un secolo fa.

Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Ho un giardino e tante piante che cerco di curare sempre, quando riesco. Curarle mi fa sentire bene e mi fa passare il tempo.

C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

I due pini che avevo a casa che sono stati piantati da mio zio, ai quali ero molto legato affettivamente.

Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Non credo o non me ne ricordo.

Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità quale sarebbe? E perché?

Un albero di pino perché vive a lungo come spero per me.

Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Quando ho tempo e quando il meteo è buono esco sempre in giardino a lavorare e mi riempio la giornata. In famiglia abbiamo sempre avuto l'hobby del giardinaggio.

C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il tuo ricordo legato a quel periodo?

Le piante che non mancavano mai nelle case erano l'albero del limone, del nespolo e gli alberi più utili.

Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Ne abbiamo ricevute qualche volta, ma non io personalmente. Di solito le piante si regalano alle donne. Ho avuto sempre piacere perché a me le piante piacciono tutte.

C'è un albero che secondo te ha delle proprietà particolari? Magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

C'è l'albero di albicocca che è un frutto pieno di vitamina, soprattutto di vitamina B. Per cui è molto utile. Anche i limoni fanno bene.

C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

L'abete pendolo che ho in giardino. È una pianta che mi ha dato sempre piacere e soddisfazione anche a vederlo e a curarlo, perché è diventato molto grande e bello.

Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Io darei sempre alberi da frutta perché fa bene alla salute ed in particolare i limoni.



INTERVISTA ALLA NONNA
di Leonardo La Puma - classe 1ª A

Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Anche se non sono una contadina mi diverto a piantare degli alberetti. Mi piace interrare il nocciolo dei frutti nella terra: prugna, pesca e nespola. Mettendo le mani nella terra provo molta gioia e mi sembra di impastare la terra.

Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

Della mia infanzia ricordo un bellissimo albero di mimosa all'uscita della cucina. Il suo profumo mi inebriava, i suoi rami gialli sembravano i raggi del sole e i suoi fiori erano morbidi come una bambagia.

C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro di esso?

Per me l'albero speciale è un albero di Kaki, che è stato piantato da mio nonno. Mia madre saliva sui rami per raccogliere i frutti, ed ora lo faccio anch'io.

Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Ho un grande giardino con una pianta di ciclamino, sono felice quando fiorisce e triste quando secca.

C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Sì, è un albero di noce. Mi è stato tramandato da uno zio.

Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Sì, sempre l'albero di noce. Quando mi arrabbiavo con mio padre e mia madre andavo sotto la grande chioma e mi calmavo.

Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità quale sarebbe e perché?

Sceglierei il ciliegio, perché i suoi frutti mi danno l'idea della buona salute.

Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Quando vedo gli alberi in buona salute me ne rallegro, mentre quando li vedo secchi mi sento male.

C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

In casa mia non mancava mai il basilico, che lo usavamo per fare la salsa.

Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Una volta da mia zia ho ricevuto un alberetto di mandarino cinese e mi ha dato molta felicità.

C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

L'albero di ulivo che serviva per curare la gente.

C'è qualche pianta che coltivi ancora che ti ricorda un evento importante della tua vita?

C'è l'Albero dei Kaki del nonno che non ho conosciuto.

Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Pianterei un melograno simbolo di abbondanza, inoltre è bellissimo.





INTERVISTA ALLA NONNA

di Luca Manfreda - classe 1ª A

Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Sì, da piccola ho piantato un arancio e mi sono rallegrata.

Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

Un nespolo nel giardino di fronte a casa mia. Mi è rimasto nel cuore perché è legato ai miei ricordi di infanzia. Infatti quando d'estate faceva i frutti, io e le mie amiche li raccoglievamo, insieme, con tanta gioia.

C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia di esso?

Sì, ero molto legata ad un prugno piantato dai miei nonni nel giardino, che in estate faceva dei frutti succosissimi.

Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

In giardino ho delle piante aromatiche utili anche in cucina: rosmarino, menta, salvia.

C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente. Che storia ha?

Il prugno, in giardino.

Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

Nessuna in particolare, ma stare nell'uliveto di famiglia mi fa sentire bene.

Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

Nessun albero in particolare, ma sicuramente un albero sempreverde visto che sono una persona molto attiva che non si ferma mai.

Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Ora non più, ma quando ero ragazza il periodo della raccolta delle olive era una festa e un modo per ritrovarsi con la famiglia.

C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

D'estate sicuramente la menta fresca e profumata si usava molto in cucina. Ricordo le crocchette e le frittate con la menta.

Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Ne ho ricevute molte, e le ho apprezzate tutte perché mi piacciono.

C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legata alla medicina popolare o alla tradizione?

Sicuramente l'ulivo.

C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricorda un evento importante della tua vita?

La menta, che mi ricorda tanto una mia cara zia.

Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe e perché?

Un albero forte e resistente, magari una quercia.



INTERVISTA ALLA NONNA di Benedetta Cantoro - classe 1ª A

Hai mai piantato un albero? Che tipo di albero era? Cosa hai provato mettendo le mani nella terra?

Sì, ho piantato due alberi in occasione della nascita delle mie figlie perché volevo veder crescere gli alberi come le mie figlie. Ho scelto alberi di agrumi, un mandarino e un arancio.

Qual è l'albero che ricordi di più della tua infanzia? Perché ti è rimasto nel cuore?

Nella mia infanzia ho un ricordo molto vivo: l'albero di quercia. Mio padre lavorava in Svizzera e tornava solo a dicembre in occasione delle festività natalizie. Ma quell'anno mentre festeggiavamo Pasquetta in un bosco vicino casa mia, arrivò mio padre a sorpresa; ci regalò un'altalena che agganciò ad una grande quercia. Io paragonai quell'albero a mio padre per il fatto che lo vedevo forte e maestoso come quella quercia.

C'è un albero che ha un significato speciale per la tua famiglia? Qual è la storia dietro?

Sì, per la mia famiglia c'è un albero piantato da mio marito, il nonno Enrico. Era un arancio che produceva e produce tuttora arance verdi con striature arancioni. Tutti noi lo prendevamo in giro, in quanto la buccia delle arance seppur mature e dolci rimaneva verde.

Hai un giardino o una pianta che ti piace curare personalmente? Come ti fa sentire?

Sì, in un'aiuola del mio cortile vive un abete che mi è stato regalato e piantato da mio marito pochi mesi prima di morire, perché sapeva che a me piaceva molto. Per questo motivo lo curo personalmente con particolare dedizione e amore.

C'è un albero che ti è stato tramandato da un parente? Che storia ha?

Nella campagna di mio padre c'è un albero di alloro che lui piantò quando eravamo piccole, era alto quanto noi. Ora, dopo più di cinquant'anni è un albero maestoso.

Esiste una pianta che ti ha dato conforto o felicità in momenti particolari della tua vita?

La pianta che mi ha dato un po' più di conforto è una stella di Natale. L'avevo portata al cimitero per il nonno Enrico, finito il periodo l'ho portata a casa prima che seccasse e l'ho rinvasata. In genere quel tipo di pianta è molto delicato e appassisce facilmente. Con grande orgoglio, invece, rifiorisce ogni anno sempre più rigogliosa e le foglie si tingono di rosso.

Se dovessi scegliere un albero che rappresenta la tua personalità, quale sarebbe e perché?

Se potessi scegliere l'albero più vicino alla mia personalità è sicuramente la mimosa perché è una pianta molto profumata. Il colore giallo dei fiori mi fa pensare al sole, alla luminosità e io mi reputo essere una persona solare e positiva.

Come le piante influenzano la tua quotidianità o le tradizioni familiari?

Sì, le piante influenzano positivamente il mio umore. Infatti sono una persona molto positiva. In primavera compro piante con fiori colorati e vedere il balcone così variopinto mi riempie di gioia.

C'era una pianta che non mancava mai in casa quando eri bambino? Qual è il suo ricordo legato a quel periodo?

La pianta che non mancava mai nella mia famiglia era l'albero di fico. Ricordo con nostalgia i periodi in cui andavamo con la mamma a raccogliere i fichi per poi portarli in terrazza e fatti essiccare.

Hai mai ricevuto una pianta come regalo? Cosa rappresentava per te in quel momento?

Ho ricevuto tante piante come regalo, in realtà le piante sono i regali che più preferisco le curo affinché durino il più possibile.

C'è un albero che, secondo te, ha delle proprietà particolari, magari legate alla medicina popolare o alla tradizione?

Ricordo che da piccola mia mamma, quando avevamo la tosse, ci curava bollendo foglie d'alloro insieme a fichi secchi e miele. Preparava questo decotto che ci faceva bere caldo.

C'è qualche pianta che coltivi ancora oggi che ti ricordi un evento importante della tua vita?

Sì, l'abete che mi è stato regalato da mio marito.

Se potessi piantare un albero per i tuoi figli o nipoti, quale sarebbe perché?

Mi piacerebbe piantare un glicine perché è bellissimo quando fiorisce e i suoi grappoli sono profumatissimi.





FONDAZIONE
SYLVA



Storie Green

A.S. 2024/2025

Gli alberi
e le piante
del Salento

a cura della
**Community Lettura
del Veliero Parlante**

in collaborazione con
Fondazione Sylva





a cura della
**Community Lettura
del Veliero Parlante**

in collaborazione con
Fondazione Sylva